

UFFICIALE

PER GLI ATTI

ARCIVESCOVILI

E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



AEI di Perego & C.

Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*



Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018



**nuovi programmatori
serie PE2015**

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeperego.com

www.aeperego.it

INDICE
DICEMBRE 2024

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi	931
Altri Documenti	931

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	937
------------------	-----

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

Elenco Documenti	943
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	939
------------------	-----

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

Elenco Documenti	941
------------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere	
LETTERA ALLE FAMIGLIE PER IL NATALE	
I sette angeli del tempo penultimo	
(Milano, dicembre 2024)	945

 RACCONTO PER BAMBINI

Per un'altra strada

(Milano, dicembre 2024) 954

Messaggio natalizio per gli ammalati

(Milano, dicembre 2024) 962

MESSAGGIO NATALIZIO DI BENEDIZIONE PER LE GENTI DELLE CARCERI

Uno spiraglio di luce

(Milano, dicembre 2024) 963

SANTO NATALE 2024 E APERTURA DEL GIUBILEO 2025

Lettera di Natale ai missionari

(Milano, dicembre 2024) 964

Discorsi

DISCORSO ALLA CITTÀ

«Lasciate riposare la terra»
Il Giubileo 2025, tempo propizio per una società amica del futuro

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 6 dicembre 2024) 965

Omellie

TERZA DOMENICA DI AVVENTO – VISITA PASTORALE

(DECANATO DI SESTO SAN GIOVANNI)

I pellegrini di speranza attraversano l'inquietudine

(Sesto San Giovanni - Parrocchia S. Giuseppe, 1° dicembre 2024) 977

SOLENNITÀ DI S. FRANCESCO SAVERIO

«Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io»

(Desio - Comunità dei Missionari Saveriani, 2 dicembre 2024) 979

SCUOLA MILITARE TEULIÉ. BENEDIZIONE DELLO SPADINO

Con le labbra e con il cuore: itinerari di sincerità

 (Milano - Santuario di S. Maria dei Miracoli presso S. Celso,
3 dicembre 2024) 981

SOLENNITÀ DI S. AMBROGIO, PATRONO PRINCIPALE DELLA DIOCESI,

DELLA CITTÀ DI MILANO, DI REGIONE LOMBARDIA

Il pensiero di “quel giorno”

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 7 dicembre 2024) 983

- SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
«L'angelo Gabriele, mandato da Dio, disse [...]»
 (Milano - Duomo, 8 dicembre 2024) 985
- FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE.
 INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO
 "ESSERE CRISTIANO IN UN MONDO CHE NON LO È PIÙ" (CARD. DE KESEL)
«Il Signore Gesù ebbe fame»
 (Milano - Basilica di S. Simpliciano, 12 dicembre 2024) 987
- V DOMENICA DI AVVENTO. CINQUANTESIMO DI CARITAS AMBROSIANA
La gente di Caritas Ambrosiana, gli amici dello sposo
 (Milano - Duomo, 15 dicembre 2024) 988
- V DOMENICA DI AVVENTO. VISITA PASTORALE (DECANATO DI SESTO SAN GIOVANNI)
I pellegrini di speranza esultano di gioia alla voce dello sposo
 (Sesto San Giovanni - Parrocchia di S. Carlo Borromeo, 15 dicembre 2024) 991
- PRIMA FERIA PRENATALIZIA
La promessa che rende desiderabile la vita
 (Rozzano - Istituto Clinico Humanitas, 17 dicembre 2024) 993
- FESTA DEI SANTI INNOCENTI - CLINICA MANGIAGALLI - OSPEDALE POLICLINICO
Eredi di Dio, coeredi di Cristo, partecipi della sua gloria
 (Milano - Chiesa dei Santi Innocenti, 19 dicembre 2024) 995
- VI DOMENICA DI AVVENTO, DELL'INCARNAZIONE
 O DELLA DIVINA MATERNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA
 CONSACRAZIONE ALTARE DELLA CHIESA PARROCCHIALE
L'altare: per celebrare la presenza, la grazia che trasfigura, il dono della pace
 (Appiano Gentile - Parrocchia di S. Stefano, 22 dicembre 2024) 997
- SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. MESSA DELLA NOTTE
«E noi abbiamo contemplato la sua gloria»
 (Milano - Duomo, 25 dicembre 2024) 998
- SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. MESSA DEL GIORNO
Il popolo della notte avvolto di luce
 (Milano - Duomo, 25 dicembre 2024) 1000
- SOLENNITÀ APERTURA IN DIOCESI DEL GIUBILEO ORDINARIO
Perché non vi lasciate convincere dalla promessa?
 (Milano - Basilica di S. Stefano Maggiore, 29 dicembre 2024) 1002

MESSA DEL MIRACOLO. INAUGURAZIONE DELL'ANNO SANTO

«La speranza non delude - Spes non confundit» (Rm 5,5)

(Milano - Santuario di S. Maria dei Miracoli presso S. Celso,
30 dicembre 2024)

1004

TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO A FINE ANNO

Pellegrini di speranza, viviamo un tempo benedetto da Dio

(Milano - Parrocchia di S. Maria della Scala in S. Fedele,
31 dicembre 2024)

1006

Interventi sulla stampa

«La casa sia per abitare non per farci affari. È tempo di una svolta»

(Intervista a cura di Giampiero Rossi, «Il Corriere della Sera»,
17 dicembre 2024, pp. 1-3)

1008

«Ricchi, oltre alle tasse pagate la “decima” al servizio dei poveri»

(Intervista a cura di Lorenzo Rosoli, «Avvenire»,
22 dicembre 2024, pp. 1 e 7)

1011

Decreti

**Decreto di nomina del Delegato Arcivescovile
per il clero proveniente da diocesi estere**

1014

**Lettera dell'Arcivescovo per dispensa dalla clausura
in occasione del Giubileo diocesano per la Vita Consacrata**

1016

Decreto modifica confini Parrocchia di S. Cristoforo in Milano

1017

**Decreto modifica confini Parrocchie di S. Leonardo da Porto Maurizio,
Beato Antonio Rosmini in S. Ambrogio ad Urbem
e S. Maria Assunta in Certosa**

1018

**Decreto di soppressione della Commissione per la Formazione
dei Responsabili delle Istituzioni di Pastorale giovanile**

1020

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della IX sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso – Centro Pastorale Ambrosiano, 22-23 aprile 2024)

1023

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	1045
Incarichi Pastoralisti di Ministri Ordinati	1045
Altri incarichi	1046
Incardinazioni	1047
Ministri ordinati defunti	1047
Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	1047

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
 Mensile della Diocesi di Milano
 ANNO CXV - n° 10 - DICEMBRE 2024 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Don Marco Cazzaniga

Comitato di Redazione:
 P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
 Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
 Presidente: Pierantonio Palermo
 Via Antonio da Recanate, 1
 20124 Milano
 tel. 02.6713161

Stampa:
 BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 8 gennaio 2025

Rivista Diocesana Milanese
 Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2024
 Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
 Estero € 80,00
 C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
 via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
 al n° 572 in data 25/10/1986
 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
 postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
 46) art. 1, comma 1, LO/MI
 La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
 alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Crotone – Santa Severina (Italia) il Rev.do Alberto Torriani, del clero dell’Arcidiocesi Metropolitana di Milano, finora Rettore del Collegio San Carlo di Milano.

«L’Osservatore Romano», 11 dicembre 2024, p. 11.

Altri Documenti

ANGELUS

- All’Angelus di domenica 1° dicembre accorato appello del Papa affinché non prevalgano assuefazione e indifferenza davanti all’orrore: *Con la guerra è sconfitta tutta la famiglia umana*, «L’Osservatore Romano», 2 dicembre 2024, p. 12.
- Domenica 8 dicembre durante l’Angelus il Pontefice ha esortato a pregare per i detenuti statunitensi nel braccio della morte ed ha chiesto *Per Natale un cessate-il-fuoco su tutti i fronti di guerra*, «L’Osservatore Romano», 9 dicembre 2024, p. 5.
- Durante la preghiera mariana di domenica 22 dicembre, recitata nella cappella di Casa Santa Marta, il Santo Padre ha chiesto che *A Natale possa cessare il fuoco su tutti i fronti di guerra*, «L’Osservatore Romano», 23 dicembre 2024, p. 8.
- All’Angelus della festa di santo Stefano Protomartire, giovedì 26 dicembre, il Supremo Pastore ha chiesto: *Basta colonizzare i popoli con le armi*, «L’Osservatore Romano», 27 dicembre 2024, p. 7.
- Durante la preghiera dell’Angelus di domenica 29 dicembre, il Vescovo di Roma si è raccolto *In preghiera per le famiglie in guerra*, «L’Osservatore Romano», 30 dicembre 2024, p. 8.

CATECHESI SETTIMANALI

- Il Papa ha proseguito le riflessioni su “Lo Spirito e la Sposa” parlando dell’opera evangelizzatrice del Paraclito: *La predicazione non sia fine a se stessa, ma un affetto ed un invito ad agire*, «L’Osservatore Romano», 4 dicembre 2024, pp. 2-3.
- Il Pontefice ha concluso le riflessioni su “Lo Spirito e la Sposa”: *Seminatori di speranza*, «L’Osservatore Romano», 11 dicembre 2024, pp. 2-3.
- Sua Santità ha avviato un ciclo di catechesi dedicato al tema “Gesù Cristo

nostra speranza”: *Maria, segno di un nuovo inizio*, «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2024, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Papa si è rivolto alle Suore della Sacra Famiglia di Nazareth in occasione del 150° anniversario di fondazione: *Soglie di salvezza per famiglie sfollate e in difficoltà*, «L'Osservatore Romano», 4 dicembre 2024, p. 11.
- Il Successore di Pietro ha ricevuto una delegazione della Caritas di Toledo in occasione del 60° anniversario di istituzione dell'organismo: *Un motore di cambiamento all'interno della società*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 2024, p. 8.
- Francesco ha accolto i partecipanti all'incontro promosso dalle Suore Canonichesse dello Spirito Santo in Sassia, ricevuti con altre comunità legate al carisma del beato Guido di Montpelier: *Comunione e servizio “senza niente di proprio”*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 2024, p. 8.
- Il Santo Padre ha ricevuto la comunità accademica dello Studio Teologico San Paolo di Catania: *La Sicilia in cerca di speranza e riscatto dalla mafia che impoverisce sempre*, «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2024, p. 8.
- In occasione del loro 40° di fondazione, il Vescovo di Roma ha ricordato alle Suore Carmelitane Messaggere dello Spirito Santo che *La Parola di Dio è un benvenuto per tutti*, «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2024, p. 8.
- Il Sommo Pontefice si è rivolto a undici nuovi ambasciatori presso la Santa Sede in occasione della presentazione delle lettere credenziali: *L'irrinunciabile dovere della pace in un mondo stanco della guerra*, «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 2024, p. 7.
- Papa Francesco ha ricevuto le delegazioni dei donatori del presepe e dell'albero di Natale: *Basta guerre!*, «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 2024, p. 16.
- Sua Santità ha incontrato i promotori e gli artisti del Concerto con i poveri: *Dio non crea scarti ma bellezza*, «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 2024, p. 16.
- Nel pomeriggio di sabato 7 dicembre nella Basilica Vaticana il Romano Pontefice ha pronunciato l'allocuzione durante il Concistoro ordinario pubblico per la creazione di ventun nuovi Cardinali: *“Fare la strada di Gesù” camminando con umiltà, stupore e gioia*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2024, pp. 2-3.
- Il Supremo Pastore ha concesso udienza alla Commissione permanente di “Manos Unidas”, associazione di donne di Azione Cattolica nata in Spagna nel 1959: *La forza del genio femminile per sradicare i mali e ridare dignità*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2024, p. 11.
- Il Vicario di Cristo ha ricevuto i partecipanti al Congresso internazionale sul futuro della teologia “Eredità e immaginazione”, organizzato dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione e svoltosi alla Pontificia Università Lateranense il 9 e il 10 dicembre: *Una luce che apre il pensiero e contrasta le ideologie*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2024, p. 12.
- Il Pontefice ha ricevuto in udienza una delegazione della Onlus ResQ-People Saving People: *Contro l'indifferenza per garantire dignità ad ogni persona*, «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 2024, p. 11.

- Il Papa, rivolgendosi ai membri del movimento Human Economic Forum, ha auspicato che *L'Economia sia al servizio di chi ha bisogno*, «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 2024, p. 11.
- Francesco si è rivolto alla comunità del Seminario maggiore interdiocesano di Santiago de Compostela: *“Frecce gialle” che indicano Dio a persone ferite o che non lo conoscono*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 2024, p. 8.
- Il Santo Padre ha incontrato una delegazione della Missione Evangelica Battista Rom in Italia: *La collaborazione fraterna tra cristiani primo strumento di evangelizzazione*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 2024, p. 8.
- Il Vescovo di Roma ha ricevuto i membri dell'Associazione italiana contro le leucemie, i linfomi e il mieloma (AIL): *La luce della prossimità illumina il buio della malattia*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 2024, p. 12.
- Il Sommo Pontefice si è rivolto ai promotori ed agli artisti del “Christmas Contest” e della XXXII edizione del Concerto di Natale: *Un canto di pace e di speranza per le strade del mondo*, «L'Osservatore Romano», 14 dicembre 2024, p. 12.
- Papa Francesco, nel pomeriggio di sabato 14 dicembre, si è recato a venerare l'icona della Madonna “Salus populi romani”, alla quale ha affidato il viaggio apostolico ad Ajaccio, e poi si è intrattenuto *Con i figuranti del presepe vivente di Santa Maria Maggiore*, che si era snodato per alcune vie della capitale per concludersi nella piazza antistante la basilica, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, p. 2.
- Sua Santità ha ricevuto in udienza dirigenti ed impiegati di Banca Etica, Banca di Credito Cooperativo Abruzzo e Molise e Banca di Credito Cooperativo Campania Centro: *Per una finanza inclusiva e a sostegno della pace*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, p. 12.
- Il Romano Pontefice ha concesso udienza ad una delegazione del Consiglio Metodista Mondiale: *I cristiani siano testimoni di speranza*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, p. 12.
- Il Supremo Pastore si è rivolto ai rappresentanti della comunità filippina in Spagna: *La Chiesa dimora accogliente per i migranti in cerca di futuro*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, p. 12.
- Il Vicario di Cristo ha incontrato un gruppo di benefattori vietnamiti residenti negli Stati Uniti: *Con fede robusta e con il sorriso a sostegno di quanti vivono ai margini*, «L'Osservatore Romano», 19 dicembre 2024, p. 7.
- Il Pontefice si è rivolto ai pellegrini italiani del Cammino di Compostela ed ai guanelliani che si occupano dell'accoglienza spirituale a Santiago ed a Finisterre: *Attenti a chi fa più fatica, a chi è caduto ed a chi ha bisogno*, «L'Osservatore Romano», 19 dicembre 2024, p. 8.
- Il Papa ha incontrato un'ottantina di ragazzi dell'Azione Cattolica (ACR) per i tradizionali auguri natalizi: *Contagiare il mondo con la meraviglia dell'amore*, «L'Osservatore Romano», 20 dicembre 2024, p. 7.
- Il Successore di Pietro ha ricevuto in udienza una rappresentanza della Federazione Italiana Bocce: *Uno sport inclusivo che sa ancora di “gioco” e di amicizia*, «L'Osservatore Romano», 20 dicembre 2024, p. 7.
- Francesco ha incontrato i dipendenti della Santa Sede, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e del Vicariato di Roma con i loro familiari per gli auguri

di Natale: *Costruire il bene comune in famiglia e con il dialogo*, «L'Osservatore Romano», 21 dicembre 2024, p. 12.

- Il Santo Padre ha concesso udienza alla Curia Romana per il tradizionale scambio di auguri in vista del Santo Natale: *Bene-dite e non male-dite*, «L'Osservatore Romano», 21 dicembre 2024, pp. 2-3.
- Il Vescovo di Roma ha concesso un'intervista all'emittente argentina Canal Orbe 21: notizia nell'articolo *Ipocrita parlare di pace ed armare la guerra*, «L'Osservatore Romano», 21 dicembre 2024, p. 12.

LETTERE

- Lettera di Papa Francesco ai fedeli del Nicaragua per la Novena dell'Immacolata Concezione: *Un faro che illumina momenti di difficoltà, incertezze e privazione*, «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2024, p. 11.
- Il Pontefice ha scritto la prefazione al libro "Giubileo della speranza" del vaticanista Francesco Antonio Grana: *Nell'Anno Santo un cessate il fuoco su tutti i fronti di guerra*, «L'Osservatore Romano», 3 dicembre 2024, p. 8.
- L'11 dicembre il Vescovo di Roma ha firmato una lettera indirizzata alle famiglie ed alle comunità parrocchiali e religiose di Roma: *Giubileo: aprire le case per accogliere i giovani*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 2024, p. 12.
- Il Santo Padre ha indirizzato una lettera all'Arcivescovo di Siracusa in occasione della traslazione temporanea del corpo di santa Lucia: *Nessun potere mondano rinchiuda nell'invisibilità e nel silenzio la testimonianza delle donne*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2024, p. 8.
- Il 12 dicembre il Supremo Pastore ha firmato una lettera indirizzata al Nunzio Apostolico nella Federazione Russa, l'arcivescovo Giovanni d'Aniello: *Pace al posto della guerra. Dialogo al posto del fragore delle armi. Solidarietà al posto degli interessi di parte*, «L'Osservatore Romano», 14 dicembre 2024, p. 1.
- Il Romano Pontefice ha scritto un testo per lo speciale dedicato al Giubileo dal quotidiano romano "Il Messaggero": *Giubileo: apriamo le porte alla fiducia ed alla gioia*, «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2024, p. 11.
- Sua Santità ha scritto la prefazione al volume curato dal Promotore di Giustizia vaticano Alessandro Diddi: *Codici e leggi penali vaticane: al passo dei più moderni sistemi giuridici*, «L'Osservatore Romano», 20 dicembre 2024, p. 7.
- Il 5 dicembre il Vicario di Cristo ha firmato una lettera con la quale nomina *Il cardinale José Tolentino de Mendonça inviato speciale del Papa a San Sebastián* in occasione del 75° anniversario dell'erezione canonica della Diocesi spagnola, «L'Osservatore Romano», 21 dicembre 2024, p. 11.
- Sabato 21 dicembre il Successore di Pietro ha inviato un telegramma, a firma del Segretario di Stato cardinal Pietro Parolin, al Presidente della Repubblica Federale Tedesca esprimendo il *Cordoglio del Papa per le vittime dell'attentato in Germania*, avvenuto nella serata di venerdì 20 dicembre a Magdeburgo, «L'Osservatore Romano», 23 dicembre 2024, p. 9.

MESSAGGI

- Il 9 maggio il Sommo Pontefice ha firmato un messaggio, inviato ai partecipanti al II Congresso Internacional de Hermandades y Piedad Popular svoltosi a Siviglia dal 4 all'8 dicembre, che è stato letto dall'arcivescovo Edgar Peña Parra, Sostituto della Segreteria di Stato, inviato papale alla cerimonia di apertura: *Pietà popolare e solidarietà, uno stesso amore che viene da Cristo*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 2024, p. 7.
- Il 21 novembre il Santo Padre ha firmato un messaggio inviato all'Arcivescovo di Parigi in occasione della riapertura della Cattedrale di Notre-Dame: *Segno profetico del rinnovamento della Chiesa in Francia*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2024, p. 10.
- Il Successore di Pietro ha firmato l'8 dicembre il messaggio per la LVIII Giornata Mondiale della Pace: *Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 2024, pp. 2-3.
- Il Vescovo di Roma ha inviato un messaggio alle ACLI di Roma, promotrici della III edizione di "LaborDi: un cantiere per generare lavoro": *Dignità umana in pericolo quando il lavoro è senza cuore*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, p. 8.
- Mercoledì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro il Vicario di Cristo ha pronunciato il tradizionale messaggio Urbi et Orbi: *Far tacere le armi e superare le divisioni*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2024, p. 3.
- Papa Francesco nel Tempo di Avvento ha inviato un messaggio al Vicerettore dell'Università di Betlemme, fra Héctor Hernán Santos Gonzáles: *Testimoniare il Vangelo per un futuro di dialogo*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2024, p. 7.
- Il Romano Pontefice ha inviato un messaggio, a firma del Segretario di Stato cardinal Pietro Parolin, ai partecipanti al 47° Incontro Europeo dei Giovani della Comunità Ecumenica di Taizé, iniziato il 28 dicembre a Tallinn, in Estonia: notizia nell'articolo *La forza della speranza*, «L'Osservatore Romano», 28 dicembre 2024, p. 9.
- Sua Santità ha inviato un messaggio audio agli ascoltatori dell'emittente britannica BBC Radio 4: *Uno sguardo gentile sul mondo*, «L'Osservatore Romano», 28 dicembre 2024, p. 9.

OMELIE

- Nella mattinata di domenica 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, il Sommo Pontefice ha celebrato in San Pietro la Messa con i nuovi Cardinali ed il Collegio Cardinalizio: *Mezzo mondo muore di fame, di conflitti e di indifferenza*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2024, pp. 4-5.
- Nel pomeriggio di giovedì 12 dicembre il Santo Padre ha celebrato nella Basilica Vaticana la Santa Messa nella festa liturgica della "Morenita": *Dalla Madonna di Guadalupe un messaggio di tenerezza oltre le ideologie*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2024, p. 7.
- Nella notte di Natale, martedì 24 dicembre, il Vicario di Cristo ha celebrato la Santa

Messa nella Basilica di San Pietro subito dopo l'apertura della Porta Santa, con cui ha dato inizio al Giubileo: *Rinnovare la speranza nelle desolazioni del nostro tempo*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2024, pp. 2-3.

- Giovedì 26 dicembre, festa di santo Stefano Protomartire, il Successore di Pietro si è recato nel carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso, dove ha celebrato il rito di apertura della Porta Santa della chiesa della Casa Circondariale e poi la Santa Messa: *Cuori spalancati anche nelle situazioni difficili*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2024, p. 6.

VIAGGIO APOSTOLICO AD AJACCIO

- Nella prima mattinata di domenica 15 dicembre il Papa ha lasciato l'aeroporto di Fiumicino diretto ad Ajaccio ed ha inviato *Il telegramma al presidente Mattarella*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, p. 2.
- Nella mattinata di domenica 15 dicembre il Successore di Pietro è intervenuto alla sessione conclusiva del Congresso sulla religiosità popolare nel Mediterraneo: *Non strumentalizzare la pietà popolare*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, pp. 2-3.
- Nel Duomo di Ajaccio Francesco ha guidato la preghiera dell'Angelus: *Pace per tutte le terre che si affacciano sul Mediterraneo, specialmente per la Terra Santa*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, p. 4.
- Nel pomeriggio di domenica 15 dicembre il Santo Padre ha celebrato la Santa Messa in Place d'Austerlitz: *Con Gesù per donare i segni di speranza che il mondo attende*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, p. 5.
- Al termine della Celebrazione Eucaristica, il Vescovo di Roma ha risposto alle parole del cardinal François-Xavier Bustillo, OFM Conv, Vescovo di Ajaccio: *Le tradizioni ricchezza da custodire ma non per isolarsi*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, p. 5.
- Nella serata di domenica 15 dicembre il Sommo Pontefice si è recato all'aeroporto di Ajaccio, dove è avvenuta la cerimonia di congedo dalla Corsica, al termine della quale l'aereo papale è decollato per *Il ritorno a Roma* mentre Sua Santità inviava un telegramma al Presidente della Repubblica Francese, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2024, p. 7.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il 19 settembre il cardinal Victor Manuel Fernandez e mons. Armando Matteo, rispettivamente Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede e Segretario per la Sezione Dottrinale del medesimo, hanno firmato una Nota circa l'esperienza spirituale legata a Medjugorje: *La Regina della pace*, «Il Regno - Documenti», 1423 (2024) 682-693.
- Il 9 dicembre il Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, cardinal José Tolentino de Mendonça, ha introdotto i lavori del Congresso internazionale sul futuro della teologia "Eredità e immaginazione", svoltosi presso la Pontificia Università Lateranense il 9 e il 10 dicembre: *Una profezia condivisa*, «L'Osservatore Romano», 10 dicembre 2024, p. 6.

ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

- È stato pubblicato il *Documento finale* della Seconda Sessione della XVI Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebratasi dal 2 al 27 ottobre 2024, «Il Regno - Documenti», 1423 (2024) 647-681.

ATTI DELLA CEI

- La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha inviato *Gli auguri al Pontefice per il suo 88° compleanno*, come pure il Vicariato di Roma ed il presidente Mattarella, «L'Osservatore Romano», 17 dicembre 2024, p. 8.

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

- S.E. mons. Erio Castellucci, Presidente del Comitato nazionale del Cammino Sinodale della Chiesa italiana, ha tenuto la relazione principale alla Prima Assemblea Sinodale delle Chiese che sono in Italia, svoltasi a Roma dal 15 al 17 novembre: *Cammino sinodale, terza fase*, «Il Regno - Documenti», 1423 (2024) 641-646.
- Pubblicato lo Strumento di Lavoro: <https://www.chiesacattolica.it/cammino-sinodale-lo-strumento-di-lavoro/>

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERA ALLE FAMIGLIE PER IL NATALE

I sette angeli del tempo penultimo

(Milano, dicembre 2024)

Introduzione

Nel tempo penultimo Dio manderà i suoi angeli, come nella notte di Natale.

Nel tempo ultimo i sette angeli portano i sette flagelli dell'ultimo giudizio, secondo il libro dell'Apocalisse (cfr. *Ap* 16,1ss). Alcuni pensano che ormai siamo arrivati alla conclusione, sembra che siano già stati inviati i sette angeli del tempo ultimo per il giudizio finale: forse il pianeta sta per ridursi a un cumulo di macerie? Forse i popoli si stanno arrendendo alle prepotenze della tecnologia e del mercato, perdendosi in una confusione angosciante? L'umanità sta per estinguersi?

Quest'anno, però, desidero prepararmi al Giubileo dell'Anno santo 2025 e annunciare che è ancora tempo per vivere, per amare la vita, per donare la vita.

Infatti è ancora tempo per celebrare il Natale. Alcuni sono tentati di festeggiarlo come una favola antica, come un ricordo d'infanzia. Invece, celebrando il Natale, noi celebriamo lo stupore della presenza di Dio proprio là dove non te lo aspetti: nella casa delle feste e delle lacrime, nelle storie di solitudine e di stanchezza, nelle stanze impenetrabili degli adolescenti, nel sospiro dei single, nelle profondità del desiderio di Dio, nella letizia della carità.

Dio è presente e manda i suoi angeli per versare le coppe della sua misericordia come negli ultimi tempi verserà le coppe dei suoi flagelli, secondo l'immagine del veggente dell'Apocalisse.

Dio manda i suoi angeli: hanno volto d'uomo e parole umane, sguardo limpido e presenza discreta. Versano anche loro, sopra la tribolata storia umana e nell'intimo delle storie personali, le loro coppe ricolme del misterioso amore di Dio.

Mentre però gli angeli dell'ultimo giorno hanno coppe colme di flagelli e di castighi, gli angeli del giorno penultimo portano coppe ricolme di misericordia e di compassione. Bussano alle porte delle case, entrano nelle abitazioni per le vie misteriose della rete internet, si accostano alle persone con la semplicità dell'amicizia, si rivelano con l'allusione del presepe, consigliano, incoraggiano

e correggono con quell'entrare nell'intimità inaccessibile dell'animo umano per vie inaspettate.

Entrano a casa, entrano nella vita, con il volto sorridente di chi bussa alla tua porta per portarti la benedizione di Natale e il saluto cordiale di una fraternità.

Entrano gli angeli e versano le loro coppe piene della misericordia di Dio.

Il primo angelo versò la coppa dell'acqua che disseta

Dove l'amore è stanco

L'angelo del Signore porta acqua fresca nella casa dove abitano due sposi che hanno appena celebrato il venticinquesimo di matrimonio.

Hanno organizzato una festa di famiglia, con inviti ai nonni e agli amici, con un pranzo memorabile e con la celebrazione in parrocchia insieme con le altre coppie che sono arrivate a traguardi apprezzabili e persino sorprendenti: quarantesimo, cinquantesimo, sessantesimo e persino un sessantacinquesimo! Non c'è che dire: è stata una bella festa.

Ma la signora, sposa da venticinque anni, continua a coltivare pensieri tristi e accumula amarezza: «Per mio marito sono diventata trasparente. Non mi guarda più. Non mi desidera più. Sono una presenza così scontata in casa che rivolge più attenzione al cane che gli fa festa quando rientra alla sera che a me. Forse mi considera parte dell'arredamento. Non dice più neppure un "grazie" quando preparo le mie famose polpette con la ricetta della nonna. Che cosa ci sto a fare qui? Celebrando il venticinquesimo, sono andata a rivedermi gli album del viaggio di nozze, dei battesimi dei figli, della festa di laurea della figlia grande. È stata un'esperienza penosa: con il passare degli anni si sono esauriti i discorsi e i sorrisi, i baci e le confidenze. Che cosa ci sto a fare qui?».

Anche il marito, ormai sessantenne, ospita una specie di noia e di stanchezza. «Per mia moglie, per i miei figli sono diventato un bancomat. Quello che apprezzano è il fatto che il mio lavoro lo so fare, e non sono pochi i soldi che porto a casa. Sono utile, certo, ma come un bancomat. Sono più interessante per gli amici della società sportiva che per mia moglie e per i miei figli. Ho proposto anche un "viaggio di nozze" per il venticinquesimo. Mi hanno risposto: "Ah, bello! Vedremo..." e non se ne è fatto niente».

Insomma, hanno celebrato sì il venticinquesimo, ma finita la festa è sceso il grigiore, come al solito...

Si presentò il primo angelo, l'angelo della benedizione, e versò in tutte le coppie stanche la coppa dell'acqua fresca. Suggerì agli amori inariditi di diventare sorgenti di freschezza. «Non pretendere che gli altri capiscano quello che hai nel cuore. Cerca di capire tu che cosa c'è nell'animo e nella mente delle persone di casa. Che cosa pensano? Che cosa soffrono? Che cosa si aspettano? Che cosa puoi fare per farle contente?».

L'angelo della benedizione visitò le coppie inaridite e versò un principio di freschezza: «Prova a dire qualche cosa che meriti di essere ascoltato. Basta con i luoghi comuni, basta con la ripetizione delle solite cose! Andate insieme a pregare al santuario in cima alla collina, voi due soli. Forse scoprirete che avete dentro un tesoro da offrire, non solo una pretesa da soddisfare».

L'angelo della benedizione visitò le coppie arrabbiate, quelle che non parlano per parlare, ma per gridare, quelle che non si dicono "Buon giorno! Buona sera!", ma si rinfacciano qualsiasi cosa: l'orario di rientro, il sale nella minestra, le amicizie dell'uno insopportabili per l'altra e viceversa, qualsiasi cosa. E l'angelo della benedizione versò il principio della memoria, del perdono, del futuro. Il principio della memoria per ricordare come erano i tempi dell'amore, quando l'uno e l'altra hanno trovato desiderabile incontrarsi e motivo di gioia lo stare insieme; il principio del perdono per guardare con occhi nuovi la moglie e il marito e riconoscervi l'amabilità, i difetti e le virtù, il bene dato e il bene ricevuto e scommettere su un nuovo inizio; il principio del futuro per guardare avanti e riconoscere con saggezza che la convivenza, per quanto faticosa, è sempre meglio della solitudine.

Così il primo angelo compì la sua missione e tornò sorridente a cantare le lodi di Dio e a riconoscere quanto fascino c'è nell'amore umano che si lascia ravvivare dalla benedizione divina.

Il secondo angelo versò la coppa della brezza leggera

Sulle strade della quotidiana stanchezza

L'angelo del Signore visitò le case delle fatiche insopportabili, le case della stanchezza logorante.

Ci sono infatti persone stanche, di ogni età, di ogni condizione di salute, di ogni ceto sociale. Sono stanchi quelli che lavorano con ritmi e orari troppo faticosi. Sono stanchi donne e uomini malati di ansia da prestazione, che corrono dappertutto, vogliono provare tutto, si esercitano in equilibrismi complicati per tenere insieme famiglia, lavoro, amici del calcetto, le amiche dell'aperitivo, lo shopping esclusivo, viaggi esotici e visite a mostre imperdibili.

L'angelo della brezza leggera suggeriva: «Impara l'arte di riposare, non inseguire le mosche. Il tuo valore non sta in quello di cui puoi vantarti per stupire chi ti sta di fronte. Tu vali per il tempo che dedichi alle persone, con semplicità e pazienza. Tu vali per la sapienza e la competenza che si acquisiscono più con la riflessione e l'applicazione costante che con la curiosità che insegue le novità. Impara l'arte di riposare, di godere qualche volta di un tempo tranquillo per coltivare amicizie gratuite, fare due passi senza meta, pregare un po' di più».

L'angelo della brezza leggera entra anche nelle case dove ci sono stanchezze più logoranti e situazioni meno facili da risolvere. L'angelo visita la stanchezza di chi è ammalato e solo. Ascolta chi racconta di familiari malati, genitori anziani, che abitano in confusioni e ossessioni allarmanti. Si avvicina a chi è stanco non

perché lavora troppo, ma perché non trova lavoro e si stanca a bussare a porte che non si aprono, si esaspera nell'inviare richieste e proposte che non hanno risposta e che non danno speranza. L'angelo visita la stanchezza della città che sta dietro le apparenze e le vetrine, quella che mette alla prova la pazienza per le cose che non funzionano, per le pratiche che la burocrazia complica e scoraggia.

L'angelo della brezza leggera si avvicina a tutte le stanchezze della città e suggerisce: «Imparate l'arte di riposare. Per riposare condividete il peso che portate: chi sa quanti sono stanchi per lo stesso problema insolubile. Forse il peso diventa più leggero se si trovano i momenti d'incontro, per darsi una mano, per consentire qualche ora di libertà, con la fiducia che c'è qualcuno che si fa presenza attenta e affidabile. Imparate l'arte di riposare: il peso diventa più leggero e la vita più lieta se c'è un tempo per pregare e la presenza di Gesù diventa amicizia e promessa».

Dove passa l'angelo della brezza leggera restano a lungo una freschezza che è come un sollievo e una promessa che è come la via della speranza: la vita non è solo stanchezza, c'è anche il riposo; la vita non accumula pesi insopportabili, è anche esperienza di una solidarietà che consola, è anche intimità con il Signore che avvolge ogni cosa e ogni giorno della sua gloria e della sua luce.

Il terzo angelo versò la coppa della riconciliazione giusta

Quando è così difficile andare d'accordo

Il terzo angelo visitò le case dei litigi, in condomini dove gli inquilini non si sopportano, in riunioni dalle discussioni aggressive e dalle parole offensive.

Sembra che città e paesi siano abitati da persone suscettibili, pronte a insultarsi ancora prima di salutarsi, inclini al risentimento che non ammette riconciliazione e ritiene impraticabile il perdono.

Litigano i parenti per l'eredità. Litigano i vicini di casa per sciocchezze e puntigli. Chiamano diritti le pretese e vivono le riunioni come occasioni per divisioni: che si tratti dell'assemblea del condominio, della seduta del consiglio comunale, della riunione del consiglio direttivo della banda, della sportiva, della proloco.

Litigano nelle case, marito e moglie, fratelli e sorelle, genitori e figli. Sembra che troppi siano ispirati dall'intenzione di rendersi insopportabili e tutti vantano buone ragioni.

Perciò fu inviato l'angelo della riconciliazione giusta e versò la sua coppa della medicina che guarisce lo sguardo dove si praticano litigi e abitano ostinate ostilità.

La medicina che guarisce lo sguardo è come un collirio: elimina il bruciore e dissolve le velature che deformano ciò che si guarda.

La medicina che guarisce lo sguardo si chiama "benevolenza". È una specie di illuminazione che è in realtà la voce del terzo angelo: «Guarda. Guarda meglio: quello che tu insulti è in realtà un uomo o una donna come te. Vorrebbe,

semplicemente, essere felice! Guarda meglio, le persone che non sopporti sono in realtà possibilità di bene, forse di un bene anche per te. Guardate meglio: ciò per cui litigate è in realtà una sciocchezza e litigare è una pratica stupida che fa male a tutti. Se considerate con maggior attenzione, potete riconoscere i tratti amabili persino delle persone antipatiche. Perciò il Signore ama tutti, perché tutti sono amabili».

La medicina che guarisce lo sguardo si chiama con il nome difficile di "ragionevolezza". È in realtà la voce del terzo angelo: «Invece di reagire "di pancia" sfogando istinti e passioni, diventa un po' ragionevole, puoi renderti conto che per ogni problema ci può essere una soluzione. La mitezza non è la debolezza che subisce l'ingiustizia, ma la ragionevolezza costruttiva che sa mantenere la calma e cercare la giustizia».

Il quarto angelo versò la coppa del profumo che incanta

Dove si può entrare solo con delicata pazienza

Il quarto angelo visitò i luoghi della tristezza e dello squallore, cercò di incontrare i ragazzi di diciassette anni che hanno paura, le ragazze di sedici anni che non si piacciono.

Il quarto angelo, infatti, aveva la coppa del profumo che incanta ed era stato inviato a visitare le solitudini di quelli che non si sentono compresi da nessuno.

Doveva bussare alle porte di camere proibite: *"Go away!"* c'era scritto sulle porte, insieme a molte altre scritte. Voleva portare il profumo che incanta là dove l'incanto era finito da un pezzo, nella desolazione della volgarità e nel rumore di musiche assordanti.

Il quarto angelo desiderava entrare nel vuoto di quelle ore di malavoglia che talvolta vivono i ragazzi e le ragazze di diciotto anni, quelle ore del niente, le ore passate sdraiati sul letto a guardare il soffitto. E talora anche a piangere, chissà perché.

Il profumo che incanta entrava nelle vite mescolate di fascino e di squallore come un sorriso insperato, come la scoperta di essere interessanti per qualcuno, come una parola di stima e di incoraggiamento di cui i ragazzi avevano bisogno e nostalgia. Avevano però perduto la speranza.

L'angelo del profumo che incanta si avvicinava con discrezione negli angoli oscuri di brave ragazze e bravi ragazzi, giovani e belli, trasformati in enigmi e in ricci pungenti. E lì versava la sua coppa di profumo che incanta e forse persino cantava: «Ecco come il profumo rende gradevole abitare questa terra: sarà anche una terra sbagliata, ma che impresa mettersi all'opera per aggiustarla! Tu sei avvolto del profumo che incanta: puoi diffondere il buon profumo di Cristo. Cioè tu sei capace di dare gioia agli altri, anche se non conosci il segreto della gioia. Puoi far sorridere un bambino, puoi far nuotare in piscina un ragazzo che non è neppure in grado di camminare, puoi fare il cameriere sorridente a una cena offerta ai poveri del quartiere. Il profumo che

rende piacevole la casa dove abiti è la gioia che viene donata. Anche tu che non ti senti capace di niente, sei capace di far contenti la nonna e gli amici e i ragazzi dell'oratorio».

L'angelo del profumo che incanta avvicina anche quelli che sono stati bocciati. Magari hanno passato più tempo sui social che sui libri; hanno persino spaventato la mamma e fatto preoccupare il papà con il loro mutismo e con l'alito che certe sere puzzava di birra.

Ma l'angelo ha versato anche in quella casa e in quel parquetto il profumo che incanta e forse qualcuno di quelli che avevano diciannove anni ha avvertito una specie di nostalgia del bene possibile e delle occasioni sciupate. Ne sono venuti un proposito e un farsi avanti quando si è trattato di dare una mano per quel doposcuola confusionario organizzato per recuperare i debiti scolastici. Sarà perché si deve insegnare, sarà perché i ragazzi fanno domande difficili... A ogni modo, i bocciati sono tornati sui libri e hanno affrontato il nuovo anno scolastico con una inedita buona volontà e sono stati promossi brillantemente.

Forse il bene compiuto e la pazienza con i ragazzi del doposcuola hanno avuto più efficacia della reazione rabbiosa del papà e dell'accondiscendenza scusatutto della mamma.

In realtà, dovunque ci si prenda cura dei poveri e degli sfortunati, il quarto angelo versa la sua coppa del profumo che incanta.

Il quinto angelo versò la coppa della musica festosa

La casa ospitale dei single

“Ma quando sono stato contento l'ultima volta?”. Nella casa di chi vive solo, di un single, si stenta persino a ricordare un giorno di felicità. Non ci sono mai stati grandi problemi, eppure così rara è la gioia. Gli impegni e la carriera non hanno lasciato tanto spazio per altro, eppure le soddisfazioni professionali e i risultati si raccolgono come le foglie secche d'autunno, coi colori che si dissolvono e se stringi la mano si polverizzano.

Non è mancato qualche momento di servizio là dove c'era bisogno, ma così provvisorio e fugace da non ricordare neppure i nomi delle persone incontrate.

Ci sono stati anche feste e principi di amicizia tra colleghi e colleghe; ci sono stati racconti di imprese esotiche e di vacanze in terre di fascino e di mistero; anche esplorazioni e percorsi arrischiati sulle montagne più belle.

Eppure sono tutte memorie sbiadite, come se fossero una raccolta di fotografie, piuttosto che storie di felicità.

Nella casa di chi vive solo, di un single, ci sono serate in cui la memoria ripercorre le frustrazioni, gli incontri promettenti che sono finiti in niente, gli innamoramenti di una stagione svaniti nella frenesia e nelle complicazioni. Talvolta la solitudine non è una scelta, ma una sconfitta.

Nella casa di chi vive solo ci sono serate di intenso lavoro, di studio approfondito. C'è il gusto di essere uno di quelli che sono ascoltati quando

parlano. Una vita dedicata alla professione come missione, l'elenco delle persone che hanno buone ragioni di riconoscenza e che mandano ancora, dopo anni, gli auguri di Natale: ecco una vita ben spesa. Non sarebbe stato possibile, forse, in altre condizioni. Talvolta la solitudine è una forma di consacrazione, neppure nominata, ma certo dedicata.

Nella casa di chi vive solo è stato inviato il quinto angelo, che ha versato la coppa delle note di una musica da comporre, per uno spartito da inventare.

Il quinto angelo si avvicinò con discrezione e simpatia e suggerì: «Ti regalo le note per comporre la musica della tua vita. Uno strumento potrebbe anche restare un soprammobile impolverato. Ma raccogliendo le note ogni vita può diventare una musica. Lo Spirito di Dio accende la fantasia e il coraggio e il Maestro, Gesù, dirige l'orchestra. Ecco la benedizione che viene da Dio: l'invito a interpretare una condizione di vita, talvolta voluta, talvolta subita, come un'occasione per un cammino di santità. Le pietre vive che costruiscono il tempio santo di Dio non sono tutte uguali e ciascuna porta la sua bellezza e sopporta la sua fatica. Ogni musica è sempre un cantico d'amore, perché questa è l'unica via della salvezza: quella della pratica della via di Gesù. Perciò ama! Ama di quella profondità dell'amicizia che condivide l'altezza del pensiero e l'intensità degli affetti, ama di quella generosità della benevolenza che vive ogni incontro come un'occasione per servire. Ecco: ama!».

Il sesto angelo versò la coppa della gioia misteriosa

Nelle case del dolore innocente

Il sesto angelo visitò le lacrime più inconsolabili, forse anche quelle più trattenute.

Si avvicinò alla mamma del bambino malato. Incontrò il papà che non sa più che cosa fare, il figlio "che non è come gli altri". Visitò la casa dov'era appena giunta la diagnosi più straziante dopo la visita al ragazzo che era così pieno di vita e che risultava già condannato.

Il sesto angelo sostò nella corsia d'ospedale più imbarazzante e incrociò lo sguardo di angoscia e di sconcerto dei genitori, vicino al letto della figlia alla vigilia dell'amputazione più crudele.

Il sesto angelo accompagnò per un tratto il fratello grande che spingeva la carrozzina del fratellino che non poteva correre, non poteva saltare, non poteva camminare, eppure si incantava nel parco dove giocavano i bambini.

Le pagine della storia e della cronaca che raccontano dei bambini e dei ragazzi malati, dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti rovinati dalla guerra, impediti dalle disabilità che rendono la vita complicata e il futuro angosciante, sono le pagine che si vorrebbero strappare e riscrivere.

Il sesto angelo visitò le vicende dei bambini e dei genitori, nelle case del dolore innocente, così spesso assediate dalle domande senza risposta, da sensi di colpa irrimediabili, dalla tentazione assurda di bestemmiare e ribellarsi.

Il sesto angelo non aveva parole da dire. Non aveva niente da dare. Aveva solo la sua coppa colma della gioia misteriosa. Non senza imbarazzo, versò in tutti i cuori segnati da dolore innocente la gioia misteriosa. Si vide una specie di giardino fiorito nel sorriso dei bambini malati che abbracciavano la mamma e il papà addirittura per dare loro coraggio. E la voglia di vivere dei ragazzi con disabilità riempiva di una allegria chiassosa il salone della festa. E una specie di gloriosa gratitudine accoglieva ogni visita, sussultava di gioia per ogni incontro, per ogni gita fino alla spiaggia, sino a toccare con i piedi il mare, per ogni avventura in compagnia.

Il sesto angelo restò egli stesso stupefatto e commosso e vide un angolo di mondo al contrario: i bambini che si curavano della gioia dei genitori, i malati che consolavano i sani, quelli che non potevano camminare che facevano camminare i fratelli e gli amici, quelli che si dovevano compatire che seminavano stupore in quelli che compativano, adolescenti limitati nei movimenti che restituivano voglia di muoversi a coetanei impigriti e infelici.

Anche il sesto angelo se ne tornò presso Dio con il sorriso della gioia misteriosa.

Il settimo angelo versò la coppa della preghiera

Là dove abita il mistero

Gli altri possono valutare il vestito, la statura, il peso, la bellezza, l'età del corpo di un uomo, di una donna. Ma nessuno può spingersi fin dove abita il mistero di ciascuno.

Gli altri possono commentare la parte che uno recita, il ruolo che uno assume, la fama di cui uno gode. Ma nessuno può spingersi fin dove abita il mistero.

Gli altri possono dire del carattere, delle parole, del modo di scrivere con cui ciascuno si esprime. Ma per quanto uno cerchi di esprimersi, nessuno può spingersi fin dove abita il mistero indicibile di ciascuno.

Gli altri possono ricordare gli episodi più significativi e anche le cose più banali della storia di una persona. Ma nessuno può spingersi fin dove abita il mistero di ciascuno.

C'è anche il rischio che uno viva di riflesso, si valuti secondo ciò che gli altri apprezzano, disprezzano, si aspettano o temono.

C'è anche il rischio che uno abbia tanta cura della propria immagine, sia così attento al proprio apparire, sia così preoccupato o complessato da quello che gli altri vedono da non spingersi mai fin dove abita il proprio mistero.

La consuetudine alla superficialità, alla distrazione, alla frenesia che insegue le cose da fare e le cose da vedere può rendere una persona un enigma a sé stessa. Non ci sono mai le condizioni per andare fin là dove abita il proprio mistero.

Il settimo angelo è stato inviato proprio come una inquietudine che è anche una rivelazione. È simile a una guida che accompagna nel viaggio più interessante e intenso di meraviglia e di apprensione. Il viaggio dentro di sé.

Si entra con un po' di paura: forse in me scopro qualcosa che non mi piace, qualche azione di cui mi vergogno, qualche traccia di un male ricevuto che vorrei dimenticare perché ancora mi fa soffrire.

Ma il settimo angelo incoraggia: «Non avere paura. La tua verità abita in una stanza più segreta. Non avere paura, vai oltre le memorie, oltre le ferite, oltre la vergogna, oltre la rabbia. C'è una stanza più segreta. Si entra in silenzio: avverti che sei avvolto di luce, sei accolto da un abbraccio. Non avere paura: nell'intimità più personale, nella tua verità più vera, inaccessibile a chiunque, abita lo Spirito di Dio. Tu sei la dimora di Dio. Per quanto imperfetto, per quanto peccatore, tu sei la dimora di Dio, *“perché santo è il tempio di Dio, che siete voi”* (1Cor 3,17)».

L'angelo del Signore versa nella stanza segreta e inaccessibile della nostra dimora in Dio la sua coppa di preghiera. «Ecco come pregano i figli di Dio: in quell'intima presenza, in quell'amicizia indicibile, in quella adorazione in spirito e verità, che rende familiari di Dio».

Saluto e benedizione

Di quale Natale parliamo?

Forse alcuni parlano di un Natale di guerra e si aspettano che i giorni di festa siano più tristi dei giorni feriali perché è troppo stridente il contrasto con il canto degli angeli in quella notte in cui Maria generò il suo figlio Gesù. Quella notte, infatti, gli angeli cantavano: *«Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore»*.

Forse alcuni parlano di Natale per dire di giorni di viaggi memorabili, di pranzi esagerati, di spese eccezionali. C'è tutto un mondo che vuole convincerci a contraddire la via di Gesù: mentre Gesù si è incarnato per partecipare alla vita degli uomini, le vittime del consumismo vogliono disincarnarsi, crearsi un mondo fantastico per dimenticarsi, almeno per la durata di una parentesi, di sofferenze e povertà.

Questo mio augurio vorrebbe parlare del Natale dei cristiani.

Noi non ci accontentiamo del presepe e dei buoni sentimenti, di emozioni e di qualche gesto di elemosina. Viviamo invece il Natale come un'annunciazione: vengono ancora gli angeli, ma non per celebrare un passato.

Gli angeli vengono per portare i doni di Dio che aiutano a vivere: come Gesù si è fatto uomo, così gli uomini sono resi per grazia figli di Dio.

I sette angeli dell'apocalisse fanno paura nel giorno ultimo. Ma in questo tempo penultimo noi accogliamo angeli che versano sull'umanità le coppe colme della misericordia che consola e semina speranza.

Entriamo nel Giubileo dell'Anno Santo 2025 come pellegrini di speranza, lieti, umili, disponibili alla conversione, pronti per ogni possibile opera buona.

Anch'io, come gli angeli del tempo penultimo, vorrei venire a incontrarvi: sono grato a coloro che vi raggiungono a mio nome e a nome della Chiesa per

portarvi la benedizione di Dio, la dichiarazione dell'alleanza. Siamo resi popolo santo, fratelli e sorelle, contenti di vivere e di rendere migliore la vita.

Auguri!

Il Signore vi dia pace e conceda la pace a tutti, in ogni casa e in ogni paese!

Siate tutti benedetti da Dio.

Milano, Natale 2024

Arcivescovo

† Mario Enrico Delpini

RACCONTO PER BAMBINI

Per un'altra strada

(Milano, dicembre 2024)

«Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2,12)

Hanno fatto un lungo cammino. Hanno viaggiato per molti giorni, attraversato molti paesi. Hanno cercato Gesù seguendo l'invito di un segno nel cielo, una stella che ha dato loro una grandissima gioia con la sua luce di speranza.

Hanno davvero meritato di essere ricordati nel presepe: quando si avvicina la festa dell'Epifania, non si può dimenticare di collocarvi le statuine dei Magi, con i loro cammelli e i loro doni.

Il Vangelo attesta che i Magi, venuti da Oriente, hanno portato doni preziosi per onorare il re dei Giudei nato in Betlemme di Giudea: oro, incenso, mirra.

Dopo l'incontro con Gesù, i Magi tornano per un'altra strada: hanno cambiato via per evitare le insidie del re sanguinario, del tiranno Erode. Hanno cambiato via per cambiare vita.

Così è stato per i Magi, così è stato per coloro che facevano parte del corteo dei Magi. Così dovrebbe essere per tutti gli amici di Gesù che celebrano il Natale: una vita nuova comincia, percorrono un'altra strada.

I doni che i Magi hanno offerto a Gesù sono di grande valore e di grande significato.

Quelli che li portano, i Magi e coloro che li accompagnano, offrendo i loro doni se ne tornano poi da un'altra strada per un'altra vita.

Il dono dell'oro significa riconoscere in Gesù il Re, il Signore che regge il cielo e la terra e che si può onorare solo con l'oro, il simbolo di ciò che è prezioso.

Nel corteo dei Magi c'erano anche due ragazzi, Valentino e Flora: anche loro hanno cambiato vita, perché hanno compreso che cosa veramente abbia valore.

Non quello che uno ha, ma il bene che può fare; non essere il centro del mondo, ma essere felici.

C'era nel corteo del Mago dell'oro Valentino, che era convinto di non valere niente.

Valentino si confrontava con gli altri. E ogni confronto era motivo di tristezza, talora di rabbia, sempre di scoraggiamento.

Si confrontava con i suoi compagni che erano cresciuti una spanna e si diceva: «Come sono piccolo in confronto a Jacopo e Ambrogio!». Confrontava i voti ottenuti in matematica e italiano con quelli di sua cugina Sofia e si diceva: «Come sono asino!». Si confrontava con gli altri amici con cui giocava a calcio e si diceva: «Che schiappa sono! Forse mi tengono in squadra per compassione o per fare numero!». Si confrontava con suo fratello più piccolo e con gli elogi che quella peste di Kevin riceveva dai nonni, dagli zii, dai vicini di casa: «Che ragazzo sveglia sei, Kevin!»; «Che simpatico, il piccolo Kevin!»; «Sei già un ometto, Kevin. Come sei bello con la tua zazzera bionda: farai impazzire le ragazze!». A Valentino sembrava che tutti i complimenti e gli elogi per Kevin fossero un modo per elencare i difetti suoi: infatti, si sentiva un po' tonto, un po' antipatico, certo non interessante per nessuno.

Era triste e arrabbiato, ma non lo faceva vedere a nessuno. Non voleva dare un dispiacere alla mamma e al papà anche per non essere sempre assediato dalle domande che lo facevano arrabbiare ancora di più: «Che cos'hai, Valentino? C'è qualcosa che non va? Hai un po' di febbre? Come mai non hai appetito? Che ti è successo in matematica? Avete perso ancora al torneo?».

Perciò si comportava come un ragazzo normale. Normale e triste.

Quando venne Natale, Valentino cercò di pregare ogni giorno con la bella preghiera della novena ed entrò in confidenza con Gesù: naturalmente non con la statuetta di Gesù, ma proprio con Gesù vivo e vero.

Si confidò con lui: «Gesù, che cosa devo fare? Vedi che non valgo niente? Vedi che non sono considerato da nessuno? Non ho nulla da darti. Sono proprio un disastro».

Ma nel silenzio della preghiera ascoltò la voce di Gesù che diceva: «Vieni con me, Valentino, aiutami a distribuire la speranza; vieni con me, Valentino, ho bisogno di te per annunciare che è vicino il Regno di Dio; vieni con me, Valentino, ti ho dato cinque talenti: non seppellirli sotto la tua tristezza!».

Valentino si sentì consolato. Pensava: «Forse per gli altri non valgo niente, ma Gesù ha stima di me!».

Cominciò, quel Natale, un'altra strada. Invece di preoccuparsi di sé, Valentino iniziò a pensare a chi gli stava intorno e si accorse di poter compiere un'impresa meravigliosa: riusciva, infatti, a far contenti gli altri, anche quella peste di Kevin!

Non aveva portato oro a Gesù, ma aveva ricevuto il tesoro: proprio lui, Valentino, valeva molto!

Poteva far contenti gli altri!

C'era nel corteo del Mago dell'oro Flora, che si vantava di essere il centro del mondo.

Per Flora i verbi si coniugavano solo con la prima persona singolare: io sono, io so, io voglio, io non ho tempo, io non ho voglia, io ho le scarpe più belle... io... io... Credeva di essere al centro del mondo e che tutti gli altri fossero lì per ascoltare lei, per ammirarla, per applaudirla.

In effetti la mamma, il papà, la nonna, la zia si comportavano come se fossero al suo servizio, scusavano tutte le sue pigrizie, giustificavano i compiti non finiti: «Poverina! Ha dovuto andare a danza e persino a catechismo!». Se poi a Flora prendeva la mania di un vestito nuovo o di un cellulare più aggiornato, anche se papà era contrario e la mamma aveva detto: «Assolutamente no! Se sarai promossa, vedremo», lei riusciva sempre a ottenere quello che voleva e se non era la mamma, c'era la nonna, c'era la zia.

Si capisce che con questa pretesa non era molto simpatica e c'erano compagne di classe, di danza e di catechismo che la detestavano.

Erano rimaste le solite tre amiche che erano un po' come lei e si facevano complici nel pettegolezzo. Riuscivano anche a essere cattive. Umiliavano la compagna che metteva sempre vestiti usati. Non risparmiavano titoli e insulti per la compagna che era piccola, per quella che era bruttina, per quella che non parlava bene l'italiano. Erano complici fino a bullizzare le compagne più deboli.

Mentre si avvicinava il Natale, Flora compilava la lista interminabile dei regali che si aspettava.

Ma un giorno entrò in casa un grande spavento: i dottori avevano detto alla mamma che doveva essere operata. Era una cosa seria. Era una cosa urgente.

La vita in famiglia ne risultò sconvolta: la mamma doveva fare una visita e una terapia e spesso non c'era; veniva la nonna e si vedeva che aveva pianto; il papà era sempre cupo e certe sere non aveva voglia neppure di mangiare.

Nell'animo di Flora si insinuò un male che non aveva mai provato, un peso sul cuore, un non sapere più dove guardare e che cosa dire.

Allora cancellò l'elenco dei regali che voleva chiedere per Natale e si mise a pregare. «Ti prego, Gesù, aiuta la mia mamma! Fai guarire la mia mamma!». Pregava e piangeva e si pentiva di essere stata cattiva fino a far piangere le compagne di scuola. Pregava e sperava.

A Natale arrivò il dono più bello e più necessario: la mamma era tornata dall'ospedale! Le cose, come dicevano i dottori, erano andate bene e tutto il male era stato estirpato. La mamma era debole e aveva bisogno di riposo, ma la nonna tornò a sorridere, il papà ad aver appetito e Flora intraprese un'altra strada. Non diceva più «Io... io... io...» ma, per lo più, «Grazie!», «Grazie!», «Grazie!».

Non aveva portato a Gesù un dono prezioso, solo la sua paura. Ma aveva ricevuto il dono sperato e l'intensità della gratitudine.

Flora diventò una ragazza d'oro!

Il dono dell'incenso significa la preghiera: l'amicizia con Gesù che diventa un profumo che sale al cielo. Gesù, infatti, è il vero Sommo Sacerdote che prega il Padre e offre a lui la sua vita, insegnando anche a noi a pregare e a offrire la nostra.

Nel corteo del Mago che offre l'incenso c'erano anche due ragazzi, Beatrice e Fortunato. Anche a loro l'incontro con Gesù ha cambiato la vita, perché ha insegnato a pregare e a pregare come cristiani, non come i pagani che credono di essere esauditi perché stancano Dio con molte parole.

C'era nel corteo del Mago dell'incenso Beatrice, che non si ricordava mai di pregare.

Beatrice era una brava ragazza. Aveva un bel carattere e stava volentieri in compagnia. Rideva e scherzava con amici e amiche.

Aveva una bella voce e durante le feste, all'oratorio, al compleanno dei compagni, in piazza durante le gite scolastiche, le chiedevano sempre di cantare: aveva un repertorio per ogni situazione, canzoni d'amore e canzoni di lacrime, canzoni di festa e canzoni di rabbia. Ma lei cantava per far contenta la compagnia: non aveva grandi scopi, neppure quello di diventare una cantante. Le piaceva cantare e le piaceva far contenti gli amici.

Anche in chiesa le avevano proposto di cantare, ma lei aveva detto: «I canti di chiesa sono troppo noiosi. Si dovrebbe cantare tutti e, invece, non canta nessuno!».

A Beatrice non piaceva soltanto cantare. Leggeva libri bellissimi. Giocava a pallavolo. Insomma, aveva sempre da fare. Aveva molti hobby e trovava interessante tutto quello che faceva. Ed era sempre di corsa.

Quando la nonna le raccomandava: «Ricordati di dire le preghiere», Beatrice non ci faceva caso. Rispondeva: «Sì, nonna!», ma era come se dicesse: «Buona notte!».

Beatrice non si ricordava mai di pregare. Arrivava a sera così stanca che si cacciava a letto e s'addormentava in un attimo. Altro che preghiere. Si svegliava al mattino così elettrizzata da quello che l'aspettava, tra scuola e incontri e giochi e scherzi e feste, che non aveva certo tempo per una preghierina.

Del resto a lei sembrava che pregare fosse una pratica noiosa: aveva imparato a memoria delle parole, le aveva ripetute quando era bambina e “diceva le preghierine” davanti alla statua della Madonna. Ma adesso era già “grande” e poi la mamma non pregava più con Beatrice.

Capitò, però, che per Natale insieme con amici e amiche aveva accolto con un certo entusiasmo la proposta di preparare un recital, un po' musical un po' teatro.

Ci voleva tempo, ci voleva attenzione, ci voleva pazienza... ma che divertimento le prove! Che bello stare in compagnia, imparare parole piene di fascino e canti commoventi!

Tra le parole che Beatrice doveva cantare, alcune erano parole di sempre: «Signore, vieni, la mensa è pronta e t'accoglierà, Signore, non basta il pane all'umanità». Sarà stata la ripetizione per le tante prove, sarà stato il costume da mendicante che il coro indossava, sarà stata l'emozione del pubblico, fatto

sta che Beatrice nel recital di Natale aveva l'impressione di pregare per la prima volta in vita sua.

Beatrice si rendeva conto che non stava dicendo preghierine infantili, che non stava parlando con una statua. Provava l'emozione di un bisogno di felicità, per sé stessa, per i suoi cari, per tutti, che trasformavano in vera preghiera le parole e le note del canto di Natale.

Così Beatrice, da quel Natale, prese un'altra strada: aveva partecipato alla recita di Natale con il desiderio di far contenti amici, amiche, genitori e spettatori. In realtà, si rese conto che non aveva solo fatto una buona azione: aveva ricevuto la grazia di imparare a pregare per scrivere una storia d'amicizia lunga tutta la vita.

Non aveva offerto incenso a Gesù, ma ora la sua preghiera saliva al cielo come incenso profumato.

C'era nel corteo del Mago dell'incenso Fortunato, che pregava per superare gli esami.

Fortunato era un ragazzo un po' complicato.

Si impegnava in quello che faceva, ma era sempre in ansia, aveva sempre paura di sbagliare. Per ogni impegno che prendeva, chiedeva dieci volte conferma: che si trattasse di fare il chierichetto o di ritrovarsi per la festa di compleanno o di partecipare a una sfida a scacchi, chiedeva sempre conferma per l'orario, chiedeva come doveva vestirsi, chiedeva cosa doveva dire se...

Per la verità le cose, in genere, gli riuscivano bene, ma lui non era mai sicuro di niente. Per dargli sicurezza, spesso dovevano accompagnarlo i suoi genitori. Suo fratello più grande un po' lo compativa, un po' lo derideva: «Ma di che cosa hai paura?».

Neppure lui sapeva di cosa avesse paura.

Forse sarebbe sprofondato, piuttosto che fare una brutta figura davanti ai suoi amici: aveva paura di sfigurare? Forse si era convinto che per farsi voler bene doveva essere perfetto: aveva paura di non essere amato? Forse aveva paura di non essere all'altezza della vita: aveva paura di essere un fallimento?

Fatto sta che con tutti i nove che aveva in pagella e con tutte le vittorie nei tornei di scacchi, a ogni scadenza era in ansia.

Non parliamo, poi, di quando era in programma una verifica. La sera prima costringeva la mamma ad ascoltarlo ripetere tre volte le stesse cose, per essere sicuro di sapere la lezione. E poi si svegliava presto al mattino per ripassare ancora una volta la materia della verifica.

E, tra una cosa e l'altra, pregava. Diceva preghiere alla Madonna, a sant'Antonio, a san Giovanni Bosco, a tutti i santi che conosceva... diceva tutte le preghiere che sapeva. Certamente qualcuno doveva aiutarlo: «Che la verifica vada bene! Che il torneo di scacchi non finisca con una figura meschina! Che non mi metta in ridicolo alla festa di compleanno!».

E finalmente arrivò Natale: almeno qualche giorno senza verifiche, senza gare, senza appuntamenti imbarazzanti... Comunque, per chi fa il chierichetto non c'è da scherzare: Fortunato aveva sempre paura di commettere qualche guaio sotto gli occhi della gente e, perciò, era in ansia anche per le celebrazioni solenni.

Ma quel Natale Fortunato si fermò più a lungo davanti al presepe: le statuine, anche se erano le vecchie statuine dei nonni, erano sorridenti e fiduciose, anche nella notte, anche tra le nevi. E la storia di Gesù raccontava di una famiglia povera, di un fatto così importante eppure così ignorato.

Fortunato si rese conto che, se si è amici di Gesù, si è amici di Dio che si è fatto povero, che ha vissuto una storia complicata, che è stato molto criticato e insultato, che è andato a morire come un delinquente, come un fallito.

Fortunato capì che la preghiera non consiste nel pronunciare parole magiche per fare andar bene le cose, ma ascoltare la parola di Gesù e vivere come ha vissuto lui: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi [...] imparate da me che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,28-29).

“Il mio valore non è di essere perfetto o di non sbagliare mai”, si disse. “Piuttosto devo pregare per imparare a seguire Gesù: proprio nel fallimento Gesù ha trionfato sul male!”.

Non è che Fortunato abbia vinto tutte le sue ansie. Non si è presentato a Gesù come chi ha doni preziosi da portare.

Ha ricevuto, però, il dono di accettare di essere imperfetto. E la sua preghiera non è più una specie di scaramanzia rassicurante, ma come un profumo d'incenso che rasserenava la vita.

Il dono della mirra è un dono che fa pensare al soffrire e al morire.

Il morire di Gesù è, però, l'ingresso nella risurrezione. Attraverso la dura passione, Gesù ha liberato i suoi amici dalla morte, da ogni peccato e dalla superficialità di chi non pensa mai alla morte e alla risurrezione.

Nel corteo del Mago della mirra c'erano due ragazzi, Ireneo e Sofia. A loro l'incontro con Gesù ha cambiato la vita: anche la sofferenza può essere una via che porta alla vita nuova, come se il Natale fosse anche un po' Pasqua di risurrezione.

C'era nel corteo del Mago della mirra Ireneo che pensava: “È tutta colpa mia”.

La catechista, la maestra, il prete, la mamma del suo amico erano impensieriti. Ireneo era sempre stato un ragazzo allegro, un biondino tirabaci, un piccolo artista nel disegno, un volonteroso terzino in squadra. Insomma, un ragazzo con cui si sta volentieri. E uno che volentieri dà una mano e partecipa alla vita, alle feste, agli impegni del gruppo.

Ma adesso sembrava malato. Malato di tristezza, di malavoglia, di distrazione. Che cosa avrà? Che cosa gli sarà successo?

«No, niente. Sto bene. Va tutto bene», rispondeva a chi gli chiedeva qualche cosa.

«Come tutto bene? Avevi degli ottimi voti e adesso non finisci nemmeno i compiti! Eri sempre pronto a giocare e adesso quasi non ti fai trovare!» Ma Ireneo non rispondeva. Se ne andava con il suo male inconfessato.

In realtà, Ireneo portava addosso un peso che lo schiacciava e che non voleva rivelare a nessuno perché gli sembrava una cosa di cui vergognarsi.

Il papà e la mamma non facevano che litigare. Ma non le litigate solite che – chissà perché – sono il passatempo preferito dei grandi. Le litigate che poi finiscono in nulla e tutto va avanti come se niente fosse.

Il papà e la mamma di Ireneo continuavano a litigare, a dirsi parole che fanno male, ad alzarsi da tavola ancor prima di aver finito la cena. Papà arrivava a casa sempre più tardi. La mamma era sempre nervosa e sembrava che non le interessasse più niente dei voti di Ireneo e dei suoi disegni.

La mamma e il papà si parlavano solo per dirsi: «Quello che fai tu è tutto sbagliato»; «E tu, allora? Che cosa hai combinato in tutta la tua vita?».

Ireneo non diceva niente, ma quasi non riusciva a mangiare. Pensava: «Forse è tutta colpa mia! Forse papà e mamma vorrebbero fare delle gite e stare insieme, e non possono per colpa mia, perché devo andare a catechismo, a calcio, al compleanno del mio amico». Sono pensieri assurdi, ma Ireneo non sapeva darsi altre spiegazioni.

«È tutta colpa mia. Hanno cominciato a litigare per darmi o non darmi il cellulare e non hanno più smesso. Che cosa interessa, a me, del cellulare!»

Ireneo pregava più di prima: «Ti prego, Gesù, ti prego! Metti pace! Fa' che non si separino! Ti prego, Gesù! Per favore, Gesù!».

Con questa preghiera Ireneo si preparava al Natale.

Ireneo andò, come sempre, a incontrare Gesù, a vedere il presepe, a indovinare se le sue preghiere erano ascoltate. Ma la statua del presepe continuava a sorridere con il sorriso stampato, come se il male di Ireneo non le interessasse.

A Ireneo sembrava di portare a Gesù solo la sua tristezza, con la faccia che si mette per i funerali.

Ireneo incontrò Gesù non nella statua del presepe, ma nella Parola che ascoltò, forse il canto di un angelo: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama*» (Lc 2,14).

E l'altra parola: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» (Mt 18,20).

Parve a Ireneo di aver trovato la risposta: «A casa mia siamo tre».

Propose a mamma e papà di pregare insieme in quelle sere di Natale. E ritrovò il sorriso.

Forse, si può dire che Ireneo era andato da Gesù con la mirra per il funerale e se n'era tornato con il sorriso della risurrezione.

C'era nel corteo del Mago della mirra anche Sofia, che sembrava un po' svampita.

Quando era piccola Sofia non la finiva mai di fare domande, le più intelligenti domande che una bambina possa fare: «Perché i fiori sono così belli? Perché la mamma bacia il papà? Dove è andato il nonno che è morto? Come fanno a nascere i bambini? Perché la zia piange?».

Divenuta una ragazza, Sofia sembrava essere diventata un po' superficiale.

Non aveva altro interesse che il colore per lo smalto delle unghie. Stava ore a spettegolare con le amiche sue pari, in classe, al telefono, nella casa

dove si trovavano con il proposito improbabile di studiare. E di che cosa parlavano?

Parlavano delle cose più banali: come aveva tagliato i capelli il tipo, che vestito assurdo aveva indossato la tipa, dove si comperano le scarpe che la tale attrice portava nel tal film, come era affettuoso il cane dell'amica, come era pestifero il fratellino dell'altra amica, a che ora il papà aveva imposto il rientro dopo la festa.

I discorsi troppo banali avevano reso banale anche il pensiero di Sofia: non riusciva più a concentrarsi sulle cose serie. A scuola era un disastro: «È intelligente, ma deve applicarsi di più», diceva la professoressa di matematica per consolare la mamma di Sofia. In oratorio era esasperante: «Ma perché non giocate anche voi con le altre?», domandava l'educatore che aveva la responsabilità dell'oratorio estivo. Sul suo diario segreto, invece delle frasi più belle che aveva raccolto in giornata, trovava divertente fare l'elenco delle parolacce più volgari. A Messa non ci voleva andare, si diceva: «Che noia!».

Nei primi mesi di un anno scolastico che si preannunciava fallimentare, in classe erano arrivate alcune compagne che venivano da chissà dove.

Erano ragazze belline, ma con una pelle scura e un italiano penoso. Per un po' Sofia e le sue amiche sembravano non essersi accorte delle nuove venute, intente com'erano nelle loro chiacchiere banali.

Un giorno, però, la prof. di italiano ebbe l'idea geniale di chiedere a Sofia di affiancare una delle nuove arrivate, tale Josephine, per aiutarla a imparare meglio l'italiano. Sofia sbuffò e fece una smorfia. Ma subito l'impresa si rivelò interessante e Josephine sorprendente.

Veniva da Manila, nelle Filippine, aveva perso un anno di scuola prima di trovare posto nella loro classe. Il suo italiano non era corretto, ma il suo sorriso era incantevole. Non ci volle molto perché diventassero amiche.

Sofia trovava che Josephine fosse molto più interessante delle sue compagne di sempre.

Poiché si avvicinava il Natale, le due nuove amiche parlavano anche di quello che sognavano di ricevere e di fare nei giorni di festa. Sofia scoprì che la comunità filippina della città era cattolica e devota. E Josephine, un giorno, invitò Sofia alla messa del Gallo, il momento più importante per preparare il Natale secondo la tradizione filippina.

Sofia non era una grande appassionata di Messe e cose simili, ma l'amicizia e il sorriso di Josephine la convinsero.

C'era così tanta gente che quasi non vedeva l'altare, non capiva una parola, non conosceva nessuno, eccetto la sua amica. Eppure Sofia scoprì una tale gioia, un tale fervore, un tale mistero di malinconia e di gioia, che quasi piangeva di commozione.

Così, grazie all'amicizia e al sorriso, alla preghiera di un popolo sconosciuto, Sofia da quel Natale prese un'altra strada. Come se fosse risorta in lei la Sofia più vera, più seria, più sapiente, con le sue domande e il suo stupore.

Aveva incontrato Gesù. E proprio tra una folla di gente sconosciuta aveva sentito una parola dolorosa come una ferita e paterna come un abbraccio: Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina sé stesso?

Augurio e benedizione

Il corteo dei Magi venuti da Oriente portava tre doni. Non andava a chiedere doni a Gesù, ma a provare la grandissima gioia di trovare Gesù. È l'incontro che cambia la vita.

Natale non è un infantile ricordo di una storia commovente e il presepe non è un gioco per raccontare fantasie. Piuttosto, è la voce amica che invita all'incontro e suggerisce di tornare per un'altra strada, essere uomini e donne rinnovati dall'incontro.

Questo auguro a tutti i ragazzi e le ragazze del mondo. Per questo prego e invoco ogni benedizione di Dio.

Si potrebbe anche concludere la lettura di ciascuna delle sei storie con la preghiera:

Signore Gesù,
dimmi una parola che mi indichi la via,
dammi la forza di essere una persona nuova
per imparare a vivere come te,
stammi vicino in ogni giorno.
Ti voglio bene, Gesù.
Tu, lo so, me ne vuoi di più.

Messaggio natalizio per gli ammalati

(Milano, dicembre 2024)

Quando le feste sono meno festose è il tempo in cui è più necessaria la carezza affettuosa che non la tavola sovrabbondante e la compagnia chiassosa. Quando la malattia è più dolorosa è più importante la speranza invincibile che non la frase di circostanza del visitatore imbarazzato.

È la speranza invincibile che invoco per te, che vivi nella malattia questo tempo di feste e di luminarie.

La speranza invincibile è la benedizione del Signore. La benedizione non è una parola magica che sconfigge il male, ma è la dichiarazione di alleanza: io sono con te!

La presenza di Gesù invita alla confidenza: quelle pene che nessuno può comprendere, quelle paure che non si lasciano dissolvere, tutto può diventare

conversazione con Gesù, che ascolta, risponde, illumina il momento presente e l'orizzonte lontano.

La speranza invincibile è la vocazione ad essere missione.

Siamo chiamati alla vita da un'annunciazione che rivela la missione da compiere. Ogni stagione della vita ed ogni condizione sono contesti propizi alla missione. Nella debolezza si rivela la potenza di Dio: così c'è un modo di vivere i giorni della malattia, del ricovero in ospedale, della convalescenza

che li rende giorni propizi per la testimonianza. La testimonianza della fede è più incisiva quando la condizione della salute è più precaria.

La speranza invincibile è lo stupore della consolazione.

Sorge infatti talora una gioia intima, misteriosa, che sembra improbabile e invece è esperienza più convincente di una dichiarazione di guarigione.

È infatti il dono dello Spirito che rende partecipi della vita di Dio, la vita eterna. Questa infatti è la vita eterna: *«Che conoscano te, Padre, e colui che hai mandato, Gesù Cristo»* (Gv 17,3).

Così, anche i malati possono entrare nell'anno del Giubileo 2025 come pellegrini di speranza: hanno, infatti, esperienza della speranza invincibile.

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

MESSAGGIO NATALIZIO DI BENEDIZIONE PER LE GENTI DELLE CARCERI

Uno spiraglio di luce

(Milano, dicembre 2024)

La benedizione del Signore raggiunga tutta la gente delle carceri: i detenuti e gli agenti della polizia penitenziaria, i dirigenti e i magistrati, i cappellani, i medici, gli educatori e gli insegnanti, le famiglie dei carcerati e le vittime del male commesso e i loro familiari.

Come si può fare perché l'impotenza non diventi disperazione?

Come si può evitare che la rabbia degeneri in violenza?

Come vigilare perché il senso di colpa non produca disprezzo di sé e autolesionismo?

Come affrontare i disagi quotidiani senza che diventino un'ossessione insopportabile?

Gesù è il Figlio di Dio, uomo vero per essere vicino a ogni vita e situazione di uomini e donne, vicino e partecipe anche dell'innocenza umiliata, anche del dolore fisico, anche del male ingiustamente subito.

La sua presenza amica è quindi una benedizione che incoraggia: anche tu, in carcere, puoi vivere come ha vissuto il Figlio di Dio!

La presenza amica di Gesù incoraggi sempre la *speranza*, conduca alla sincerità del *pentimento* per il male compiuto, sostenga la *pazienza*, riveli a ciascuno il *bene possibile*, per migliorare sé stesso, la propria condizione e quella degli altri.

La presenza amica di Gesù sia di *consolazione per tutti* coloro che soffrono le ferite per il male subito e il male commesso: dentro il carcere e attorno al carcere si accumula tanto soffrire!

La presenza amica di Gesù ispiri tutti coloro che hanno responsabilità ad *affrontare i problemi con lucidità e determinazione*: si sono incancreniti tanti fattori che invocano audacia e sapienza.

Per tutti la benedizione del Signore sia *spiraglio di luce e promessa* affidabile di tempi migliori se ciascuno sarà disposto a fare la sua parte: si apre il Giubileo che invita tutti a essere *pellegrini di speranza*.

Buon Natale!

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

SANTO NATALE 2024 E APERTURA DEL GIUBILEO 2025

Lettera di Natale ai missionari

(Milano, dicembre 2024)

Carissimi fratelli e sorelle,
che cosa ci chiede la gente che incontriamo? Che cosa vi chiedono le *gentes* alle quali siete inviati? Che cosa portate voi, missionari e missionarie che siete partiti dalla nostra terra, inviati dalla nostra Chiesa e dagli istituti di appartenenza?

L'immenso bisogno di pace, di cibo, di salute, di istruzione, di giustizia che affligge la terra è così sproporzionato alle risorse di cui disponiamo che ne potrebbe venire un inguaribile scoraggiamento. Noi possiamo respingere questa tentazione perché sperimentiamo la grazia di Dio. Il Signore continua a dire ai missionari che ha inviato: «*ti basta la mia grazia*» (2Cor 12,9).

Celebriamo l'inizio dell'Anno giubilare, l'Anno Santo 2025, rasserrenati dall'esperienza della grazia “che basta”, la presenza del Signore che non ci abbandona mai, per essere pellegrini di speranza. Non del volontarismo della fiducia, non della retorica dell'ottimismo: la missione che vi è affidata è di offrire le ragioni della speranza cristiana sotto ogni cielo, in ogni terra, parlando ogni lingua che lo Spirito insegna.

Ecco: la speranza! La speranza è la virtù di accogliere la promessa che diventa vocazione. Crediamo a Colui che promette, perché lo abbiamo incontrato e lo conosciamo: è il Signore risorto.

Riteniamo che sia desiderabile quello che promette: la vita eterna, la comunione con il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo.

Perciò viviamo la vita come un pellegrinaggio e attraversiamo le terre e i tempi per condividere la speranza, la conoscenza del Signore, il desiderio del compimento delle sue promesse. Di fronte all'immenso bisogno della gente che amiamo, noi siamo solo un povero segno. Abbiamo però fiducia che questo seme può produrre molto frutto e convocare i popoli per una fraternità in cui tutti possano abitare.

Vi ringrazio per la testimonianza che offrite perseverando nella vostra missione e vi auguro di vivere santamente l'Anno Santo: camminate, pellegrini di speranza! Seminate speranza perché si mettano in cammino i popoli per trasformare la terra in un giardino di pace e la vita in un'invocazione del Regno di Dio.

Con ogni buon augurio e ogni benedizione.

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

DISCORSO ALLA CITTÀ

«Lasciate riposare la terra»

Il Giubileo 2025, tempo propizio per una società amica del futuro

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 6 dicembre 2024)

Introduzione

«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni» (Sal 22).

La compassione di Gesù per la folla che vaga nello smarrimento, «*come pecore che non hanno pastore*» (Mc 6,34), è il sentimento di molti che considerano la situazione del nostro territorio e del mondo in cui viviamo.

L'accumularsi dei problemi, i disastri che affliggono popoli, famiglie, ambienti, i comportamenti spesso incomprensibili e le situazioni sconcertanti mi raggiungono come parole, gemiti, invocazioni, grida di rabbia, suppliche.

Dagli incontri che mi è dato di vivere, dalle confidenze che raccolgo mi sono convinto che si può riconoscere come uno dei sentimenti diffusi una sorta di spossatezza, come di chi non ce la fa più e deve continuare ad andare avanti.

Ecco: la stanchezza mi sembra un punto di vista per interpretare la situazione.

Perciò prego e invito a pregare con il *Salmo 22*: è la contemplazione dell'opera di Dio che accompagna il cammino tribolato dei suoi figli e non li abbandona mai. Procura il riposo dalla stanchezza, la sicurezza nello spavento, il coraggio di fronte alle minacce, la serenità nella valle oscura.

L'umanità è stanca e chi come noi, radunati per questo appuntamento in occasione della festa di sant'Ambrogio, ha responsabilità per il bene comune deve sentire il compito di procurare sollievo.

In nome di Dio io chiedo a tutti noi di esplorare vie per dare sollievo. In nome di Dio, lasciate riposare la terra! Abbiate compassione di voi stessi, dei vostri contemporanei, dei vostri figli e trovate il modo di far riposare la terra!

1. Segni di stanchezza

Di che cosa è stanca la gente?

La gente non è stanca della vita, perché la vita è un dono di Dio che continua ad essere motivo di stupore e di gratitudine. La gente è stanca di una vita senza senso, che è interpretata come un ineluttabile andare verso la morte. È stanca di una previsione di futuro che non lascia speranza. È stanca di una vita appiattita sulla terra, tra le cose ridotte ad oggetti, nei rapporti ridotti ad esperimenti precari. È stanca perché è stata derubata dell'"oltre" che dà senso al presente, sostanza al desiderio, significato al futuro.

La stanchezza della gente non è per la fatica del lavoro, perché la gente lavora con passione e serietà, impegna le sue forze, le sue risorse intellettuali, le sue competenze. Lavora bene ed è fiera del lavoro ben fatto. La gente è stanca di un lavoro che non basta per vivere, di un lavoro che impone orari e spostamenti esasperanti. La gente è stanca degli incidenti sul lavoro. La gente è stanca di constatare che i giovani non trovano lavoro e le pretese del lavoro sono frustranti. La gente è stanca della burocrazia, dell'ossessione dei controlli che tratta ogni cittadino come un soggetto da vigilare, piuttosto che come una persona da coinvolgere nella responsabilità per il bene comune.

La gente non è stanca della vita di famiglia, perché la famiglia è il primo valore, e il bene più necessario per la società, è la trama di rapporti che dà sicurezza, incoraggia, accompagna. La gente è stanca della frenesia che si impone alla vita delle famiglie con l'accumularsi di impegni e

delle prestazioni necessarie per costruire la propria immagine, per non far mancare niente ai figli, per non trascurare gli anziani. La gente è stanca di quell'impotenza di fronte a un clima deprimente che avvelena i pensieri, i sogni, le emozioni dei più fragili, che induce tanti adolescenti a non desiderare la vita.

La gente non è stanca dell'amministrazione, dei servizi pubblici, delle forze dell'ordine, della politica, perché è convinta che la vita comune abbia bisogno di essere regolata, vigilata, organizzata. La gente è stanca, invece, di una politica che si presenta come una successione irritante di battibecchi, di una gestione miope della cosa pubblica. La gente è stanca di servizi pubblici che costringono a ricorrere al privato, di un'amministrazione che non sa valorizzare le risorse della società civile, le iniziative della comunità per l'educazione, l'assistenza, l'edilizia, la sanità. La gente è stanca del pettegolezzo che squalifica le persone.

La gente non è stanca della buona comunicazione, perché la comunicazione è il servizio necessario per avere un'idea del mondo. Invece la gente è stanca di quella comunicazione che raccoglie la spazzatura della vita e l'esibisce come se fosse la vita, stanca della cronaca che ingigantisce il male e ignora il bene, stanca dei social che veicolano narcisismo, volgarità e odio.

Per favore, lasciate riposare la gente!

Di che cosa è stanca la terra?

La terra non è stanca dell'uomo, perché sa di essere creata affinché l'uomo e la donna vivano e generino vita, si amino e abitino la terra, coltivino il giardino preparato dal Creatore perché tutti i figli degli uomini vivano e siano contenti di vivere. Tuttavia quando l'uomo in questa casa comune, luogo di crescita, di ristoro, di contemplazione, dove tutto è in connessione vitale, sconfinava dal suo ruolo di custode volendo diventare padrone e dominatore assoluto – sostituendosi a Dio – l'equilibrio vacilla e sono rovinate le connessioni vitali. Subentrano il male, la malattia, la guerra, le devastazioni che poi si ripercuotono sull'umanità e sulla creazione tutta. La terra è stanca di quel modo di lavorare la terra, la sua veste e le sue viscere, quando si sfruttano con avidità insaziabile le risorse. La terra è stanca di quel modo di abitare la terra che la riduce a una discarica, di quel modo di vivere il presente che non si cura del futuro e delle minacce del deserto, del calore, dell'aria che respireranno le generazioni a venire. La terra è stanca e geme, grida, protesta: gli sconvolgimenti climatici sono, dal punto di vista della terra, una ribellione contro un equilibrio infranto, un'alleanza tradita. La terra è stanca della guerra e geme e invoca con la voce del sangue di molti fratelli che *«grida a Dio dal suolo»* (Gn 4,10).

La terra non è stanca nell'offrire i suoi doni per il sostentamento e per la festa dei figli degli uomini. Per questo è stata creata e per questo deve essere custodita e coltivata. Per questo si abbellisce e si presenta ordinata

e ospitale. La terra è stanca di quel modo di pretendere i suoi frutti che arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri, di quello sfruttamento che mortifica la vita e moltiplica i guadagni. La terra è stanca della stupidità che avvelena le acque e l'aria.

La terra non è stanca degli animali che sono di compagnia per chi è solo, rendono servizi preziosi, nutrono e allietano la vita. Gli animali fanno giocare i bambini, sorridere gli anziani e offrono aiuto nella riabilitazione di chi ne ha bisogno. La terra è stanca degli animali che invadono in modo sproporzionato le case, gli affetti, le risorse, il tempo della gente e sembra talora che prendano il posto dei bambini. È stanca di quel modo di sfruttare gli animali che manca di pietà e di buon senso.

Per favore, lasciate riposare la terra!

Di che cosa è stanca la città?

La città non è stanca delle case, perché le case, gli uffici, le strutture pubbliche e private sono la vita e la sostanza della città. La città è stanca delle case abbandonate al degrado, del consumo avido del suolo, delle aree inutilizzate, delle case che potrebbero ospitare persone e che sono invece vuote per calcoli meschini, per paura verso chi cerca un'abitazione, per evitare fastidi. La città è stanca delle case occupate e sottratte a chi ne ha diritto.

La città non è stanca dei turisti, perché desidera essere conosciuta, ammirata per la sua storia e le sue bellezze. La città è stanca dei turisti che l'affollano senza rispetto, che invadono le case con passaggi rapidi e la spopolano di residenti.

La città è stanca dei turisti frettolosi che considerano i tesori cittadini solo come oggetti da fotografare invece che come racconti di storia, testimonianza di fede, bellezze da contemplare.

La città non è stanca delle piogge e del vento, perché accoglie l'acqua che feconda la terra e si lascia accarezzare dal vento che sparge semi e pollini. La città è stanca di quell'acqua che esonda e invade case e negozi, blocca strade e fa impazzire il traffico; è stanca di quel vento che sradica gli alberi e li scaraventa su passanti, strade, auto. La città è stanca di quella superficialità che trascura quanto può prevenire: alluvioni, incendi e i disastri che ne vengono.

Per favore, lasciate riposare la città!

2. L'occasione del Giubileo

In ogni cultura e religione il tempo non è lo scorrere delle ore e dei giorni nella durata interminabile e anonima, ma è un ritmo che in sintonia con la natura dà un significato all'alternarsi del giorno e della notte, delle stagioni e degli anni.

L'interpretazione del tempo in molte tradizioni religiose prescrive la festa per rendere culto alla divinità e per rendere possibile ai devoti il riposo e la gioia.

La comunità cristiana celebra la domenica come il tempo della grazia in cui Dio opera per radunare i suoi figli, per offrire riposo, per celebrare la speranza del Regno, per propiziare l'incontro, la festa, la contemplazione.

Nelle Sacre Scritture sono prescritti il riposo settimanale, le feste annuali.

L'antica legge comanda di celebrare gli anni del Giubileo come anni di riconciliazione sociale con la remissione dei debiti e di riposo della terra come momento di grazia. Dal libro del *Levitico* (Lv 25,8-13): «*Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.*

In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà».

La tradizione dell'Anno Santo come anno di speciale indulgenza e riconciliazione è stata ripresa dalla Chiesa Cattolica fin dal 1300 e ogni venticinque anni essa ripropone l'Anno giubilare.

Papa Francesco ha indetto l'Anno Santo nel 2025 con la bolla *Spes non confundit* e invita tutti ad essere pellegrini di speranza.

Il Giubileo segna il tempo ed invita ad una pausa nel nostro "fare" che è come costretto da un ingranaggio fatale. Una pausa in cui potersi porre le domande "economiche" veramente essenziali: che cosa ho ricevuto? Che ne ho fatto? Che cosa ho generato? «*Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?»* (Mt 16,26).

Il Giubileo contiene un messaggio di giubilo, di gioia, di sollievo che deve interpretare la stanchezza della gente, della terra, della città come appello, provocazione, indicazione di cammino.

Non vogliamo e non possiamo, infatti, sottrarci al compito di interpretare ed affrontare la crisi antropologica che travaglia la nostra società. Siamo chiamati a comporre le tensioni che sembrano inconciliabili: sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, dimensione globale contro quella locale.

Occorre un punto di vista più alto, di tipo culturale e spirituale, capace di abbracciare i vari aspetti che sono contemporaneamente in gioco. Ciò sarà possibile operando tutti insieme attraverso uno sguardo "contemplativo", l'unico in grado di imprimere alla realtà umana, sociale, politica ed economica una direzione che componga aspetti vitali che da soli si presentano in termini conflittuali (cfr. Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, *Il pianeta che speriamo*, 2021).

Il Giubileo, che si sta per aprire, dev'essere un'occasione per prestare ascolto al grido di sofferenza che si leva dai popoli e dalla terra. Il Giubileo che il Papa ha indetto per l'anno 2025 è un'attuazione storica del "principio sabbatico": se Dio ha sentito l'esigenza di riposare, così occorre lasciare anche agli esseri umani ed alla terra la possibilità di farlo. Il "principio sabbatico" custodisce il mistero del cosmo come dono di benevolenza e creatività. Senza il rispetto di tale principio, non solo non c'è più festa, ma viene ad esaurirsi lo spazio dello spirito umano: la stanchezza non trova sollievo, l'umano affaticato non vive le condizioni per una ricreazione. Il riposo è essenziale agli uomini come alla terra.

Desidero ora prendere spunto dalla ricorrenza del Giubileo per immaginare e raccomandare l'attenzione della società civile, delle istituzioni, il coinvolgimento di tutti per cogliere l'occasione. Il convergere di uomini e donne di buona volontà può rendere possibili passi coraggiosi e interventi significativi per aggiustare il mondo.

3. Il condono dei debiti

I debiti dei poveri

Quando il reddito del lavoro non basta per il sostentamento della famiglia, per la continuità di un'attività produttiva, aumenta il numero di coloro che non hanno il necessario per vivere, anche a Milano, anche in Lombardia. Quando si sviluppano dipendenze indotte o colpevoli, uomini e donne percorrono vie senza uscita e cadono nella disperazione.

I fenomeni del sovraindebitamento, del precipitare in condizioni di vita indegne della persona umana devono essere affrontati. Il sistema del credito ha qualche cosa di malato, se invece di incoraggiare la buona volontà di chi cerca di uscire dalla povertà esclude con spietata indifferenza i poveri.

Faccio appello a considerare con serietà le vie per il condono dei debiti, per forme di alleanza, di mutuo soccorso, di ripensamento del sistema bancario, perché troppa gente è disperata e troppe situazioni favoriscono l'immissione di denaro sporco e condannano ad entrare negli ingranaggi perversi dell'usura.

I debiti dei ricchi

C'è anche un debito dei ricchi. Chi si è arricchito con la sua intraprendenza, grazie alle condizioni favorevoli, traendo vantaggio dalla collaborazione di molti o dalla vicenda familiare è in debito verso coloro che si sono impoveriti. La ricchezza onesta è una responsabilità sociale. È sapiente quel modo di intendere il profitto, conseguito con la collaborazione e la fatica di tutti, come una risorsa per ognuno, non solo come un dividendo per arricchire gli investitori.

In questo anno giubilare è doveroso per me ricordare la parola del Signore che mette in guardia dal pericolo delle ricchezze: «*Quanto è difficile, per quelli*

che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!» (Lc 18,24). Il Giubileo è offerto anche ai ricchi come tempo di grazia. Il primo modo di contribuire al bene comune da parte di tutti è il pagamento delle tasse: si tratta di giustizia, doverosa e determinata.

La restituzione delle ricchezze nell'esercizio di una matura responsabilità non potrà essere la beneficenza, ma piuttosto un investimento per dare riposo alla gente, alla terra, alla città.

Molte cose possono fare coloro che hanno ricchezze. Ad esempio:

- creare condizioni di lavoro più sicure, adeguatamente remunerate, con orari meglio compatibili con la vita familiare e sociale;
- contribuire a progetti per riqualificare aree dismesse e rendere la città abitabile per le famiglie;
- investire per l'ecologia integrale nei diversi ambiti della produzione e della cura per le famiglie, per persone con disabilità, per anziani soli;
- promuovere il volontariato, espressione di cura e gratuità, in particolare quello che avvicina il povero. Un volontariato rinnovato per passare dall'elemosina alla condivisione; dal dono di cose al dono di sé; dal gesto occasionale allo stile di vita; dalla delega al coinvolgimento di tutti e di tutta la comunità per migliori condizioni di vita e di rapporti, semi di rinnovamento di un sistema ammalato;
- in occasione del cinquantesimo anniversario di Caritas Ambrosiana impegno la Diocesi di Milano perché, insieme a tutti coloro che hanno una responsabilità in questo ambito, venga promossa un'opera significativa su un tema particolarmente urgente come quello della casa per tutti.

Le ricchezze maledette

Da qualche parte si accumulano ricchezze maledette, procurate con l'usura, lo spaccio di droga, la vendita della pornografia, la creazione di dipendenza dal gioco d'azzardo.

Le ricchezze maledette gridano vendetta al cospetto di Dio.

In questo Anno giubilare deve risuonare l'invito alla conversione, a riparare il male compiuto, a restituire quanto è possibile. Alcuni danni provocati sono irreparabili. Ci sono però opere buone per prendersi cura delle persone danneggiate con traffici illeciti ed estorsioni violente.

«Guai a voi ricchi [...]», ha gridato Gesù.

“Guai a voi ricchi di ricchezze maledette!” gridiamo noi facendo eco a sant'Ambrogio, per esortare a riparare ai danni causati alle persone, alle famiglie, alla società.

«Quanti vengono uccisi affinché voi abbiate a disposizione ciò che vi piace!

Funesta è la vostra fame, funesta la vostra intemperanza. Uno precipita dall'alto del tetto per costruire grandi magazzini per il vostro frumento. Un altro cade dalla cima di un alto albero, mentre esamina quali uve cogliere con cui fare vini degni della tua mensa. Un altro annega in mare per non far mancare pesci o ostriche alla tua tavola. Un altro muore assiderato dal freddo

invernale, mentre va a caccia di lepri o tenta di prendere uccelli al laccio. Un altro che non abbia soddisfatto qualche tuo desiderio, viene battuto fino alla morte di fronte ai tuoi occhi, spruzzando sangue anche sui cibi. [...] Ho visto personalmente un povero messo in catene perché costretto a pagare quello che non aveva, condotto in carcere perché mancava il vino alla tavola del padrone» (Ambrogio, Naboth, 5,20-21, SAEMO 6,143-145).

La ricchezza disonesta, maledetta, non trova nel Vangelo una condanna senza appello: Zaccheo, il ricco disonesto, fa esperienza della simpatia di Gesù che lo ricolma di gioia e lo convince alla doverosa restituzione e alla generosa riparazione. Il Giubileo è un'accusa severa ed anche un invito a conversione per chi accumula ricchezze maledette che portano maledizione anche in casa sua.

4. La cura per il “servo buono e fedele”

Alcune delle professioni più direttamente dedicate al bene delle persone sono diventate particolarmente faticose e inadeguatamente retribuite.

L'opera educativa

L'insegnamento nelle scuole, il sostegno alle persone con disabilità, l'impegno degli educatori di strada, la proposta degli oratori secondo la tradizione ambrosiana, le forme di provvidenza delle pubbliche amministrazioni per situazioni familiari o personali di bisogno sono spesso imprese faticose, frustranti per un contesto ostile, violento, pieno di pretese ed allergico alla corresponsabilità.

Nell'opera educativa non è raro lo scoraggiamento nel constatare che tutto l'impegno e la buona volontà non bastano a salvare gli adolescenti e i giovani dalla depressione, dalla chiusura su sé stessi, dall'esperienza drammatica di non aver voglia di vivere.

Capita pertanto che gli insegnanti, gli educatori, gli assistenti sociali ed anche i preti, i consacrati e le consacrate, insomma tutti coloro che dedicano la loro professionalità ad affrontare responsabilità educative ed assistenziali, siano stanchi, logorati da un carico di lavoro che si confronta con inedite resistenze ed affaticati da adempimenti burocratici sproporzionati.

L'anno giubilare può essere l'occasione per le istituzioni per dare sollievo ad operatori stanchi con riconoscimenti più concreti, con simpatia e stima più evidenti, con una semplificazione della burocrazia.

C'è una promessa perché i giovani siano autorizzati a sperare?

I ragazzi e le ragazze guardano agli adulti, ascoltano i genitori, gli insegnanti, i preti, ricevono informazioni dai media, sono talora coinvolti nei comizi dei politici. Ho l'impressione che spesso si chiedano: ma vale la pena diventare

adulti, se gli adulti sono così spesso scontenti, arrabbiati, incapaci di dire una parola che benedica la vita?

Il sollievo così atteso non è auspicato solo dalle tante stanchezze riconosciute; esso è domandato con forza dal futuro, dai giovani assetati di vita e spaventati dalle logiche malvagie e distruttive che vedono in atto. A loro siamo debitori di un impegno straordinario perché, in una rinnovata alleanza tra generazioni, anch'essi possano sperare e dunque mettersi in gioco per far procedere la realtà su strade di bene.

Il sanitario ed il socio-sanitario

La cura per la prevenzione e l'educazione sanitaria, la cura per i malati, ospedaliera e domiciliare, il supporto alle famiglie che si fanno carico di persone con disabilità, il personale degli istituti che operano nel socio-sanitario sono un patrimonio inestimabile di attenzione alle persone.

Prendersi cura delle persone che si trovano in condizioni di disagio richiede una professionalità ed uno spirito di dedizione che non possono non attraversare momenti di stanchezza nell'esercizio della pazienza, nella molteplicità di relazioni, non tutte serene e simpatiche, che si devono costruire.

La comunità che agisce per un'autentica promozione della salute non deve dimenticare le cause sociali della malattia, prediligendo i più fragili, perché non ricevano solo risposte emergenziali ma anche di prevenzione e cura nella cronicità e progettando interventi incentrati sull'equità e sulla partecipazione dei tanti soggetti diversi, pubblici e privati, istituzionali e informali, sociali e sanitari perché siano armonizzati in un'unica responsabilità pubblica capace di raggiungere tutti.

L'Anno giubilare può essere per la società, per le istituzioni amministrative, per i responsabili della politica nazionale l'occasione per esprimere la gratitudine, offrire il sostegno, retribuire adeguatamente le persone che lavorano in questi contesti e sostenere le istituzioni che operano con lungimiranza e concretezza in ambito sanitario e socio-sanitario.

L'Anno Santo può essere l'occasione per ricostruire nell'opinione pubblica in modo realistico la stima e la gratitudine per coloro che lavorano nel "sanitario": esaltati come eroi durante la pandemia, oggi si ritrovano sovraesposti, aggrediti e additati come i soli responsabili di un servizio indispensabile, di un diritto che non riesce ad essere adeguato ai bisogni di tutti, tanto meno dei poveri.

5. L'educazione alla pace

Non è insignificante l'educazione al gesto minimo di non buttare la carta per terra. Ma che cosa pensare di Paesi dove si sganciano bombe dappertutto, dove la guerra distrugge, avvelena, rovina la vita delle persone, l'ambiente e la storia di popoli oppressi da troppi anni di umiliazioni e violenze?

Rimangono inascoltati gli appelli di papa Francesco per cercare soluzioni

diplomatiche ai conflitti in atto; non interessano ai potenti le lacrime e le ferite inguaribili nell'anima e nel corpo degli innocenti.

Noi tutti siamo stanchi della guerra, delle notizie di guerra e delle ragioni addotte per giustificarla. Siamo stanchi e ci sentiamo impotenti ed inascoltati quando chiediamo pace.

L'Anno giubilare può essere il tempo propizio per diventare pellegrini di speranza, per farci carico dell'educazione alla pace nelle scuole, negli oratori, nelle attività culturali, nella pratica sportiva, in ogni ambito della vita sociale.

L'educazione alla pace chiede un impegno costante per estirpare le radici dell'odio e della violenza, sparse dappertutto e che talora esplodono tragicamente tra le pareti domestiche, nelle vie della città, negli stadi. Ha bisogno di una cultura di pace che rilegga la storia e ne impari la lezione: la guerra è sempre una sconfitta, una sciagura per vincitori e vinti, scatena sempre reazioni e vendette che producono frutti avvelenati.

L'educazione alla pace ha bisogno di una spiritualità che sa pregare, che riconosce in Dio l'unico Padre e dunque coltiva il seme di fraternità che è seminato in ogni uomo e in ogni donna, sotto ogni cielo.

L'educazione alla pace è possibile per un'alleanza educativa che sappia coinvolgere famiglie, espressioni aggregative della società civile, della comunità cristiana, delle confessioni cristiane presenti nel territorio, dei fedeli di tutte le religioni. Ha bisogno di nuovi pensieri e di nuovi sogni, di nuove politiche e di nuovi profeti per rimuovere le cause dei conflitti che si annidano nelle ingiustizie, nelle violenze, nella corruzione, nell'abuso dell'ambiente, nella disumanizzazione del nemico.

6. La cura per la terra e per la città

L'ambiente in cui viviamo è stanco dell'indifferenza, dell'ottusità, della spensieratezza, dell'aggressione violenta: sembra che la vita serena e sicura sia diventata impossibile.

La vita è vulnerabile. Questa fragilità è un'opportunità se abbiamo immaginazione e coraggio per attivare quell'atteggiamento condiviso di cura che può rimediare ai danni causati dall'uomo. La cura nasce dalla conversione ecologica nel rapporto con il creato. Richiede una pratica di rispetto verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura, verso noi stessi.

Nei Paesi dove ci sono le condizioni per il benessere, molti di coloro che ne godono non sembrano interessati a conoscere il prezzo del loro benessere.

Ma intanto l'aria si sporca, la terra diventa deserto o palude, uomini e donne si ammalano per gli effetti dell'inquinamento. Nei Paesi dove il benessere minimo è un miraggio, i pochi benestanti del mondo scaricano impunemente i loro rifiuti, rubano le materie prime e riportano le scorie. E così il giardino piantato da Dio per ospitare i suoi figli rischia di diventare una discarica invivibile.

Per cambiare rotta, per un altro stile di vita si avverte talora nella nostra

società il convenire promettente di tutte le competenze scientifiche, filosofiche, storiche.

Hanno voce e autorevolezza per pretendere un comportamento rispettoso verso l'ambiente nel vivere quotidiano, per cercare fonti alternative di energia, per educare a sapienza e lungimiranza, per contrastare l'assurdità dei vandalismi, degli sprechi, dell'indifferenza.

Per l'educazione ecologica è irrinunciabile una spiritualità che rivolga il pensiero a Dio e lo senta alleato del bene comune, padre sollecito e provvidente per tutti. Dobbiamo fare nostre le parole di papa Francesco: «*Non ogni aumento di potere è un progresso per l'umanità. Basti pensare alle tecnologie "mirabili" che furono utilizzate per decimare popolazioni, lanciare bombe atomiche, annientare gruppi etnici. Vi sono stati momenti della storia in cui l'ammirazione per il progresso non ci ha permesso di vedere l'orrore dei suoi effetti*» (*Laudate Deum*, 24).

Un pensiero ecologico responsabile deve avere l'audacia di prendere la parola su questi temi, in un modo che sappia farsi ascoltare e comprendere.

Con parecchie iniziative dei gruppi "Laudato si'", delle comunità cristiane, di molteplici realtà ecclesiali, in questi anni la Chiesa ambrosiana ha cercato di sviluppare su questi temi dell'economia e della finanza lo sforzo della profezia.

«*Tutto è collegato*» (*Laudate Deum*, 19). Non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale ed un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale.

Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della terra.

Gli amministratori locali sono i più vicini alla concretezza della vita delle persone, alle loro difficoltà e ai loro desideri; il loro compito è spesso arduo e la loro speranza può essere messa alla prova. Chiediamo il dono di una rinnovata capacità di corresponsabilità da parte di tutti, perché chi amministra non sia solo oggetto di attese e pretese. E chiediamo il dono del discernimento per chi ha la responsabilità di prendere decisioni. Perché insieme si possa camminare nella direzione del sollievo che un futuro buono reclama.

Conclusione

Lasciare riposare la terra non significa scegliere di assentarsi dalla storia o immaginare un periodo di semplice inerzia. Al contrario, si tratta di un esercizio fortemente attivo: chiede di raccogliere tutte le energie per evitare di continuare a fare quello che si è sempre fatto e riuscire a sospendere le abituali azioni per ascoltare e cogliere il grido di aiuto che si eleva dalla terra.

La speranza nasce anche grazie alla (e in conseguenza della) assunzione di

responsabilità individuali e collettive. Significa lasciarci guidare da Dio, nel leggere ed accogliere tutte le grida e le domande di riparazione che la terra mal coltivata e sfruttata eleva ogni giorno, dentro le nostre vite.

Uno spirito di riparazione *«ci invita a sperare che ogni ferita possa essere guarita, anche se è profonda. Una riparazione completa a volte sembra impossibile, quando beni o persone care vengono persi definitivamente o quando certe situazioni sono diventate irreversibili. Ma l'intenzione di riparare e di farlo concretamente è essenziale per il processo di riconciliazione e il ritorno della pace nel cuore»* (Dilexit nos, 186).

In conclusione, lasciate che io pronunci il mio elogio per la speranza e il mio appello all'alleanza nel proposito di lasciar riposare la terra, la gente, la città. In questa vigilia del Giubileo dell'Anno Santo 2025, in nome di Dio benedetto io benedico tutti voi.

Benedico voi che avete responsabilità nelle istituzioni.

Benedico voi che con serietà, onestà, intelligenza ogni mattina vi alzate e dite: "Ecco una giornata per servire il bene comune! Ecco una giornata per operare secondo diritto e giustizia perché chi è debole non sia vittima di chi è forte e prepotente. Ecco una giornata per dare sollievo alla stanchezza di vivere. Ecco una giornata per seminare il futuro!".

Benedico voi che con sincerità offrite ed accogliete proposte di alleanze che uniscano le forze per contrastare il declino della società, l'esaurimento delle risorse, il dilagare dell'individualismo, per offrire riposo alla terra.

Benedico voi che operate per le minuzie ed insieme tenete vivi i sogni, sapete far funzionare il presente e siete lungimiranti nei progetti sul futuro.

Benedico voi tutti che vi dedicate a educare e seminate ragioni per desiderare di diventare adulti e formate coscienze rette, disponibili alla responsabilità ed al servizio.

Benedico voi che vi prendete cura e curate i malati nel corpo e nello spirito, per offrire sollievo, per assicurare attenzione, per attestare che nessuno sia abbandonato, mai.

E benedico la gente. Benedetti tutti voi, abitanti di questa terra che portate il peso della vita con la dignità operosa di chi fa fronte, di chi ha fiducia nelle istituzioni e con realismo pretende quello che è dovuto perché la stanchezza non esasperi gli animi, non opprime i fragili, non condanni i poveri. Benedico voi che, siete disponibili a portare i pesi gli uni degli altri e vi dedicate ad alimentare la speranza, a praticare una solidarietà senza discriminazioni, perché tutti possano affaticarsi nell'edificare la società e tutti possano trovare ristoro e riposo in questo nostro convivere.

E benedico la città e la terra. Che sia benedetta la terra che ci ospita e ci nutre perché sia generosa di frutti, perché sia guarita e custodita come un giardino per le generazioni che verranno, perché non sopporti più la guerra e i suoi disastri; che sia benedetta la città che si dispone ad ospitare la speranza, che sia abitabile dai ricchi e dai poveri, tutti chiamati a mettere a frutto i loro talenti per rispondere alla vocazione ad essere «fratelli tutti».

Che siate tutti benedetti, voi che vi prendete cura della stanchezza della gente,

della città, della terra e cercate come offrire riposo nell'anno del Giubileo e in ogni anno a venire.

E riposare un po' anche voi!

TERZA DOMENICA DI AVVENTO – VISITA PASTORALE (DECANATO DI SESTO SAN GIOVANNI)

I pellegrini di speranza attraversano l'inquietudine

(Sesto San Giovanni - Parrocchia S. Giuseppe, 1° dicembre 2024)

[Is 45,1-8; Sal 125(126); Rm 9,1-5; Lc 7,18-28]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore". Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per esprimere e condividere la consapevolezza, la riconoscenza, la fierezza di far parte di questa Chiesa diocesana. Non è la singola Parrocchia che fa la Chiesa, ma la Diocesi e la Chiesa Cattolica. Questa è l'occasione per incoraggiare a conoscere, ad apprezzare, a tradurre in questo preciso contesto l'appartenenza alla Chiesa diocesana. Siate fieri, siate grati, siate disponibili. L'orientamento verso forme di collaborazioni pastorali con le altre Parrocchie della città, il Decanato, comporta talora delle fatiche e forse lascia delle perplessità (cfr. la Pastorale Giovanile: *«il numero dei regolari si riferisce al gruppo giovani decanale non alla partecipazione più ampia nella vita della comunità es. sportiva, feste, CdO, senza tetto, Colletta Alimentare»*). È necessario quindi approfondire le forme della pastorale di insieme e curare che sia incisiva per tutta la città.

La Visita Pastorale è per condividere l'ascolto della Parola che è stata annunciata in questa Celebrazione Eucaristica per domandarci: che cosa dice il Signore a questa comunità, in questa città, in questo tempo di Chiesa?

2. Pellegrini di speranza attraversano la terra delle inquietudini

- I pellegrini di speranza hanno un bagaglio leggero. Devono infatti percorrere lunghe distanze, la terra promessa è sempre lontana, la storia continua nell'invecchiare del mondo. Perciò vanno con un bagaglio leggero: portano

con sé domande e domande. Non hanno tutte le risposte. Devono camminare leggeri, non possono portarsi dietro le immense biblioteche della sapienza dei secoli, le risposte illuminanti dei dottori e dei professori.

Portano con sé le domande.

- Si pongono domande: c'è una salvezza? C'è una promessa affidabile? Ci sono ragioni per la speranza? Dove cercare la salvezza? È Gesù colui che viene a salvarci o dobbiamo aspettare un altro? L'inquietudine dei pellegrini di speranza è quella di Giovanni il precursore.

Gesù non fa un discorso per rispondere. Piuttosto invita a vedere le sue opere. Per vedere le sue opere è necessario stare con lui, seguire Gesù.

I segni che Gesù compie sono rivelazione che manifestano in modo inaspettato il compimento delle promesse. Gesù è il salvatore, ma chiama a convertire il modo di intendere la salvezza. In lui si rende presente nella vicenda umana il Regno di Dio, ma Gesù chiama a convertire le aspettative a proposito del Regno di Dio. Perciò Giovanni è inquieto: non riconosce nelle opere di Gesù quella manifestazione di potenza, quell'irrompere del giudice che sbaraglia i prepotenti ed esalta i giusti. Gesù invita a riconoscere i segni della salvezza che viene da Dio nel prendersi cura delle persone provate dalla vita, nel visitare la malattia, la povertà, la fragilità. Ecco come salva Dio: nella prossimità misericordiosa ai figli di Dio che non possono sperare se non in Dio.

I pellegrini di speranza sono chiamati quindi ad attraversare l'inquietudine a proposito di Gesù: devono decidere di percorrere la sua strada, di contemplare da vicino le opere di Gesù ed essere con lui nel praticare la misericordia e la sollecitudine.

I pellegrini di speranza non sono come quegli studenti che dopo aver studiato la lezione e imparato la dottrina vanno per la loro strada per mettere in pratica quello che hanno imparato. Piuttosto continuano a stare vicino a Gesù perché sempre sono inquieti a proposito di Gesù, sempre devono vigilare sulla tentazione di sostituire alla rivelazione del regno le proprie aspettative. Sempre sono inquieti e si domandano: ma io ho capito chi è Gesù? chi è Gesù per me?

Trovano risposte solo stando con lui.

- I pellegrini di speranza nel loro pellegrinaggio attraversano l'inquietudine. Si domandano, infatti: perché non vengono gli altri? Perché coloro che hanno ricevuto l'invito e la promessa non si sono lasciati convincere a unirsi a noi nel cammino verso il Signore?

È l'inquietudine e il grande dolore e la sofferenza di Paolo, che si domanda: perché il popolo di Dio, quelli che hanno la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, non vogliono accogliere Cristo?

È l'inquietudine che non abbandona i pellegrini di speranza a riguardo di tutti i fratelli e le sorelle: perché coloro che abbiamo educato, preparato alla celebrazione dei sacramenti, che abbiamo accolto nei nostri ambienti come presenze desiderate ad un certo punto se ne sono andati? Perché coloro che incontriamo ogni giorno e con cui condividiamo l'abitare, il lavoro,

i giorni di riposo e i giorni di allarme, non camminano con noi? Perché non credono alla promessa? Forse siamo testimoni poco credibili? Forse abbiamo una gioia e una luce troppo piccola? Forse ci sono potenze ostili che si presentano come più convincenti di Gesù?

Non si trovano risposte a questi perché, ma i pellegrini di speranza continuano il loro pellegrinaggio e si fanno carico di sperare per tutti. Sanno che ogni popolo, ogni persona, tutto sarà ricapitolato in «*Cristo, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli*».

- I pellegrini di speranza nel loro pellegrinaggio attraversano l'inquietudine. Si domandano infatti: perché tanta ingiustizia sulla terra? Perché i prepotenti prevalgono? Perché gli innocenti sono oppressi? Perché i poveri sono poveri?

Di fronte alle domande il profeta annuncia il misterioso piano di Dio che si compie anche attraverso coloro che non sanno di essere a servizio dell'amore di Dio per il suo popolo, per gli umili e gli sconfitti della storia. Il Signore infatti ha chiamato Ciro e l'ha reso pronto all'azione per manifestare la potenza che salva e per essere a servizio della giustizia.

I pellegrini di speranza attraversano i tempi e continuano a desiderare e operare per essere dalla parte della giustizia e continuano a pregare: «*Stillate, cieli, dall'altro e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore ho creato tutto questo*».

SOLENNITÀ DI S. FRANCESCO SAVERIO

***«Ma tutto io faccio per il Vangelo,
per diventarne partecipe anch'io»***

(Desio - Comunità dei Missionari Saveriani, 2 dicembre 2024)

[Is 52,7-10; Sal 117,1-2; ICor 9,15-23; Mc 16,15-20]

1. Come guarire il paese del missionario triste

Forse tra tutti i paesi del mondo c'è anche il paese del missionario triste.

Nel paese del missionario triste ci sono molte chiese e cappelle ed affreschi di Madonne dipinte sui muri. Forse sono monumenti di grande valore artistico, ma la polvere, il tempo, le infiltrazioni dell'acqua hanno coperto tutto di un grigio monotono. Forse ancora cantano nelle assemblee e nelle celebrazioni, ma i canti sono come nenie noiose. Forse ancora leggono le pagine delle

Scritture, ma la lettura è monotona, scontata, come si leggesse il verbale di una riunione irrilevante.

Nel paese del missionario triste si fanno molte riunioni e per lo più si concludono con un elenco triste di verbi deprimenti: si deve, dovremmo, dovrebbero, devono, devo; vedrò, vedremo; ci pensiamo...

Nel paese del missionario triste si mettono ancora gli striscioni che annunciano le feste, ma sono quegli striscioni di stoffa dell'anno precedente, i colori sono sbiaditi, la stoffa è logorata e le parole si leggono a fatica.

Nel paese del missionario triste ci sono molti libri, ma prendono polvere sugli scaffali, si preferisce infatti leggere notizie riassunte in un titolo e immagini con i punti esclamativi.

Come guarisce il paese del missionario triste?

Il missionario triste nel paese grigio è scosso da un clamore, è risvegliato da uno stupore. C'è un grido di sentinelle. *«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano».*

Il paese del missionario triste è guarito dalla gioia dei popoli, è visitato dalla buona notizia: *«Regna il tuo Dio»*. Il missionario triste diventa partecipe del Vangelo e acclama e invoca il Regno che viene.

È partito per insegnare: è diventato capace di imparare. È stato inviato per portare aiuto: è stato aiutato. Voleva portare il libro del Vangelo e le parole sono diventate come fuoco di cui arde la sua gioia.

2. Come guarire il paese del discepolo spaventato

Forse tra tutti i paesi del mondo c'è anche il paese del discepolo spaventato.

Nel paese del discepolo spaventato ci sono molte chiese, chiesette e cappelle: sono diventate un rifugio per il discepolo spaventato. Si chiude dentro, dove nessuno lo vede e lì pratica la sua religione. Quando esce dal suo rifugio si mimetizza e cerca di non farsi notare: la gente lo guarderebbe con troppo disprezzo se lo riconoscesse come discepolo del Crocifisso.

Nel paese del discepolo spaventato sono programmati molti incontri: importante è che siano incontri di persone che si conoscono, che non entri qualche intruso, che gli argomenti siano rassicuranti e che non manchi una buona cucina. Ma finito l'incontro ciascuno a casa sua, fino alla prossima volta.

Nel paese del discepolo spaventato si lavora molto, anche troppo, e per i lavori pesanti si cercano quelli che sono costretti ad adattarsi ad un lavoro pesante e ad uno stipendio da fame, ma il discepolo non si permette di criticare il sistema, è troppo spaventato.

Come guarisce il paese del discepolo spaventato?

Nella chiesa chiusa dove si radunano i discepoli spaventati entra il Crocifisso risorto ed impone la partenza e si accompagna ai loro passi ed opera con loro

i segni che vincono lo spavento: neppure i veleni, neppure i serpenti devono spaventare quelli che sono insieme con Gesù, il Risorto.

Vincono lo spavento perché stanno con Gesù in chiesa e fuori di chiesa.

3. Come guarire il paese del testimone muto

Forse tra tutti i paesi del mondo c'è anche il paese del testimone muto.

Nel paese del testimone muto c'è un gran darsi da fare, una frenesia di attività, un calendario congestionato da appuntamenti, adempimenti, impegni e servizi.

Nel paese del testimone muto la regola è la generosità, fare sempre un po' di più, dire sempre di sì, uscire di casa anche ogni sera se serve. Si fa del gran bene. E si dice: "Fatti, non parole!". Perciò il testimone muto non parla, fa. Se gli chiedete: "Perché fai tutto questo? Ma per chi fai tutto questo?", il testimone muto resta muto, appunto. Così non si sa perché tanto darsi da fare e forse il testimone muto a furia di essere muto non sa più neppure lui il perché e il per chi. Solo si lamenta perché siamo sempre in pochi, siamo sempre più vecchi e sempre più stanchi.

Come guarire il paese del testimone muto?

Il paese del testimone muto guarisce quando la gente chiede una ragione per sperare: non basta il pane, non bastano i servizi, non bastano i buoni sentimenti e le buone relazioni. La gente chiede ragioni per sperare e l'apostolo insegna: noi non possiamo fare altro che dire del Vangelo, dire della risurrezione di Gesù, fondamento invincibile della speranza affidabile. Il testimone muto deve perciò imparare a parlare: «*Guai a me se non annuncio il Vangelo!*».

SCUOLA MILITARE TEULIÉ. BENEDIZIONE DELLO SPADINO

Con le labbra e con il cuore: itinerari di sincerità

(Milano - Santuario di S. Maria dei Miracoli presso S. Celso, 3 dicembre 2024)

[Ger 3,6a; 5,25-31; Sal 102(103); Zc 6,9-15; Mt 15,1-9]

1. Le labbra e il cuore

Dire una cosa e pensarne un'altra.

Presentarsi in modo da essere ammirati, apprezzati, attraenti ed essere convinti di non valere niente. Vantarsi di grandi imprese e riconoscere in sé stessi di essere un fallimento: c'è una forma di timidezza o di scarsa stima di

sé che costruisce un'immagine perché teme che se si mostrasse così com'è non piacerebbe alle persone alle quali vuole piacere (ai superiori, ai compagni, alla ragazza o al ragazzo).

Onorare Dio con le labbra ma non con il cuore: eseguire una formalità, per essere in regola; ridurre il rapporto con Dio, la preghiera, le pratiche religiose a un adempimento, una dichiarazione di appartenenza sociale. C'è un'indifferenza verso Dio, c'è una superficialità che vive di banalità, che ritiene altre cose più importanti di Dio. Quello che interessa è la vita e Dio è insignificante per la vita.

Giudicare gli altri senza mettere in discussione sé stessi, presumere di essere nel giusto e perciò ritenere sbagliati gli altri e quello che fanno; pretendere di insegnare agli altri e di non aver niente da imparare.

Com'erano questi farisei e scribi che criticavano i discepoli di Gesù?

Che cosa ci espone al rischio di presentarci in un modo e di essere in realtà in un altro modo? La timidezza? L'esecuzione delle formalità senza crederci? La presunzione?

La malattia della doppiezza può avere tante cause, ma sempre fa male. Fa male a sé stessi, fa male ai rapporti con gli altri, fa male alla relazione con Dio.

2. La verità che rende liberi

L'incontro con il Signore ci indica la via della verità che rende liberi.

La verità che rende liberi è riconoscere lo sguardo di Gesù che legge nel cuore, che entra negli angoli oscuri dei nostri pensieri, là dove forse ci vergogniamo di noi stessi, là dove si è radicato la persuasione di non essere all'altezza della vita e perciò la necessità di mettere una maschera, là dove si è depositata una scusa per giustificare i peccati e il male compiuto.

Lo sguardo di Gesù penetra fin nella profondità di noi stessi. E che cosa pensa Gesù di noi? Gesù ci stima, Gesù riconosce che nella nostra verità più profonda non c'è il male, ma il bene, Gesù guarda con benevolenza anche i nostri fallimenti, anche i nostri peccati, anche ciò di cui ci vergogniamo e la sua benevolenza ci permette di dare le giuste dimensioni a ciò che siamo. Sì, hai sbagliato qualche volta, ma non sei uno sbaglio, tu sei un figlio amato di Dio. Sì, hai fallito in qualche cosa, ma non sei un fallimento, tu sei chiamato ad imitare Gesù, e avrai le grazie necessarie per portare a compimento la tua vocazione. Sì, tu non sei perfetto, ma così come sei, sei adatto alla vita, sei adatto alla felicità.

Ecco la verità che ci rende liberi: conoscere noi stessi nella verità, nella luce di Dio e riconoscere che ci sono buone ragioni per aver stima di sé e per essere lieti di accogliere l'amicizia di Gesù.

La verità che ci rende liberi è quel realismo della sapienza che riconosce la fragilità e la verità di Dio. Sì, forse possiamo essere giovani, belli, ricchi, potenti, circondati dalla stima e forse anche dall'invidia degli altri. Ma in realtà siamo precari, in realtà siamo fragili, in realtà siamo mortali. E la paura della morte convince a distrarsi, a non pensarci, a vivere del presente senza pensare al futuro.

La verità che ci rende liberi è la verità di Gesù. Infatti noi siamo destinati alla

morte, ma Gesù, che è morto e risorto, ci strappa alla morte. In Gesù abbiamo la vita eterna e perciò possiamo vincere la paura ed illuminare i nostri pensieri e la nostra immaginazione e la nostra vita con una speranza invincibile.

La verità che ci rende liberi è la verità degli altri. Forse è istintivo uno sguardo sbagliato sugli altri. Chi sono gli altri? Forse sono una minaccia? Forse sono degli antagonisti, sono concorrenti che vogliono arrivare prima di me? Forse sono degli spettatori incaricati davanti ai quali posso farmi ammirare e applaudire?

La verità che ci rende liberi è rivolgere agli altri uno sguardo illuminato dalla parola di Gesù. Gli altri sono fratelli e sorelle da amare, da servire. Gli altri sono come te convocati per formare la comunità dei figli di Dio. Gli altri sono chiamati a condividere con te il cammino del bene e forse a diventare amici perché il cammino del bene sia più sopportabile, più lieto, più coraggioso.

Non c'è bisogno di recitare una parte, non c'è bisogno di mendicare un consenso o un'approvazione, non basta il formalismo dell'esecuzione per essere in regola con tutti.

Quello di cui abbiamo bisogno è lo sguardo di Gesù che ci aiuta a riconoscere la verità buona di noi stessi, la verità della vita e della morte, la verità degli altri, fratelli e sorelle da amare.

SOLENNITÀ DI S. AMBROGIO, PATRONO PRINCIPALE DELLA DIOCESI,
DELLA CITTÀ DI MILANO, DI REGIONE LOMBARDIA

Il pensiero di “quel giorno”

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 7 dicembre 2024)

[*Vita di S. Ambrogio*; *Sal* 88(89); *Ef* 3,2-11; *Gv* 9,40a; 10,11-16]

1. Quel giorno...

Come sarà quel giorno in cui nella luce di Gesù Risorto e Signore si troveranno vicini, si riconosceranno, si vedranno così come sono, uomini e donne, senza ruoli, senza potere, senza folle di sostenitori, quando si troveranno vicini – dico – il povero, troppo povero e il ricco, troppo ricco?

Signore, che cosa sarà del ricco! Il povero sarà portato nel seno di Abramo, sarà nella gioia. Ma il ricco? Quale vergogna, quale umiliazione, quale tormento proverà per l'indifferenza, per lo sperpero, per l'esibizione ridicola di futili apparenze?

Come sarà quel giorno in cui nella luce di Cristo risorto si troveranno vicini, si riconosceranno nella loro semplice umanità, senza poter fare discorsi, dove non sono ammesse scuse, si troveranno vicini – dico – chi ha bussato alle porte

d'Italia e d'Europa e chi ha chiuso la porta; chi ha chiesto: "Vorrei lavorare, rendermi utile senza morire di fame, senza morire di guerra" e si è sentito dire: "Qui non puoi entrare perché io non mi fido di te, io ho paura di te; vai pure a morire altrove, ma qui non puoi entrare"? Chi è morto scacciato dalla sua terra e dalla sua speranza sarà accolto alla festa di Dio. Ma che cosa sarà di chi l'ha cacciato via? Quale confusione, quale tormentoso rimorso lo strazierà?

Come sarà quel giorno in cui nella luce di Cristo risorto si troveranno vicini l'assassino e la sua vittima, chi ha bombardato e chi è morto sotto i bombardamenti, chi ha subito violenza e chi ha commesso violenza?

Signore, che cosa sarà quel giorno?

2. In tempo per accogliere la rivelazione del mistero

Il pensiero di quel giorno, forse ci spaventa. Può, però anche renderci saggi. Possiamo ancora accogliere la rivelazione del grande mistero affidato all'apostolo Paolo e predicato a tutte le genti: *«che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della stessa promessa, per mezzo del Vangelo»*. Siamo in tempo per convertirci.

Sant'Ambrogio – si legge – *«amò intensamente i poveri e i prigionieri, per i quali donò tutto l'oro e l'argento che possedeva»*.

Sant'Ambrogio accolse nella Chiesa Agostino, l'illustre intellettuale di origine africana, che proprio a Milano ha portato a compimento il suo cammino di conversione e ha ricevuto il Battesimo.

Sant'Ambrogio aveva una visione del mondo e dei popoli ispirata dalla universalità cattolica e dalla visione politica dell'Impero Romano. L'Impero Romano è finito da un pezzo, ma la coscienza della vocazione alla fraternità universale è irrinunciabile per la coscienza cattolica.

3. La missione di Gesù

Per essere degni dell'eredità di Ambrogio noi siamo chiamati a condividere questa visione cattolica.

La radice del nostro desiderio di costruire una comunità unita nella fede e nella carità ha la sua radice e la sua forza nel desiderio di Gesù: *«ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore»*.

Seguendo Gesù noi percorriamo vie originali e non di rado piene di ostacoli.

Tre vie dunque ci vengono indicate.

La fraternità universale in cui tutti sono accolti non è una confusione indistinta, ma un superamento della separazione tra le genti che genera la contrapposizione, i nazionalismi e infine persino le guerre (così insegna Paolo nella lettera agli Efesini); resistere alla divisione che contrappone i fratelli, i

popoli, “attenzione al lupo”: c’è un nemico che insidia il gregge, rapisce le pecore e le disperde. La rovina è la divisione, che si conclude con l’essere schiavi di padroni, invece che abitare nella casa della libertà.

La fraternità universale in cui tutti sono accolti, e hanno tutto in comune, che non è una forma di comunismo, ma una pratica della solidarietà in cui i ricchi non sono troppo ricchi e i poveri non sono troppo poveri.

Come sarà quel giorno? Come incroceremo lo sguardo degli altri? Come incroceremo lo sguardo di Gesù?

SOLENNITÀ DELL’IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

«L’angelo Gabriele, mandato da Dio, disse [...]»

(Milano - Duomo, 8 dicembre 2024)

[Gn 3,9a.11b-15.20; Sal 86(87); Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26b-28]

1. Le creature interrogano il Creatore

Si fanno avanti i sapienti, si presentano al cospetto di Dio e lo interrogano: “Adesso devi spiegarti, Signore Iddio, devi darci ragioni per credere in te, devi rispondere alle obiezioni che ti facciamo, devi spiegare perché il mondo è così rovinato e la storia così sbagliata. Noi siamo i sapienti della terra e abbiamo studiato e siamo intelligenti e abbiamo pensato a lungo e siamo qui a chiederti di giustificarti”.

Si fanno avanti i malati, i tribolati, gli infelici della terra, si presentano al cospetto di Dio e lo interrogano fra gemiti e lacrime: “Adesso devi risponderci, Signore Onnipotente, devi dirci perché il male tormenta la nostra carne e la nostra vita, devi darci argomenti per comprendere il senso del nostro soffrire e devi giustificare il tuo operato. Se sei buono, perché non hai pietà di noi? Se sei onnipotente, perché non operi potentemente per liberarci dal male? Noi siamo gli infelici della terra e abbiamo buone ragioni per chiederti ragione di quello che soffriamo”.

Si fanno avanti gli uomini d'affari, i mercanti, gli impresari, si presentano al cospetto di Dio e lo invitano a concordare un contratto: “Noi siamo gente per bene e facciamo offerte per le tue chiese e per le opere di bene, quindi devi garantirci il buon esito dei nostri affari. Noi siamo generosi con te e quindi tu devi essere generoso con noi, tieni lontano: i disastri, i terremoti e le tempeste e tutto quello che rovina le nostre aziende e i nostri mercati”.

Si fanno avanti i giovani, i devoti, i cercatori di Dio, si presentano al cospetto di Dio e lo interrogano: “Adesso devi spiegarmi perché io vorrei essere tanto

fervoroso e invece sono così arido, perché prego e prego e non sento niente, perché ti cerco e tu non rispondi, perché hai infiammato i santi e mi lasci spento. Noi siamo devoti e cercatori di Dio, perciò ci devi dire perché non ti fai trovare”.

Ci sono poi quelli che non si fanno avanti, quelli che non hanno domande da fare a Dio, né proteste, né proposte. Il popolo immenso degli indifferenti: ha altro da fare, ha progetti da realizzare, cerca il divertimento e lo svago. Non sono interessati a Dio. Forse hanno il vago sospetto che se pensassero a Dio dovrebbero cambiare progetti e stili di vita e distinguere il bene e il male: tutte questioni imbarazzanti e anche un po' noiose e inutili. Sono gli indifferenti, fanno a meno di Dio.

2. Il Creatore parla alle creature e le ama come figli nel Figlio

Si illudono gli uomini che pensano di chiedere conto all'aria del perché respirano, che chiedono conto alla vita del perché sono vivi, che chiedono conto al padre del perché sono figli, che chiedono conto al Creatore del perché sono creature. I sentieri di coloro che si fanno avanti e si presentano a Dio per discutere con lui si interrompono presto. Si intrattengono con gli idoli che si trovano davanti e discutono e chiedono una parola a ciò che non può parlare.

E mentre gli uomini smarriti si inoltrano in sentieri che non portano da nessuna parte, ecco che Dio si commuove per la loro sorte e va cercare l'uomo e chiede conto all'uomo di quello che ha fatto e Dio si commuove per la sorte dei suoi figli e manda Gabriele, il messaggero affidabile, perché sia annunciata a Maria la grazia, la gioia, la salvezza.

Nel contemplare e celebrare la piena di grazia celebriamo una disponibilità a ricevere, piuttosto che la pretesa di dare; celebriamo il silenzio che ascolta, piuttosto che la presunzione di insegnare; celebriamo la gioia di rispondere alla vocazione, piuttosto che l'illusione di vivere e costruirsi da sé.

Che cosa dicono i discepoli che hanno ricevuto ed ascoltato la parola che viene da Dio, la rivelazione di Gesù? Paolo suggerisce: i discepoli non dicono niente, piuttosto cantano l'esultanza e la consapevolezza del proprio valore: *«benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale [...] ci ha scelti prima della creazione del mondo [...] predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo»*.

I discepoli che cantano la gratitudine e lo stupore accolgono l'annunciazione e vivono la loro vocazione desiderando il compimento *«[...] predestinati ad essere a lode della sua gloria, noi che già prima abbiamo sperato nel Cristo»*.

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE.

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

“ESSERE CRISTIANO IN UN MONDO CHE NON LO È PIÙ” (CARD. DE KESEL)

«Il Signore Gesù ebbe fame»

(Milano - Basilica di S. Simpliciano, 12 dicembre 2024)

[Ger 16,19-21; Sal 15(16); Zc 10,6-9; Mt 21,18-22]

1. «Il Verbo si fece carne»

Quest'uomo affamato che rientra in città, quest'uomo stanco che si ferma al pozzo di Sicar, quest'uomo assettato che chiede da bere alla donna samaritana, quest'uomo che piange per l'amico sepolto da quattro giorni, questo condannato che grida la sua sete, quest'uomo è la rivelazione di Dio, il Verbo di Dio.

Che cosa possiamo conoscere di Dio, se non accogliamo la sua rivelazione, il suo farsi carne? E quale pensiero può sapere che cosa siano la fame, la sete, lo strazio? Quale parola può descrivere la fame a chi non ha mai avuto fame, la sete a chi non ha mai avuto sete?

Può essere che un'astrazione, un concetto sia di qualche utilità per sapere della fame e delle lacrime? E d'altra parte può bastare aver esperienza della fame per introdursi alla vita ed alla conoscenza di Gesù, della fame del Signore Gesù? «*Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (Gv 14,26).

Così, credo, comincia la teologia cristiana, con una docilità allo Spirito Santo che rende partecipi di quell'essere uomo di Gesù che abita la carne, la fame, la sete, lo strazio di ogni uomo e donna e ne rivela la gloria: «*il Verbo si fece carne e noi abbiamo contemplato la sua gloria*» (Gv 1,14).

2. «I discepoli rimasero stupiti»

Bisogna condividere lo sconcerto dei discepoli perché la rivelazione della gloria del Signore sia accolta nei pensieri troppo piccoli, nei pensieri troppo pigri, nei pensieri troppo rigidi dei figli degli uomini. Le memorie evangeliche sempre annotano l'incomprensione dei discepoli, le loro risposte sbagliate, le loro domande fuori posto. E insieme sempre dicono l'insistenza, la pazienza di Gesù per istruirli, per spiegare loro il significato delle sue parole e delle sue opere. Il pensiero troppo piccolo può aprirsi alla rivelazione troppo gloriosa solo se rimane con Gesù, solo se lo stupore non induce a scandalizzarsi di Gesù, ma a purificare il cuore per vedere Dio.

I dottori della legge, gli scribi e i farisei, quelli che stanno all'esterno del gruppo dei discepoli, gli intellettuali presuntuosi hanno obiezioni e critiche per quello che Gesù dice, per quello che fa, per il modo ed il tempo in cui opera.

Gesù si rivela una presenza e una pretesa inquietante ed infine insopportabile per gli intellettuali del suo tempo.

I discepoli, pescatori e pubblicani, personalità insignificanti, imparano della fame e della sete, della potenza e della gloria di Gesù perché continuano a stare con lui, a camminare con lui, ad andare e venire dalla città che esalta Gesù e lo respinge. Solo chi sta con Gesù e cammina con lui può diventare suo amico, cioè ricevere le sue confidenze: *«vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»* (Gv 15,15).

3. «Ma non vi trovò altro che foglie»

La pianta promettente si rivela una delusione, l'apparenza nasconde il vuoto, invece del frutto dolce desiderato, non ci sono altro che foglie.

Gesù affamato incontra l'apparenza deludente, Gesù riconosce l'inconsistenza delle belle pietre del tempio destinato alla rovina, Gesù denuncia il vuoto e le ossa di morti che sono come sepolti sotto l'esibizione del comportamento ineccepibile dei sepolcri imbiancati (cfr. Mt 23,27).

Quando Gesù ha fame, che cosa trova nelle nostre organizzazioni efficienti, nelle nostre accademie prestigiose, nelle nostre celebrazioni devote, nelle nostre pubblicazioni famose?

Ecco la benedizione che si deve pronunciare su un anno accademico in questa facoltà teologica:

- che nella carne, nella fame, nella storia di Gesù noi contempliamo la sua gloria, la gloria di Dio;
- che il nostro essere troppo inadeguati a comprendere Gesù convinca alla sequela dei discepoli;
- che le nostre fatiche non siano per produrre apparenze promettenti, ma il frutto dolce che può sfamare il desiderio di Gesù e regali dolcezza ai piccoli, ai suoi eletti che *«gridano verso di lui giorno e notte»* (Lc 18,7).

V DOMENICA DI AVVENTO. CINQUANTESIMO DI CARITAS AMBROSIANA

La gente di Caritas Ambrosiana, gli amici dello sposo

(Milano - Duomo, 15 dicembre 2024)

[Is 30,18-26b; Sal 145(146); 2Cor 4,1-6; Gv 3,23-32a]

1. «Tu non dovrai più piangere!»

Ha pianto troppo l'umanità. Troppe lacrime oggi sui volti della gente, dei bambini, degli adulti, degli anziani. Troppo dolore sulla faccia della terra.

Ma i pellegrini di speranza, la gente della Caritas, i discepoli di Gesù, cioè coloro che rispondono alla chiamata del Signore e si mettono in cammino, non si accontentano di elencare i motivi di tante lacrime e di raccontare dei disastri inflitti all'umanità e alla terra da troppa cattiveria, da troppa ottusità, da una natura troppo spietata.

Non si accontentano di registrare disastri e dolori. I pellegrini di speranza hanno una parola da dire da parte di Dio: *«Tu non dovrai più piangere!»*.

Vengono infatti da parte di Dio, come il profeta Isaia, per annunciare la consolazione e la salvezza che viene dal Signore. I pellegrini di speranza cantano il salmo: *«Il Signore rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri [...]»*.

2. «I tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via»

La parola del profeta, la parola del precursore, la testimonianza dei discepoli indica nell'idolatria il motivo di tante lacrime. *«Cose immonde le tue immagini ricoperte di argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. “Fuori!” tu dirai loro»*.

La denuncia è contro la ricchezza che inquina la vita del popolo, l'avidità che tormenta la vita delle persone, l'illusione che induce a pensare che oro e argento siano come Dio, capaci di salvare.

La situazione drammatica, le troppe lacrime dell'umanità hanno una radice morale. Non si riduce ad un problema organizzativo, non si spiega con eventi naturali, non ha radice nelle sventure imprevedibili della vita sottratte alla libertà umana. Secondo il profeta il principio delle lacrime è l'idolatria: adorare l'oro, invece di Dio, che ha creato la terra per i figli degli uomini; adorare l'argento, invece del Dio della gioia.

3. «L'amico dello sposo esulta di gioia»

Tra le lacrime causate dall'idolatria dell'oro e dell'argento si ascolta una voce che promette consolazione e gioia. È la voce dello sposo che riempie di gioia i suoi amici, come testimonia Giovanni il precursore. Dio vuole sposare l'umanità, vuole renderla contenta, vuole salvarla: ecco che cosa dice la voce dello sposo!

Dio compie il suo progetto di salvezza in Gesù, il Verbo di Dio che si fa uomo, entra nella storia, nella vita, nelle relazioni degli uomini e delle donne e annuncia ancora la parola del profeta: *«Tu non dovrai più piangere!»*.

Coloro che accolgono Gesù, coloro che esultano di gioia ascoltando la sua voce sono incaricati di percorrere la terra e il tempo che viviamo con lo stesso annuncio: *«Tu non dovrai più piangere!»*.

La gente di Caritas Ambrosiana pratica così la sua missione: raccolgono confidenze, ascoltano richieste, vedono lacrime nella pratica quotidiana ed esprimono il volto riconoscibile della Chiesa ambrosiana nella parola, nel gesto, nell'aiuto che vorrebbe dire: *«Tu non dovrai più piangere!»*.

4. “Fondo Schuster - Case per la gente”

Anche noi sentiamo la responsabilità di questa missione e in tanti modi la Chiesa offre consolazione e sollievo. Oggi vorrei concentrare l'attenzione su uno dei motivi più diffusi di frustrazione e di pena che abita la nostra terra.

Il Beato Cardinal Schuster nel 1949 rivolgeva un appello alla Diocesi di Milano e scriveva: *«È impossibile fare un calcolo anche approssimativo di tutti quei giovani e signorine che aspettano invano una casa, almeno un buco per comporre la loro famiglia [...] non ci sono case. È impossibile fabbricarne per la situazione finanziaria [...] ci sono invece case a sufficienza per i ricchi [...] affitti proibitivi per i poveri»*.

Nella Milano distrutta dalla guerra Schuster azzarda una proposta ardita: *«Ora, in nome della carità e della giustizia io oso lanciare un appello a quanti possono disporre del superfluo, banchieri, industriali, finanziari perché vogliano concorrere a quest'opera cristiana di costruire case per quanti ne sono privi»*.

In questa nostra Milano così attraente e intraprendente è necessario ripetere il grido antico: non ci sono case!

Ispirato dalle parole del Beato Cardinal Schuster, in occasione del 50° di Caritas Ambrosiana, voglio rivolgere un appello simile e dare vita a un fondo che intitolò al Cardinal Schuster. Si chiamerà dunque “Fondo Schuster – Case per la gente”. È un fondo che vuole raccogliere risorse per progetti di riqualificazione di case in degrado, per fornire garanzie per chi è in difficoltà per stipulare un contratto di affitto, per continuare a soccorrere chi si trova in difficoltà con le spese che la casa impone. È un fondo di risorse finanziarie che inizia con la destinazione di un milione di euro da parte della Diocesi, attingendo a quell'8x1000 per la carità che la firma di tante persone rende disponibile. Chiedo a tutti coloro che possono di contribuire ad arricchire questo fondo perché si possano aiutare molti.

Ma il “Fondo Schuster” non vuole essere solo una raccolta di risorse: vuole essere un messaggio, una provocazione, un invito alle istituzioni e a tutti gli enti e le persone sensibili alla sfida. Comune di Milano e Regione Lombardia hanno già garantito di mettere a disposizione appartamenti da riqualificare. Saranno un primo segno di cui i cittadini sono grati. Ma è solo un segno.

Invochiamo una politica, una strategia, un'alleanza perché anche nella nostra città e nelle città della nostra Diocesi si diffonda una parola di speranza e di incoraggiamento: «*Tu non dovrai più piangere!*».

In conclusione desidero esprimere la gratitudine, l'ammirazione e l'apprezzamento che raccolgo da ogni parte per la gente e l'organizzazione di Caritas Ambrosiana. La gente, gli operatori, i volontari di Caritas Ambrosiana esprimono il volto della Chiesa ambrosiana che ascolta il comandamento della carità, pratica la carità, insegna la carità, ascolta i poveri ed abilita a praticare la carità.

La gente di Caritas è dappertutto e fa molto. Sa però di essere solo un segno, non una soluzione. È un seme, non presume di essere un risultato. È soltanto un piccolo seme nell'immenso bisogno dei poveri. È solo un seme, ma crede in Dio.

Ora affrontiamo questa nuova sfida del "Fondo Schuster - Case per la gente". Un segno, un seme, ma crescerà: so che posso contare sulla gente della Caritas, posso contare sulla gente delle nostre città, posso contare sulle istituzioni.

Mi pare di ascoltare da ogni parte la voce dello sposo. Esulto di gioia.

V DOMENICA DI AVVENTO. VISITA PASTORALE (DECANATO DI SESTO SAN GIOVANNI)

I pellegrini di speranza esultano di gioia alla voce dello sposo

(Sesto San Giovanni - Parrocchia di S. Carlo Borromeo, 15 dicembre 2024)

[*Is* 30,18-26b; *Sal* 145(146); *2Cor* 4,1-6; *Gv* 3,23-32a]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore". Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per esprimere la dimensione diocesana della nostra Chiesa. Il Vescovo visita le Parrocchie perché è a servizio dell'unità della Chiesa ed invita a riconoscere, ad apprezzare, ad essere fieri di essere parte di questa Chiesa diocesana, di questa presenza della Chiesa nel territorio che è la

città e il Decanato di Sesto e in questo avvio di più definita pastorale di insieme con la parrocchia di San Giorgio.

Secondo quanto scrive il Consiglio Pastorale Parrocchiale: *«La Parrocchia, innestata nel tessuto urbano, si è andata anch'essa trasformando, mantenendo comunque un carattere popolare e al contempo familiare. [...] In questo si avverte una sfida dalle molteplici sfaccettature: da un lato la nostalgia delle persone che hanno visto nascere e crescere in questo luogo un quartiere e una città in mutamento, dall'altro il tema dell'inclusione degli "stranieri". [...] Nonostante questo la Parrocchia rimane un segno di una presenza credente e gratuita, un tassello costitutivo dell'identità del quartiere, ma soprattutto un luogo che racconta il Vangelo. [...] Una tenda nel deserto che ha e dona spazio [...] al centro il cuore della nostra fede, con il Signore Gesù nell'Eucaristia e sulla croce»* (Testo per l'incontro con il Consiglio Pastorale, p.1).

La Visita Pastorale è per condividere l'ascolto della Parola che è stata annunciata in questa Celebrazione Eucaristica per domandarci: che cosa dice il Signore a questa comunità, in questa città, in questo tempo di Chiesa?

2. «Tu non dovrai più piangere»

Ha pianto troppo l'umanità. Troppe lacrime oggi sui volti della gente, dei bambini, degli adulti, degli anziani. Troppo dolore sulla faccia della terra.

Ma i pellegrini di speranza, cioè coloro che rispondono alla chiamata del Signore e si mettono in cammino, non si accontentano di elencare i motivi di tante lacrime e di raccontare dei disastri inflitti all'umanità e alla terra da troppa cattiveria, da troppa ottusità, da una natura troppo spietata.

Non si accontentano di registrare disastri e dolori. I pellegrini di speranza hanno una parola da dire da parte di Dio: *«Tu non dovrai più piangere!»*.

Vengono infatti da parte di Dio, come il profeta Isaia, per annunciare la consolazione e la salvezza che viene dal Signore. I pellegrini di speranza cantano il salmo: *«Il Signore rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri [...]»*.

3. «Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore»

Sono forse dei sognatori? Sono degli ingenui? Sono presuntuosi che pensano di avere soluzioni e rimedi per tutti i disastri e i dolori?

Piuttosto, i pellegrini di speranza sono gente sincera e non parlano di sé e non contano su proprie forze o astuzie: *«[...] non ci perdiamo d'animo. [...] Abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose [...] annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio [...]». Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore»*.

Ecco che cosa hanno da dire: Gesù e la sua salvezza.

Può succedere che i discepoli di Gesù siano reticenti proprio a proposito di

Gesù: hanno molte parole buone da dire, hanno analisi interessanti da confrontare, si propongono come compagni di viaggio di molti con gesti di amicizia e di solidarietà, hanno buoni consigli e parole sapienti. Ma sanno dire di Gesù? Trovano le parole e le occasioni per dare testimonianza a Gesù? Fanno capire di essere discepoli di Gesù, salvati da lui, consolati, ricolmati di gioia per la sua presenza?

4. *«L'amico dello sposo esulta di gioia»*

I discepoli di speranza esultano per la voce dello sposo, come fanno gli amici dello sposo, come fa Giovanni il precursore che battezzava a Ennòn, vicino a Salim.

La gioia per la presenza di Gesù è il modo irrinunciabile per comunicare la fede e per consolare l'umanità in lacrime.

La gioia cristiana non è una "gioia qualsiasi", non viene da una qualsiasi parte, ma viene dalla voce dello sposo. Viene cioè dell'ascolto della parola di Gesù, al quale Giovanni ha dato testimonianza. La sua presenza e la sua opera sono la rivelazione che compie le promesse dei profeti, *«Tu non dovrai più piangere!»*.

Ma i cristiani sono contenti di essere cristiani?

5. *«Questa è la strada, percorretela»*

I tuoi occhi vedranno il maestro, i tuoi orecchi sentiranno la parola dietro di te: *«Questa è la strada, percorretela»*, caso mai andiate a destra o sinistra.

Infatti Gesù è la via: se vuoi giungere alla terra promessa, cammina in Gesù, che è la via. Se vuoi essere pellegrino di speranza, segui Gesù, che è la via. Se vuoi raggiungere i fratelli e le sorelle per asciugare le loro lacrime e annunciare la liberazione, lasciati condurre da Gesù che è la via.

In conclusione per poter dire alla gente: *«Tu non dovrai più piangere!»*, noi abbiamo solo questo:

- annunciare Gesù;
- irradiare la gioia della presenza di Gesù, lo sposo che si annuncia;
- percorrere la via che è Gesù, vivere come lui, dimorare in lui.

PRIMA FERIA PRENATALIZIA

La promessa che rende desiderabile la vita

(Rozzano - Istituto Clinico Humanitas, 17 dicembre 2024)

[*Rut* 1,1-14; *Sal* 9; *Est* 1,1a-1r.1-5.10a.11-12; 2,1-2.15-18; *Lc* 1,1-17]

1. La vita nella desolazione del fallimento

La vicenda di Noemi è straziante; è emigrata animata dalla speranza: un marito, due figli, due nuore amabili, una terra ricca di frutti e di promesse.

La sua migrazione è un fallimento. Muoiono il marito e i figli, la terra diventa straniera, è partita piena di speranza, ritorna piena di amarezza.

La vicenda di Zaccaria è segnata dalla desolazione. Ha frequentato il tempio, è un uomo devoto; ha sposato una santa donna, *«osservavano irrepreensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore»*. Ma il desiderio più intenso, la speranza più grande è stata delusa. Una vita coniugale che si può descrivere come un fallimento.

Forse può essere desolante anche la nostra vicenda.

La terra della speranza si è rivelato ostile alla speranza, la perseveranza nella pratica della giustizia non ha portato al successo, ma alla delusione.

Vengono giorni in cui si è indotti a trarre conclusioni deprimenti. La mia vita è un fallimento. Sì ho conseguito risultati, ma il desiderio più grande non si è realizzato.

La sindrome del fallimento può essere una malattia paralizzante, può indurre allo scoraggiamento, a vedere tutto nero.

2. Ci vorrebbe un'annunciazione

Ci vorrebbe un'annunciazione.

Nella necessità di far fronte, di trovare una via d'uscita alla situazione sconcertante, c'è la presunzione di avere le risorse e le capacità per trovare una soluzione: "Conosco questo e quello; ho trovato in internet informazioni e indicazioni; tra i miei colleghi di lavoro, tra i miei amici ci sono quelli che sanno, quelli che consigliano; ecc.". Alla fin fine, però sei solo.

La vita si può vivere come un programma da realizzare; ma che cosa succede quanto si rivela irrealizzabile?

La vita si può vivere come una sistemazione rassicurante; ma che cosa succede quando un evento scuote la situazione?

La vita si può vivere come una serie di esperimenti, provando qua e là e non trovando mai la casa da abitare, la persona con cui condividere la vita; ma che cosa succede quando si pone la questione del definitivo?

Ci vorrebbe un'annunciazione. Zaccaria è visitato nel tempio da un angelo di Dio e l'annunciazione è talmente inattesa e sorprendente che diventa motivo di scetticismo.

Ma la vocazione con cui l'angelo lo chiama si rivela la via che porterà alla gioia incontenibile, la via del cantico: *«benedetto il Signore, il Dio di Israele, che ha visitato e benedetto il suo popolo»*.

Considerando la vicenda di Zaccaria, di Noemi, di Maria, possiamo invocare l'annunciazione di cui abbiamo bisogno: è certo che il Signore manderà il suo angelo a coloro che sanno ascoltare, accogliere, rallegrarsi di riconoscere nella

vita e negli imprevisti della vita non un caso, non un destino, ma la vocazione.

Le circostanze non sempre sono opera di Dio, sempre però possono essere occasione per compiere le opere di Dio.

Forse anche tu sei un angelo di Dio? Forse anche tu sei in attesa di un'annunciazione? Forse anche tu sei mandato per un'annunciazione?

Forse in questo Natale, verrà un messaggero di Dio nei tuoi sogni o nelle tue preghiere o nell'ambiente dove vivi, lavori, ami, fatichi: una nuova vita può cominciare, una vita scontata può essere avvolta della gloria di Dio.

FESTA DEI SANTI INNOCENTI - CLINICA MANGIAGALLI - OSPEDALE POLICLINICO

Eredi di Dio, coeredi di Cristo, partecipi della sua gloria

(Milano - Chiesa dei Santi Innocenti, 19 dicembre 2024)

[Ger 31,15-18.20; Sal 123(124); Rm 8,14-21; Mt 2,13b-18]

1. L'enigma incomprensibile

Il potente è troppo prepotente, il tiranno è troppo spietato, c'è troppo male sulla faccia della terra.

Che cosa c'è nel cuore di un uomo che «*mandò ad uccidere tutti i bambini?*».

Che cosa c'è nel cuore di un uomo che si sveglia al mattino e si dice: oggi vado a bombardare un paese? Che cosa c'è nel cuore di un uomo che si sveglia al mattino e si dice: oggi vado a fare un attentato per ammazzare gente che non conosco e che non mi ha fatto niente di male?

C'è un enigma incomprensibile nell'ombra di morte che corrompe l'animo umano, oscura la mente, scatena una voglia di far soffrire.

Di fronte all'enigma incomprensibile restiamo smarriti. Forse la sociologia può cercare di fare luce là, nell'ombra di morte; forse la psicologia può indagare sui mostri che possono abitare l'animo umano; forse la storia può mettere in luce il concatenarsi degli eventi che produce gli effetti devastanti, fino a mettere a morte l'innocente, il bambino, l'uomo, la donna che non possono difendersi.

Di fronte all'enigma incomprensibile continuiamo a restare smarriti.

2. La gloria abbagliante

Di fronte all'enigma incomprensibile, diventa abbagliante la parola che viene da Dio: «*Siamo figli, eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria*».

Nessuna scienza, nessuna competenza o esperienza è in grado di comprendere l'enigma incomprensibile, ma Dio ha una parola da dire: la vita è vocazione alla gloria.

L'annuncio di una gloria è uno splendore troppo abbagliante.

C'è anche chi chiude gli occhi e si tappa le orecchie di fronte alla rivelazione sconcertante e gloriosa. C'è anche chi si è così abituato a stare nell'ombra di morte che non sopporta la luce.

C'è anche chi praticando le vie dell'indiscutibile, cioè della presunzione ideologica della scienza, deve dichiararsi scettico e consigliare la rassegnazione alle vittime innocenti, come per dire: "Mi dispiace, ma sei nato dalla parte sbagliata; se abiti in un paese bombardato, che cosa vuoi farci? Così è la vita!".

3. Pellegrini di speranza

Ma per coloro che gridano a Dio con il loro dolore innocente si manifesta la gloria che accoglie le vittime, gli sconfitti, gli umiliati, gli innocenti uccisi ancor prima di nascere, gli innocenti uccisi da una vita troppo spietata, da una povertà troppo insopportabile.

Dunque, per coloro che vogliono accogliere la rivelazione di Dio, si sa che cosa sarà delle vittime: sono eredi della gloria, eredi di Dio.

Perciò i figli di Dio sono illuminati dalla gloria di Dio, dalla promessa affidabile e sono in cammino verso il compimento, anche se devono attraversare le tenebre e l'ombra di morte. Sono pellegrini di speranza.

I pellegrini di speranza, in cammino verso la rivelazione della gloria di Dio percorrono la terra e hanno parole di consolazione e di condanna.

Infatti agli assassini devono dire: "Sarà terribile quel giorno quando dovrai guardare negli occhi la tua vittima, sarà terribile quel giorno quando non sarai più il re potente, il generale efficiente, il terrorista o delinquente armato, ma sarai solo un uomo e ti troverai a guardare in faccia le tue vittime, coloro che hai fatto soffrire, coloro che hai umiliato. Sarà terribile quel giorno!".

I pellegrini di speranza hanno una parola da dire a tutti gli innocenti che soffrono: "Mettiamoci in cammino verso la gloria di Dio, percorriamo il tempo e il deserto per scrivere una storia diversa, una storia di pace, di gioia, di voglia di vivere e di fare del bene".

Qui dove nascono i bambini preghiamo perché nell'enigma incomprensibile risplenda la luce della gloria di Dio, la vocazione ad amare e ad essere amati, la vocazione ad essere popolo in cammino, pellegrini di speranza.

VI DOMENICA DI AVVENTO, DELL'INCARNAZIONE
O DELLA DIVINA MATERNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA
CONSACRAZIONE ALTARE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

L'altare: per celebrare la presenza, la grazia che trasfigura, il dono della pace

(Appiano Gentile - Parrocchia di S. Stefano, 22 dicembre 2024)

[Is 62,10 - 63,3b; Sal 71(72); Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a]

Tre rimproveri giungono da parte di coloro che sono ispirati e inviati da Dio, Isaia profeta, Paolo apostolo e l'angelo Gabriele.

1. La città che si chiama “Abbandonata”

Il profeta che è mandato per consolare il popolo di Dio proclama: *«Tu sarai chiamata Ricercata e “Città non abbandonata”»*.

Il profeta rimprovera il popolo che si lamenta e si deprime pensando: “Ecco, siamo stati abbandonati, chiamiamo e nessuno risponde, preghiamo e non siamo esauditi”.

L'impressione di essere imprigionati in una solitudine senza rimedio, di essere abbandonati dalle persone da cui ci si aspetta un affetto, una presenza, una sollecitudine che non si riceve, può rendere infelici gli anni della vecchiaia, ma anche gli anni della giovinezza e di tutte le età. Anche il rapporto con le istituzioni può far nascere l'impressione di essere abbandonati, quando i rapporti sono troppo burocratici, complicati, inadeguati, nella sanità, nel fisco, nell'ambiente, nei servizi.

Perciò il profeta incoraggia e corregge: sarai chiamata “Città non abbandonata”.

Il mistero che celebriamo rivela in che modo Dio pone fine alla solitudine e all'abbandono: inviando il suo Unigenito, il Figlio che viene ad abitare in mezzo a noi perché accolto dalla Vergine Maria.

La presenza di Gesù nella nostra vita non ha l'aspetto clamoroso e spettacolare che forse ci si aspetta, non risolve tutti i problemi, non elimina tutto ciò che fa soffrire.

Piuttosto condivide e trasfigura.

Quello che l'angelo dice a Maria è il messaggio che giunge a ciascuno di noi: *«Il Signore è con te»*.

Il rimedio al senso di abbandono è la comunione con Gesù, che l'Eucaristia rende possibile in modo così abituale.

La consacrazione dell'altare è un'occasione per accogliere il richiamo e la promessa: il Signore è con te, è con noi, è presente qui per trasfigurare la nostra vita. il nostro vivere insieme.

2. Il blocco dell'inadeguatezza

Maria di Nazaret riceve il saluto dell'angelo e rimane molto turbata. Le parole sono così solenni, la vocazione così alta che Maria avverte di essere inadeguata.

Di fronte ai compiti e alle responsabilità che si profilano forse alcuni si bloccano perché si sentono inadeguati: coloro che sono chiamati al Matrimonio, chiamati alla maternità o paternità, chiamati alla consacrazione, chiamati alla santità.

Non posso farcela, non è per me.

Perciò l'angelo dice a Maria: *«Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio»*.

La risposta alla vocazione alla santità è possibile perché il Signore non fa mancare la sua grazia: non adagiarti nella mediocrità, non dire "ormai"!

Tutti siamo inadeguati. Eppure tutti chiamati.

L'altare è dove si depositano povere offerte: un po' di pane, un po' di vino; per la parola di Gesù diventano il pane della vita e il sangue dell'alleanza nuova ed eterna. Perciò se porti all'altare la tua vita, per povera che sia, può essere benedetta e trasfigurata dalla parola di Gesù: *«Non temere!»*.

3. L'angustia delle preoccupazioni

La vita è così piena di fastidi, il futuro così incerto e minaccioso, la convivenza così complicata che diventa spontaneo angustiarsi, vivere nelle preoccupazioni, nell'inquietudine.

La salute, l'economia, i rapporti: sono motivi di angustia.

Ma Paolo scrive ai Filippesi: *«non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù»*.

La preghiera è la grazia che può trasfigurare l'inquietudine e l'angustia in abbandono fiducioso e consente di vivere nella gioia e nella pace. Radunarsi intorno all'altare per condividere lo stesso pane e diventare uno solo corpo, per pregare insieme, è la via per attraversare le prove della vita con fiduciosa letizia.

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. MESSA DELLA NOTTE

«E noi abbiamo contemplato la sua gloria»

(Milano - Duomo, 25 dicembre 2024)

[Is 2,1-5; Sal 2; Gal 4,4-6; Gv 1,9-14]

1. Dove guardi, fratello? Dove guardi, sorella?

La direzione dello sguardo dice la qualità e la direzione di una vita, di una libertà.

C'è lo sguardo superficiale, quello della curiosità: guarda dappertutto, percorre volentieri le vie su cui si affacciano infinite vetrine. Quale direzione segue lo sguardo della curiosità? Non va da nessuna parte: passa e ripassa per le stesse strade a guardare e commentare le vetrine. Va in tutte le parti: vuole visitare e fotografare tutto, ma non abita da nessuna parte. Lo sguardo curioso si posa frettoloso persino sulle chiese e sulle devozioni: non prega mai, e custodisce la memoria di tante visite come una collezione di fotografie per esibire il suo girovagare. Lo sguardo curioso vede sfilare le persone, commenta le apparenze: non può vivere nessuna amicizia, perché riduce le persone a oggetti di curiosità.

C'è lo sguardo avido: si rivolge a cose, persone, ruoli. Quale direzione segue lo sguardo avido? Insegue gli oggetti, i ruoli e le persone che vuole possedere, comperare, godere e presume di essere padrone di ciò che possiede, fosse pure l'amico o la moglie o il marito. Presume di essere padrone e in verità diventa schiavo della sua avidità, irragionevole e pericolosa per gli altri e anche per lui.

C'è lo sguardo sospettoso, spaventato: si guarda intorno e dappertutto vede nemici e pericoli, minacce e insidie. Quale direzione segue lo sguardo sospettoso? Sta fermo, si chiude in casa, cerca come sicurezza la solitudine.

Dove guardi, fratello? Dove guardi, sorella?

2. Il discepolo amato contempla la gloria del Verbo incarnato

Il discepolo amato è testimone dello sguardo che contempla la gloria dell'Unigenito.

Dove va il discepolo amato che contempla la gloria del Verbo incarnato?

Lo sguardo che contempla la pienezza di grazia e di verità orienta la vita perché diventi seguire Gesù, tenere fisso lo sguardo su Gesù.

Che possiamo dire di questo sguardo?

- Possiamo dire che è possibile solo perché c'è Natale, cioè perché il Verbo si è fatto carne, presenza nella storia, è attrattiva affascinante, è scoperta piena di stupore. Quelli che hanno preteso di trovare Dio esplorando i cieli, quelli che hanno preteso di cercare l'anima con l'anatomia del corpo, quelli che hanno preteso di cercare il senso nel rigore dei ragionamenti sono diventati quelli che negano di aver trovato, quelli che accumulano esperienze per giungere alla conclusione che non si capisce niente, che non c'è nessun senso. "Io sono agnostico" sembra la professione di fede più aggiornata e seria. Il discepolo invece vive il Natale, il farsi uomo del figlio di Dio, la parola che rivela la verità di Dio, la verità dell'uomo e il senso del tutto. Lo sguardo che contempla è frutto del Natale.
- Dello sguardo contemplativo possiamo dire che accoglie la promessa di Dio,

la vocazione con cui Dio chiama tutti ad essere nella luce, ad essere figli di Dio. Lo sguardo che contempla rimane incantato, alimenta lo stupore, si sente trafiggere da una commozione: perciò ama il silenzio e ama cantare, innalza le sue lodi e vive della trepidazione di chi è chiamato ad una gioia troppo grande, ad una vita troppo bella e riconosce di essere una creatura troppo piccola, un niente troppo indegno.

- Dello sguardo che contempla possiamo dire che convince alla sequela, decide di vivere obbedendo ad una attrattiva, e desidera il compimento della promessa. Perciò il discepolo diventa pellegrino di speranza, secondo l'immagine proposta da papa Francesco per l'Anno Santo, il Giubileo 2025. Pellegrino, cioè non visitatore distratto; pellegrino, non avido conquistatore; pellegrino, non spaventato rinunciatario. Pellegrino della speranza, perché ha visto la gloria del Figlio e ha ascoltato la vocazione a diventare figlio nel Figlio.
- Dello sguardo che contempla possiamo dire che rende il discepolo conforme al Figlio. È uno sguardo che non si pone come un osservatore di fronte a un oggetto, ma come un legno che entra nel fuoco, un'acqua insipida che si mescola con il dolcissimo vino che inebria il cuore delle creature.
- Dello sguardo che contempla possiamo dire che è la grazia che apre gli occhi ai ciechi. Il contemplare di cui parla il discepolo amato non è frutto di una capacità che alcuni hanno e altri non hanno. È piuttosto una luce che rende luce, una mano amica che prende per mano, un amore che rende capace di amare.

La testimonianza del discepolo amato è l'annuncio di questa notte che ci chiama a ricevere la grazia di questo Natale: il Verbo fatto carne è la luce che apre gli occhi, è la voce che invita all'amicizia, è la bellezza che apre l'animo allo stupore. Così sarà il nostro contemplare la gloria del Figlio unigenito pieno di grazia e di verità ci renderà disponibili alla sequela, docili alla conformazione, pellegrini di speranza.

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. MESSA DEL GIORNO

Il popolo della notte avvolto di luce

(Milano - Duomo, 25 dicembre 2024)

[Is 8,23b - 9,6a; Sal 95(96); Eb 1,1-8a; Lc 2,1-14]

L'annuncio della grande gioia raggiunge per primi quelli della notte: *«Pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge»*.

La gioia sorprendente ed inquietante raggiunge il popolo della notte.

Uomini e donne che di notte lavorano, si adattano a ritmi di vita al contrario, vanno a dormire quando gli altri si svegliano. Il loro lavoro custodisce la vita della comunità, veglia sui malati, assicura i servizi essenziali. Talora anche vivono di quella consuetudine con le tenebre e la luce artificiale che infonde un sentimento di solitudine, di estraneità alla compagnia della gente. Al popolo della notte sono inviati gli angeli per annunciare la grande gioia e la gloria del Signore li avvolge di luce: nella fatica del lavoro quotidiano è presente il Verbo di Dio per donare la grazia di essere figli di Dio.

Uomini e donne che di notte soffrono, perché sono malati, perché assistono i malati, perché è troppo doloroso sopportare il gemito di un bambino, della mamma, del papà che chiede di stringere la mano, di bere un po' d'acqua.

Nella notte di veglia il popolo della notte è tormentato dalla domanda: dov'è la consolazione di Dio? Dov'è la potenza di Dio salvatore?

Al popolo della notte sono inviati gli angeli per annunciare la grande gioia e la gloria del Signore li avvolge di luce: nello strazio del dolore si fa vicina la fragilità di Gesù e la sua presenza offre consolazione e ristoro.

Il popolo della notte, uomini e donne che amano le tenebre per operare il male, tramano cattiverie, si concedono ai vizi, si sfogano con la violenza. Nelle tenebre risulta più facile ignorare i volti e tormentare i corpi; nel buio sembra possibile ogni trasgressione; si nascondono nella notte gli operatori di iniquità, che sanno di non meritare altro che disprezzo e castigo.

Anche a questi abitanti della notte e delle tenebre sono inviati gli angeli per annunciare la parola che dichiara la sconfitta del male, l'apparire della luce che mostra che il male è male e il bene è bene e che per tutti è offerta la grazia di una vita nuova.

Il popolo della notte abita le ore insensate, il tempo buttato via, i giorni della giovinezza sprecati, il gusto di esagerare ritenendo noioso il buon senso, il desiderio di intontirsi perché la lucidità sembra imporre di guardare in faccia la disperazione, l'avidità del divertimento, del piacere irresponsabile perché la responsabilità risulta insostenibile.

Anche a questo popolo della notte sono inviati gli angeli per annunciare la grande gioia, la presenza che dà senso alla vita. La presenza del Salvatore che è Cristo Signore, il bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia, dice che la vita è salvata, che ogni figlio dell'uomo è chiamato ad essere figlio, figlia di Dio, che la vita merita di essere vissuta e che è desiderabile diventare adulti, prendersi la responsabilità di vivere e di dare vita.

SOLENNI APERTURA IN DIOCESI DEL GIUBILEO ORDINARIO

Perché non vi lasciate convincere dalla promessa?

(Milano - Basilica di S. Stefano Maggiore, 29 dicembre 2024)

[Pr 8,22-31; Sal 2; Col 1,13b.15-20; Gv 1,1-14]

1. Una luce nelle tenebre: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta»

Dov'è quell'angolo oscuro dell'anima, quel buio dell'oblio che oscura una memoria troppo dolorosa?

Com'è quel cruccio che tormenta, quel rimorso troppo insopportabile, quel senso di colpa per un errore irrimediabile?

Qual è quel frammento di vita di cui ti vergogni, che nascondi agli altri e a te stesso?

Dove sono le tue tenebre?

Sono la rabbia della frustrazione, sono la cronaca dei fallimenti in amore, nella professione, nel desiderio deluso di essere stimato.

Dove sono le tue tenebre?

Proprio per questo è aperto il Giubileo, l'Anno Santo: per annunciare che con la nascita di Gesù «la luce splende nelle tenebre». Nel Verbo di Dio che si è fatto carne, «in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini: la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta».

Il Giubileo è l'anno di grazia per dire che le tenebre possono essere vinte: si rinnova la promessa della luce.

«È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino» (Spes non confundit, 3).

Perché non ti lasci convincere dalla promessa?

Chi accoglie Gesù, luce del mondo, può sperimentare quella luce amica che aiuta a riconoscere il proprio angolo di tenebra ed a sperimentare che può essere visitato dalla luce. Perciò si mette in cammino, pellegrino di speranza.

Veramente i peccati possono essere perdonati, veramente il male compiuto può essere riparato, veramente il peccatore può rinascere a vita nuova. La promessa di Dio non delude: il Verbo si è fatto carne, «veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo». Il Verbo si è fatto carne, cioè rimane dentro le tenebre della storia e non se ne allontana più.

Perché non ti lasci convincere dalla promessa?

Pellegrini verso le Chiese giubilari della Diocesi e verso le Porte Sante di Roma non possiamo sperimentare l'invincibile presenza della luce che vince le tenebre.

2. «Per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose»

Perché sono infinite e disastrose le guerre? Perché i popoli si odiano e si uccidono? Perché il buon senso ha abbandonato quei potenti della terra che decidono che gli altri sono nemici?

Perché si vivono nella nostra società indifferenze che frantumano la convivenza, litigi che creano fratture che sembrano insanabili dentro le famiglie, tra le famiglie, tra gli abitanti dello stesso paese, quartiere e città?

Dov'è la radice di quella conflittualità disastrosa che rovina la vita delle persone e dei popoli?

Proprio quella radice sarà estirpata dalla rivelazione della promessa: Gesù, il Figlio, nel quale tutte le cose sono state create, viene a *«pacificare con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra sia quelle che stanno nei cieli»*.

Gesù si consegna al sacrificio per compiere la nuova alleanza, per riconciliare i popoli, le famiglie, le comunità, le persone.

«Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta ad una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno "operatori di pace saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura» (Spes non confudit, 8).

Perché non ti lasci convincere dalla promessa della pace?

Noi celebriamo il sacrificio della nuova ed eterna alleanza per rivelare che la pace è possibile, che la riconciliazione è possibile, che le persone possono stimarsi, rispettarsi, mettersi a servizio a vicenda. Noi crediamo alla promessa e ci mettiamo in cammino: quale è il conflitto al quale io voglio porre fine? In quale modo noi possiamo essere costruttori di pace nell'ambiente in cui viviamo e in tutte le cose, sia quelle che stanno sulla terra sia quelle che stanno nei cieli?

Ci mettiamo in cammino per essere pellegrini di speranza, la speranza della pace.

3. «Giocavo davanti a lui ogni istante [...] ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo»

Perché è scomparsa la gioia tra i figli degli uomini? Perché sono malati di tristezza i ricchi che hanno tutto quello che si può avere? Perché sono malati di tristezza i poveri che non hanno niente di quello che serve per vivere?

«Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni» (Spes non confudit, 1).

Perché l'ingiustizia, la disuguaglianza ha per tutti lo stesso risultato? Perché la tristezza sembra invincibile?

La sapienza visita la terra, cioè il Verbo di Dio si è fatto carne e ha offerto la sua gioia. La sapienza che giocava al cospetto dell'Altissimo è la rivelazione della gioia nel far risplendere la gloria di Dio che riempie la terra. Il Verbo di Dio rivela il senso di tutte le cose, perché tutto è stato fatto in lui e rivela che ogni libertà è destinata alla gloria, cioè all'amore che rende capaci di amare.

Perché non ti lasci convincere dalla promessa della gioia?

L'anno del Giubileo può essere, infatti l'anno della gioia, nella contemplazione del mistero di Dio rivelato da Gesù, nello stupore per le grandi opere che il Signore ha compiuto, nel cantico che magnifica il Signore.

Inauguriamo il Giubileo, indetto da papa Francesco, per l'Anno Santo 2025 dopo la nascita di Cristo e professiamo di credere nella *«promessa della luce»* che vince le tenebre del peccato con la grazia del perdono e perciò ci mettiamo in cammino come pellegrini di speranza per chiedere il perdono per ogni peccato.

Professiamo di credere nella *«promessa della pace»* che realizza una nuova alleanza e perciò ci mettiamo in cammino come pellegrini di speranza, per sanare i conflitti che ci vedono coinvolti, per un'opera di riconciliazione che offre e chiede perdono, che si propone percorsi di riparazione per rimediare al male compiuto e alle divisioni create dall'avidità, dalla prepotenza, dalla stupidità.

Professiamo di credere nella *«promessa della gioia»* e perciò ci mettiamo in cammino, pellegrini di speranza per prenderci cura della gioia degli altri, perché questa è la fonte certa della gioia vera.

MESSA DEL MIRACOLO. INAUGURAZIONE DELL'ANNO SANTO

«La speranza non delude - Spes non confudit» (Rm 5,5)

(Milano - Santuario di S. Maria dei Miracoli presso S. Celso, 30 dicembre 2024)

[IRe 8,10-13.22-24a.27-30.41-43.54-55.57-58b;

Sal 83(84); Gal 4,4-7; Gv 2,1b-11]

1. «Venuto a mancare il vino»: la rabbia

Come ha reagito lo sposo, quando il vino viene a mancare?

Lo sposo ha reagito con la rabbia. Si è arrabbiato con quelli di cui si era fidato per l'organizzazione della festa: sembravano affidabili, invece l'hanno

deluso. Si è arrabbiato con i suoi consiglieri, con i suoi genitori, con tutti quelli che ha ritenuto colpevoli del fallimento. Si è arrabbiato con Dio perché ha fatto succedere queste cose. Si è arrabbiato con sé stesso, perché doveva controllare di persona i preparativi.

Di fronte al fallimento la rabbia: è il sentimento della ribellione, perché il mondo non è come dovrebbe essere, come abbiamo diritto di aspettarci.

Di fronte al fallimento la rabbia: è il risentimento, perché qualcuno deve avere la colpa di quello che è andato male.

Di fronte al fallimento la rabbia: è l'insensata voglia di violenza nel constatare di essere impotenti di fronte al fallimento (la violenza: in famiglia, nei rapporti con i colleghi, i dipendenti, le persone che si incontrano ogni giorno)

2. «Venuto a mancare il vino»: la depressione

Come ha reagito la sposa, quando il vino viene a mancare?

La sposa ha reagito con la depressione, lo scoraggiamento.

“Ecco, non siamo capaci di fare niente: se anche il giorno più importante della vita, se anche la festa più preparata finisce in un fallimento, che cosa sarà della vita intera? La vita, le nozze, le responsabilità sono impegni e sfide troppo gravosi: non siamo all'altezza, non siamo capaci di fare niente così come dovrebbe essere fatto.

Anch'io sono un fallimento, non valgo niente, non c'è modo di riuscire in qualche cosa. Che cosa penseranno di noi gli invitati? Penseranno che siamo dei poveracci, inadatti alla vita, incapaci di far festa, inaffidabili e fallimentari”.

Di fronte al fallimento la depressione: ho sbagliato in qualche, cosa quindi sono uno sbaglio; ho fallito in un'impresa, quindi sono un fallimento.

3. «Venuto a mancare il vino»: l'indifferenza

Come hanno reagito i servitori, quando il vino viene a mancare?

I servitori hanno reagito con l'indifferenza. A loro non importa niente se la festa finisce in un fallimento. Non è la loro festa. Non hanno responsabilità. Non sono né parenti né amici degli sposi. Prestano servizio: può essere qui, può essere altrove.

Certo, questa è una cosa da raccontare, una festa di nozze finita senza vino. Nell'indifferenza c'è anche quella curiosità sciocca e quel gusto per la mormorazione che contribuisce a rovinare la buona fama degli altri.

Quelli che fanno festa, per altro, sono sempre anche un po' antipatici per i servitori: pretendono e non si curano di loro. Nell'indifferenza c'è anche un malizioso compiacersi delle sventure altrui.

4. «Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù [...]»

Come ha reagito la madre del Signore Gesù, quando viene a mancare il vino?

La madre si mette a pregare, si rivolge al Figlio per chiedere come può essere che la promessa di gioia di due giovani sposi sia rovinata e che la festa preparata sia un fallimento.

Maria prega ed invita a pregare e chiede ai servitori di ascoltare la parola di Gesù e di metterla in pratica.

Maria prega: la preghiera di Maria è l'apertura all'opera di Gesù.

La preghiera non è la pretesa che il Signore realizzi quello che si ha in mente, la preghiera non è insegnare al Signore quello che dovrebbe fare, non è chiedere al Signore di essere alleato dei nostri progetti.

Maria prega: non c'è nessuna situazione in cui il Signore non possa rivelarsi come il salvatore.

Maria prega: non può restare indifferente al fallimento della festa e d'altra parte Maria è impotente, non può farci niente. Continua però a fidarsi di Gesù.

Maria prega: conosce Gesù, crede in lui, sa che Gesù desidera dare compimento al desiderio di gioia che abita nel cuore umano.

Per essere pellegrini di speranza siamo invitati a pregare per esprimere la fiducia nella promessa di salvezza e di gioia che si fa presente nella storia in Gesù.

La rabbia, la depressione, l'indifferenza sono forme troppo abituali per affrontare le vicende quotidiane e l'esperienza del fallimento.

La preghiera è quella relazione fiduciosa, disponibile, che si attende la salvezza e la invoca per farle spazio, capace di fidarsi e di pregare.

TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO A FINE ANNO

Pellegrini di speranza, viviamo un tempo benedetto da Dio

(Milano - Parrocchia di S. Maria della Scala in S. Fedele, 31 dicembre 2024)

[Nm 6,22-27; Sal 66(67); Fil 2,5-11; Lc 2,18-21]

1. La domanda di fine anno

Voi nonni, voi anziani, voi che sapete del trascorrere del tempo e avete esperienza della vita, che cosa avete da dire ai vostri nipoti, ai ragazzi che vi capita di incontrare?

Voi adulti, voi genitori, voi che avete responsabilità nella Chiesa, nella scuola, nella società, nei ruoli amministrativi e politici, che cosa avete da

dire ai ragazzi e ai giovani che incontrate, ai vostri figli, ai vostri studenti, a quelli che stanno entrando negli ambiti del lavoro?

2. La comunicazione interrotta

Forse qualcuno risponderà: “Noi non abbiamo niente da dire, perché i nostri nipoti, i nostri figli, i nostri studenti non ascoltano. Abitano in un altro mondo, ascoltano altri maestri, parlano altre lingue, si formano un’idea del mondo a partire dalla confusione della comunicazione abituale. Ecco: la nostra esperienza è insignificante, come quelle vecchie foto conservate per curiosità, piuttosto che per interesse e insegnamento. Ecco: noi non abbiamo niente da dire, perché è inutile parlare”.

3. L'imbarazzo dello smarrimento

Forse qualcuno risponderà: “Noi non abbiamo niente da dire, perché non sappiamo che nome dare al nostro tempo, alla nostra età, non riusciamo a capire che cosa stia capitando e non sappiamo che cosa abiti nel futuro. Avevamo certezze e si sono frantumate. Abbiamo rivendicato la libertà, abbiamo posto come dogma che fosse proibito proibire e perciò non abbiamo niente da dire: che questa generazione sia libera, faccia quello che creda, pensi quello che vuole e sia infelice nel modo che preferisce”.

4. Il lamento dello scontento

Forse qualcuno risponderà: “Noi abbiamo da dire le ragioni del nostro scontento. Noi abbiamo da dire che siamo scontenti del mondo, siamo scontenti degli altri, che siamo scontenti di noi stessi.

Noi abbiamo da dire che siamo smarriti e non sappiamo più che cosa sia bene e che cosa sia male.

Noi abbiamo da dire che sembrava valesse la pena di fare quello che abbiamo fatto e ora ci viene il sospetto di aver sbagliato tutto. Insomma, forse noi possiamo riassumere così il nostro messaggio ai nostri figli, ai nostri nipoti: fate quello che volete, ma non fate come abbiamo fatto noi!”.

5. Quello che hanno da dire gli amici di Dio

Ma si fanno avanti gli amici di Dio, coloro che portano una parola da parte di Dio. Ecco come parlano gli amici di Dio: “Noi abbiamo da dire che siete benedetti da Dio: fratelli, sorelle, giovani, anziani, tutti siete benedetti da Dio.

Noi abbiamo da dire che in questo anno che finisce noi siamo stati benedetti

da Dio: in ogni momento della nostra vita noi abbiamo sperimentato che ci è stato possibile amare. In ogni situazione, nella salute e nella malattia, nella ricchezza e nelle povertà, nel nostro Paese e in un Paese straniero, sempre siamo stati benedetti da Dio, cioè sempre ci è stato possibile amare, servire, vivere secondo il comandamento di Gesù.

Noi abbiamo da dire questo, all'anno che viene, che sarà: un anno benedetto da Dio: *«Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace»*. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Noi abbiamo da dire che la benedizione di Dio pronunciata sull'umanità secondo la parola del Signore non è l'augurio convenzionale che si scambia con tutti a casaccio; non è neppure un auspicio generico che interpreta un sospiro, un desiderio, un sogno affascinante e improbabile come un sogno.

La benedizione che è invocata su di noi, ciò che rende la nostra vita benedetta da Dio, è l'alleanza nuova ed eterna che si è compiuta in Gesù. Infatti Gesù significa "il Salvatore" e Gesù ha compiuto la sua salvezza perché è entrato e ha vinto ogni tenebra, ha portato il perdono per ogni peccato, ha mostrato la fragilità di ogni presunzione e la gloria di ogni umiltà. Si è umiliato fino alla morte ed alla morte di croce e *«perciò il Padre gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre»*.

Noi siamo benedetti da Dio perché Dio si è impegnato con noi per dare il suo Regno a coloro che vivono secondo la parola di Gesù e la sua promessa è affidabile. Perciò siamo pellegrini di speranza, camminiamo fiduciosi in ogni giorno dell'anno e in ogni situazione della vita manifestando la benedizione che sempre ci accompagna, infatti sempre e dappertutto siamo per grazia capaci di amare».

Interventi sulla stampa

«La casa sia per abitare non per farci affari. È tempo di una svolta»

(Intervista a cura di Giampiero Rossi, «Il Corriere della Sera – Milano»,
17 dicembre 2024, pp. 1-3)

«Le case sono fatte per essere abitate, e invece c'è il rischio che siano considerate un modo per fare soldi. Ma ribadire l'ovvietà è diventata un'urgenza». L'arcivescovo Mario Delpini sintetizza così la scelta di schierare la Chiesa ambrosiana sul campo dell'emergenza abitativa con la creazione del "Fondo Schuster - Case per la gente": un milione di euro

di dotazione iniziale, per recuperare alloggi per chi non può permettersi di affrontare il mercato immobiliare milanese.

Monsignor Delpini, perché questa iniziativa?

Mi sembra che il problema dell'abitare a Milano sia evidente, e ci sono tante case che sono gestite per fare soldi e non per farci abitare la gente. Quindi, insieme alla Caritas, abbiamo pensato a un modo per affrontare questa situazione. Non abbiamo in mente il consumo di altro suolo, ma di rendere questa città abitabile in tutte le sue parti. E un'iniziativa simbolica, non pensiamo di risolvere il problema, ma mi auguro di innescare un processo.

Come le sembra sia accolta questa proposta?

Sia il Comune che la Regione hanno espresso l'intenzione di mettere a disposizione alcuni appartamenti da ristrutturare e che possono essere offerti a canoni modesti.

È una forma preliminare di alleanza, dopodiché le istituzioni continuano a svolgere il proprio ruolo. La nostra proposta non intende sovrapporsi o contrapporsi a nessuno.

Vuole piuttosto risvegliare energie per contrastare tendenze, come la speculazione, e a promuovere interventi che mettano al centro il bisogno abitativo della gente. Serve un'effettiva collaborazione istituzionale e finanziaria, magari anche da parte di persone che dispongono di risorse per contribuire.

Nel 2008, quando istituì il "Fondo famiglia e lavoro", il cardinale Dionigi Tettamanzi fu criticato da una parte del mondo politico perché parlava di povertà.

Non ho questo timore. Ho stima delle istituzioni, i miei interventi non vogliono mai essere polemici o di rimprovero, ma semmai appelli all'alleanza. Credo che tutti abbiano presente la portata del bisogno abitativo e la nostra proposta vuol essere un contributo apprezzabile e utile. Se dicessimo "costruiamo case solo per immigrati", allora sì, questo potrebbe suscitare reazioni politiche. Ma parliamo di case per tutti, senza distinzioni.

Però nel Discorso di Sant'Ambrogio ha mandato un messaggio forte alle istituzioni. Le sue sollecitazioni vengono poi raccolte?

Il mio intento è lanciare appelli all'alleanza per il bene comune. Uso toni che possono sembrare diretti, ma lo faccio con rispetto e so di rivolgermi a interlocutori che possono recepire. E a volte serve una svolta, non basta restare sulla superficie delle cose, ma costruire collaborazioni che vadano in profondità.

Però, di fatto, è la Chiesa a prendere l'iniziativa. E una forma di supplenza?

La Chiesa ha una sua missione, per la quale compie anche opere di solidarietà, carità e promozione, ma bisogna andare in profondità, oltre le

parole e gli slogan. Con la parabola del Buon Samaritano che dà soccorso ad un poveraccio, Gesù ci spiega che quel gesto diventa la rivelazione del volto di Dio. E questo fa la Chiesa: c'è qualcosa di più, c'è il mistero di Dio che si rivela attraverso gesti concreti. Non si tratta solo di rispondere alle emergenze, ma di indicare una prospettiva di speranza.

Lei ha incontrato anche i vertici delle banche: ci sono stati sviluppi positivi?

Ci sono incontri regolari con le principali banche per discutere di finanza sostenibile ed accessibile. Le banche non devono essere percepite solo come avversarie del bene comune: si può immaginare un'evoluzione verso logiche di sostenibilità e inclusione, anche nei casi di persone "non bancabili" o sovraindebitate. Ci sono esempi positivi, banche che collaborano con enti diocesani per gestire situazioni di crisi economica.

A Sant'Ambrogio lei ha parlato di una città «stanca». Quali sintomi ha colto?

La stanchezza che vedo ha radici profonde. Milano è una città invecchiata: incontro molte persone anziane, pensionati, spesso senza figli. Questo è un segnale di stanchezza sociale, di mancanza di condizioni che favoriscano il desiderio di costruire un futuro, anche familiare. La stanchezza si manifesta anche come paura: una sensazione di fragilità, che spinge a chiudersi, a difendersi. E, in fondo, penso che ci sia una disperazione latente, un'assenza di speranza per il futuro.

Uno stato d'animo che riguarda anche il mondo cattolico.

E come si reagisce?

Come Chiesa ambrosiana, stiamo già lavorando su alcuni percorsi di rinnovamento. Per esempio, la pastorale d'insieme, che supera l'idea di una parrocchia isolata e statica, il tema della sinodalità, con una maggiore corresponsabilità dei laici, che non devono delegare tutto al prete. E abbiamo proclamato la "Chiesa delle genti", una comunità arricchita dai fratelli e dalle sorelle provenienti da altre parti del mondo.

A proposito delle genti, non si può ignorare l'esistenza di tensioni reali, come quelle del Corvetto

Non è corretto etichettare i quartieri sulla base di episodi drammatici.

È un errore descrivere interi luoghi con stereotipi. Milano è una città complessa, composta per lo più da persone oneste, lavoratrici e attente, ma che convivono con situazioni di solitudine, paura, e talvolta presenza di criminalità o vandalismo. Etichettare un quartiere è ingiusto verso chi lo abita. È vero, ci sono problemi che devono essere affrontati, ma farlo richiede buon senso, non schemi rigidi.

«Ricchi, oltre alle tasse pagate la “decima” al servizio dei poveri»

(Intervista a cura di Lorenzo Rosoli, «Avvenire», 22 dicembre 2024, pp. 1 e 7)

Ai ricchi, *«che diventano sempre più ricchi»*, chiede *«di pagare non solo le tasse, com'è dovere loro e di tutti, ma anche la “decima”: cioè di sentire la responsabilità che una parte delle ricchezze sia offerta come culto a Dio e, quindi, come servizio ai poveri e alla città»*. Ai ricchi diventati tali, *«e ci sono anche a Milano»*, grazie alle *«ricchezze maledette, quelle realizzate con la droga, la ludopatia, l'usura, lo sfruttamento della prostituzione»*, chiede di *«cercare vie di conversione e di restituzione, prima che sia troppo tardi, perché le ricchezze maledette rendono maledetto chi le accumula»*. E alla società intera e alle istituzioni chiede di riconoscere *«come bene comune la dimensione contemplativa della vita»* e di promuovere *«un'organizzazione della vita che favorisca il riposo, la sosta, la riflessione»*, mentre invece *«si rischia di cedere alla spinta a fare della domenica un contenitore per qualsiasi cosa, anche continuare a lavorare, sottoposti alle esigenze commerciali»*, e mentre *«tanta brava gente che lavora qualche volta è sopraffatta dal lavoro»*.

Tutte richieste, queste formulate dall'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini – in questa intervista ad «Avvenire» raccolta assieme al capocronista Davide Parozzi – che si offrono come suggerimenti concreti per portare nella vita di ogni giorno e nella vita della società – e per portare fuori dalle Chiese – l'appello alla conversione lanciato dal Giubileo che si apre il 24 dicembre prossimo.

Il Giubileo è un anno da vivere come «pellegrini di speranza»; come chiede il Papa. È un «tempo propizio per una società amica del futuro»: come lei ha auspicato nel Discorso alla città per Sant'Ambrogio. Che cosa ferisce e spegne la speranza, nella Milano e nell'Italia di oggi?

La speranza non va confusa con il volontarismo della fiducia o l'ingenuità dell'ottimismo: la speranza è risposta positiva ad una promessa affidabile, che chiama ad una terra promessa e mette in cammino nel deserto. Chi fa la promessa è Dio. Se la civiltà europea, italiana, lombarda, escludono Dio, questo compromette la speranza. Se Dio non c'entra con la vita e la fede è una cosa privata, questo impedisce alla nostra società di desiderare il futuro.

Perché la Chiesa sembra a volte far fatica ad essere testimone di speranza?

Un primo motivo è che la Chiesa non è simpatica e la gente la ascolta con sospetto. Il messaggio cristiano come aiuto a capire il senso della vita non è un messaggio popolare. Da noi non ci sono persecuzioni, ma c'è tanta indifferenza. Poi: i cristiani non sono sempre così trasparenti nell'essere testimoni di Gesù Risorto e del suo messaggio di vita eterna. L'interesse per la vita eterna è scomparso dalla mentalità contemporanea. E talvolta anche

i cristiani sembrano poco animati da questo desiderio. Tanto Cristianesimo, com'è in terra lombarda, è molto impegnato nelle opere educative e di carità. Opere che non sempre si rivelano capaci di trasmettere le ragioni per cui le facciamo.

Il Giubileo potrà aiutarci, se non lo viviamo come serie di adempimenti ma come grazia da ricevere.

Nella sua proposta pastorale 2024-2025 come nel Discorso alla città, lei invita a riscoprire la centralità della dimensione contemplativa della vita e ad assumere uno «sguardo contemplativo» sulla realtà. Un messaggio controvento, nella Milano e nell'Italia d'oggi...

Il Vangelo di Gesù ci ricorda che il sabato è per l'uomo e non viceversa.

Dobbiamo ripensare al tempo, educare ed educarci a vivere il tempo come ritmo offerto alla libertà – ritmo segnato dalle preghiere quotidiane, dai giorni del riposo, dalla domenica – perché il tempo non diventi ingranaggio in cui l'uomo è vittima. La dimensione contemplativa della vita è un bene comune.

L'organizzazione della società favorisca il riposo, la sosta, la riflessione.

E non si faccia della domenica un contenitore per qualsiasi cosa, piegato a esigenze commerciali.

Le nostre città sembrano sopraffatte dall'incertezza, dalla paura, dalla "stanchezza" – per riprendere la chiave di lettura del suo Discorso alla città – e troppe volte i quartieri fanno notizia solo quando accade qualcosa di negativo. Come reagire?

Ci vorrebbe un "corpo speciale" di giornalisti che, ogni volta che si dà una cattiva notizia su un quartiere difficile, si impegni a mostrare il bene e le eccellenze di quel quartiere. Non è servizio pubblico quello che mette in evidenza solo i fatti di cronaca nera. Ma questo non basta: serve un impegno della gente che vive nel quartiere – e continua a fare il bene senza interessarsi delle etichette – a coltivare l'arte del buon vicinato. A rendere desiderabile vivere in quel territorio come persone che si riconoscono, si aiutano, si rispettano. In terzo luogo: servono istituzioni amiche dei cittadini.

Milano, che dopo l'Expo 2015 era dipinta come "the place to be", ora sembra diventata luogo da cui fuggire... Che ne pensa?

Io vedo un centro "espropriato" dalla folla impressionante dei turisti, come fossero i nuovi "padroni" della città. Quando poi vado nei quartieri, incontro la realtà delle Parrocchie, degli oratori, delle Caritas, di tutti quelli che si prendono cura degli altri, di chi è debole e solo. E vedo tanta brava gente che lavora, e che a volte è sopraffatta dal lavoro, da ritmi insostenibili, dalle fatiche del pendolarismo... È la speranza ciò che ci mette in movimento, come ci ricorda il Giubileo, e che aiuta ad affrontare la fatica. Ma la fatica dev'essere sostenibile.

Anche lei, Eccellenza, durante l'Anno Santo si prenderà un "tempo sabbatico" – com'è suggerito nella sua Proposta Pastorale 2024-2025 – per il riposo, o

almeno per “staccare” dal carico delle attività ordinarie?

Sì, senz'altro. L'Arcivescovo, per altro, si potrebbe dire che riposa sempre perché non lavora ma dà incarichi e fa lavorare – *risponde sorridendo* –.

Anch'io mi prenderò del tempo, ad esempio dopo l'apertura del Giubileo, e non farò il viaggio missionario che di solito faccio dopo Natale. Vorrei che gennaio fosse, anche per me, un “mese sabbatico”: poi, certo, qualcosa dovrò fare comunque...

A Milano, ancora più che altrove, la casa è sogno e incubo per molti. Perché la Diocesi ha istituito il “Fondo Schuster - Case per la gente”?

Il Fondo non è e non vuol essere una soluzione al problema casa – la Chiesa non ne avrebbe i mezzi, per altro – ma una provocazione per lanciare un messaggio: non siamo destinati a subire gli eventi, di fronte ai problemi non basta lamentarsi, protestare o pretendere, ma ci si può dar da fare, ciascuno per la sua parte, in una alleanza per il bene comune. Noi non pensiamo che le istituzioni debbano fare tutto, riducendo i cittadini a “clienti”, ma che tutti si possa collaborare per il bene comune. Come Chiesa, già viviamo in altri ambiti – dall'educazione alla solidarietà – rapporti di alleanza con le istituzioni, le fondazioni e altre realtà.

Nel Discorso alla città, parlando dei fenomeni di sovraindebitamento che colpiscono tante famiglie milanesi e lombarde, ha detto che «il sistema del credito ha qualche cosa di malato»: che fare per curarlo?

Non so dare soluzioni, che spettano agli studiosi ed agli esperti, ma è chiaro che il sistema del credito ha qualcosa di malato. Al suo interno, mi pare sia in atto una ricerca riguardo a quella che viene chiamata finanza sostenibile, una finanza che non usa i soldi solo per fare altri soldi ma per sostenere l'economia.

Io ho sempre avuto una simpatia per le banche mutualistiche, gli istituti di credito cooperativo spesso nati in area cattolica, dove il denaro si raccoglie dal territorio e si mette a disposizione del territorio. Banche che, se ho capito bene, restano un enigma per i banchieri d'Europa...

Come reagire alla sfida delle «ricchezze maledette», come le ha chiamate nell'ultimo Discorso alla città, e che hanno infettato anche Milano?

È un tema che mi fa soffrire, perché queste ricchezze nascono dal male fatto agli altri. Sorvegliare e reprimere non basta: la risposta a questa sfida è anzitutto etica. Dobbiamo insegnare a tutti, a partire dal cittadino comune, che c'è il bene e c'è il male. E che tutti i cittadini sono chiamati al coraggio di denunciare, quando si è testimoni o vittime di usura o di altre sorgenti di “ricchezza maledetta”. Denunciare, fidarsi delle istituzioni, stringere alleanze.

A chi si arricchisce in quel modo dico che le ricchezze maledette – frutto di sangue e di lacrime innocenti – rendono maledetto chi le accumula. Consideri sé stesso, guardi ai suoi figli: come fa ad andare avanti? Che futuro può nascere dal male fatto ad altri? Nel Vangelo c'è l'esempio di Zaccheo, che si converte, restituisce quanto ha preso indebitamente, dà ai poveri la

metà di quanto possiede... Anche per chi ha accumulato ricchezze maledette c'è la possibilità della conversione. Spero che si lascino toccare il cuore, finché sono in tempo.

Caritas Ambrosiana ha compiuto 50 anni. Che cosa rappresenta questa realtà per la Chiesa, per la città, per le terre ambrosiane?

La Chiesa deve praticare il comandamento della carità e deve prendersi cura dei poveri. La Caritas è il modo con cui la Chiesa interpreta questa obbedienza a Gesù. Il suo modo di fare del bene non è l'elemosina, ma è la riabilitazione, è liberare il povero dalla povertà.

La Caritas, dunque, è presenza che educa e provoca dentro le comunità cristiane, per ricordare a tutti i cristiani che hanno ricevuto questo comandamento del Signore. La Caritas è espressione della Chiesa che vive il Vangelo, ascolta il grido dei poveri e vuole liberarli dalla povertà.

Eccellenza, quale augurio desidera rivolgere ai lettori di «Avvenire» per il Natale e per l'anno che viene – e che è Anno Santo?

Mi fa molto piacere poter augurare di incontrare Gesù, di tenere fisso lo sguardo su Gesù, perché l'incarnazione del figlio di Dio – che celebriamo a Natale – vuol dire che il Dio invisibile si è reso visibile, quindi è una presenza reale nella storia. Tenere fisso lo sguardo su Gesù permette di essere pellegrini di speranza.

Decreti

Decreto di nomina del Delegato Arcivescovile per il clero proveniente da diocesi estere

Prot. gen. n. 04893

Rev.do Signore
don Francesco Airoidi

La recezione delle costituzioni sinodali *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive. Orientamenti e norme* domanda un nuovo passo in vista dell'attuazione di ciò che nella Proposta pastorale per l'anno 2024-2025 ho definito *esito desiderabile*, ossia una maggiore integrazione tra le comunità etniche e la chiesa locale (*Basta. L'amore che salva e il male insopportabile – Annuncio, missione, sinodalità*, n. 2). In vista della realizzazione di tale intento, ritengo ora necessario affidare la cura del clero proveniente da diocesi estere ad un delegato, che mantenga, a nome dell'Arcivescovo, le

relazioni con i singoli chierici e accompagni i passi necessari in ordine ad un progressivo inserimento dei predetti presbiteri nelle parrocchie territoriali (cost. 9 § 5).

Pertanto, attese le Sue competenze e la sua preparazione, con il presente atto

La nominiamo

Delegato arcivescovile per il clero proveniente da Diocesi estere

mantenendo anche gli incarichi di collaboratore dell'Ufficio per la Pastorale missionaria e dell'Ufficio per la Pastorale dei migranti.

Il mandato che Le viene affidato include le seguenti competenze:

- a) operare un attento discernimento in ordine all'accettazione delle domande per l'accoglienza temporanea di chierici di nazionalità estera in Diocesi e provvedere, secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana e in concorso con la Cancelleria arcivescovile, alla redazione delle apposite convenzioni, insieme a tutti gli adempimenti connessi, compresa la corrispondenza a nome dell'Arcivescovo con i rispettivi Ordinari diocesani;
- b) promuovere un progressivo inserimento del clero estero presente in Diocesi nelle Parrocchie territoriali, accompagnando la maturazione «di una mentalità che porti tutti a percepirsi come Chiesa dalle genti, favorendo in questo modo il reciproco riconoscimento tra i nuovi arrivati e le comunità storicamente presenti in quel contesto» (cost. 9 § 2);
- c) curare la formazione permanente dei presbiteri esteri, in collegamento con il Vicariato per la Formazione permanente del clero, organizzando specifici incontri durante l'anno e offrendo strumenti perché ciascuno possa apprendere ad un livello idoneo la lingua italiana (cost. 9 § 5);
- d) mantenere i rapporti, per conto dell'Ordinario diocesano, con i responsabili delle strutture di accompagnamento pastorale per i fedeli di lingua straniera (Parrocchie personali, cappellanie, missioni *cum cura animarum*);
- e) favorire il miglior coordinamento, per ciò che riguarda il clero estero, tra l'Ufficio per la Pastorale missionaria e l'Ufficio per la Pastorale dei migranti, in accordo con i Vicari Episcopali competenti;
- f) sottoporre all'attenzione dell'Arcivescovo, per il tramite del Vicario generale, le diverse necessità che si presentano in merito al clero proveniente da Diocesi estere.

Nello sviluppo delle Sue competenze, che Le vengono conferite a decorrere dal **1° gennaio 2025** e per la durata di **un quinquennio**, avrà cura di fare riferimento al Vicario generale.

Invochiamo la benedizione del Signore sul nuovo Delegato e su tutto il clero estero presente in Diocesi.

Milano, 12 dicembre 2024

Memoria della Beata Vergine Maria di Guadalupe

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Lettera dell'Arcivescovo per dispensa dalla clausura in occasione del Giubileo diocesano per la Vita Consacrata

Prot. gen. n. 04905

Alle **Superiore Maggiori**
*Monasteri di monache presenti nel territorio
dell'Arcidiocesi di Milano*

Reverenda Madre,
l'inizio ormai imminente dell'Anno Santo rappresenta un'occasione propizia per riscoprirci pellegrini di speranza, in cammino verso l'incontro con lo Sposo, che insieme attendiamo con le lampade accese. In occasione della Solennità di Sant'Ambrogio, mi sono rivolto alla città e alla Diocesi auspicando che insieme, comunità ecclesiale e civile, possiamo riscoprire *«uno sguardo “contemplativo”, l'unico in grado di imprimere alla realtà umana, sociale, politica ed economica una direzione che componga aspetti vitali che da soli si presentano in termini conflittuali»*. La vostra vocazione, in risposta alla chiamata ricevuta, è segno fecondo di *«uno sguardo trasfigurato dall'azione dello Spirito, sguardo in cui fiorisce lo stupore per Dio e le sue meraviglie»* (*Vultum Dei quaerere*, n. 11).

Per questo motivo, in occasione del Giubileo diocesano per la Vita Consacrata che si svolgerà nel Duomo di Milano il 1° febbraio 2025, vigilia della festa della Presentazione di Gesù al Tempio, con la celebrazione della S. Messa delle 17.30, sarebbe per me motivo di immensa gioia se anche la vostra comunità potesse partecipare alla celebrazione prevista nella Cattedrale. La vostra presenza sarebbe segno luminoso di questo cammino che come Chiesa diocesana vogliamo compiere.

Sono quindi a chiederLe, attraverso questa mia lettera, che Ella possa concedere, ai sensi del n. 175 dell'istruzione *Cor orans*, la dispensa dalla

clausura perché Lei e le monache del Suo monastero possiate partecipare alla predetta celebrazione liturgica. Potrà essere anche occasione propizia per consentire a voi tutte di ottenere l'indulgenza giubilare e unirvi dunque a questo "pellegrinaggio di speranza". Una nota del Vicario Episcopale per la Vita Consacrata preciserà le modalità organizzative dell'evento.

Esprimo viva gratitudine per la testimonianza di fede e di amore che la vostra comunità continua a manifestare e, mentre mi affido alla vostra preghiera, vi raggiunga l'augurio di un Natale sereno e Lieto. Di cuore vi benedico.

Milano, 16 dicembre 2024

Commemorazione dell'annuncio a S. Giuseppe

Arcivescovo

† *Mario Enrico Delpini*

Decreto modifica confini Parrocchia di S. Cristoforo in Milano

Prot. gen. n. 04941

Con decreto arcivescovile in data 6 luglio 1928, il beneficio della parrocchia di S. Sepolcro in Milano veniva trasferito nella chiesa di S. Cristoforo, già delegazione arcivescovile, eretta in parrocchia prepositurale nel 1927. In seguito, lo sviluppo urbanistico rese necessario erigere una chiesa, dedicata a S. Vito M., che essendo più centrale nel territorio divenne nuova sede della parrocchia, mentre la vecchia sede di S. Cristoforo, con decreto arcivescovile in data 26 marzo 1938 (Prot. Gen. n. 276/38) venne costituita in parrocchia indipendente per i fedeli residenti nelle vicinanze, assegnando alla nuova parrocchia anche porzione di territorio stralciato dalla parrocchia dei Santi Nazaro e Celso alla Barona. Con decreto arcivescovile in data 1° agosto 1971 (Prot. Gen. n. 03227/71) i confini della parrocchia di S. Cristoforo vennero nuovamente ampliati con il territorio stralciato dalla parrocchia di S. Sepolcro in S. Vito al Giambellino. Con decreto arcivescovile del 23 ottobre 2000, in ottemperanza alle disposizioni del Sinodo diocesano 47°, che aveva domandato di avviare una profonda verifica dei confini delle Parrocchie della Diocesi (cost. 140 § 3), i confini della parrocchia S. Cristoforo vennero ridefiniti con una notevole riduzione del territorio. A seguito di una recente modifica del piano urbanistico e della riqualificazione di un'area precedentemente destinata allo smaltimento dei rifiuti divenuta ora residenziale, si pone la necessità di attribuire tale superficie alla competenza

territoriale della parrocchia viciniore per provvedere in modo migliore al bene delle anime.

Avendo consultato il Vicario Episcopale di zona e i parroci interessati; acquisito il parere favorevole del Collegio dei Consultori (emesso nella seduta del 12 dicembre 2024 in base alla competenza di cui al can. 515, a seguito della delega effettuata per tali materie dal Consiglio presbiterale, come da Regolamento, art. 5, a); con il presente atto

decretiamo

che, a decorrere dal **1° gennaio 2025**, il territorio così circoscritto:

- *a ovest* la mediana di Via San Cristoforo,
- *a nord* l'incrocio con Piazzale delle Milizie,
- *a est* la mediana del ponte Guido Crepax,
- *a sud* la linea ferroviaria

sia **stralciato** dalla parrocchia di S. Vito al Giambellino e **assegnato** alla parrocchia di S. Cristoforo in Milano, i cui nuovi confini sono indicati dal tipo planimetrico allegato.

Si raccomanda a tutte le persone interessate di assumere i provvedimenti conseguenti, in particolare per quanto concerne il computo degli abitanti e la comunicazione all'autorità civile della modifica.

Milano, 16 dicembre 2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto modifica confini Parrocchie di S. Leonardo da Porto Maurizio, Beato Antonio Rosmini in S. Ambrogio ad Urbem e S. Maria Assunta in Certosa

Prot. gen. n. 04929

Con decreto in data 18 settembre 1941 (prot. gen. 901/41) il Beato Card. Alfredo Ildefonso Schuster dispose che una chiesa da poco realizzata nell'area nord occidentale di Milano e titolata a *S. Romano diacono e martire* fosse elevata al titolo di parrocchiale. Con successivo decreto in data 27 settembre 1968 (prot. gen. n. 1580/68) il Card. Giovanni Colombo

erigeva formalmente la Parrocchia, assegnandole lo stesso titolo di *S. Romano diacono e martire*.

Assunta nel frattempo la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con la denominazione di parrocchia di *S. Romano*, la parrocchia ha conosciuto significativi ampliamenti (decreti in data 11 gennaio 1969, 14 gennaio 1970 e 26 gennaio 1987) e ha visto il trasferimento del suo centro operativo così che, con successive modifiche della sede legale (decreti arcivescovili in data 1° febbraio 1993 e in data 18 luglio 2006), la chiesa titolata a *S. Ambrogio ad urbem*, dedicata il 10 febbraio 2018, abbia sostituito in tutto la primitiva chiesa di *S. Romano*. Nel frattempo, con decreto arcivescovile del 29 novembre 1971 (Prot. gen. n. 5098/71), visto il costante aumento della popolazione residente, il Card. Giovanni Colombo smembrava parte del territorio della parrocchia di *S. Romano*, erigendo la nuova parrocchia di *S. Leonardo da Porto Maurizio*, a sua volta successivamente ampliata (con decreto in data 26 gennaio 1987). Infine, con decreto arcivescovile in data 17 settembre 2017, la parrocchia di *S. Romano* ha assunto la nuova denominazione di parrocchia *Beato Antonio Rosmini in S. Ambrogio ad Urbem*.

In occasione della celebrazione dell'Esposizione Universale (EXPO) Milano 2015, l'area sita nel settore nord-ovest del comune di Milano denominata "Cascina Merlata", facente parte della parrocchia *Beato Antonio Rosmini in S. Ambrogio ad Urbem*, è stata oggetto di un importante intervento di rigenerazione urbana, con la costruzione di nuovi complessi residenziali, commerciali e di erogazione di servizi.

Rilevata dunque l'opportunità di modificare i confini tra le parrocchie di *S. Leonardo da Porto Maurizio*, *Beato Antonio Rosmini in S. Ambrogio ad Urbem* e *S. Maria Assunta in Certosa in Milano*, affinché la cura pastorale per i fedeli domiciliati nella predetta area possa trovare maggiore definizione e quindi si possa provvedere in modo migliore al bene delle anime; avendo consultato il Vicario Episcopale di zona e i Parroci interessati; acquisito il parere favorevole del Collegio dei Consultori (emesso nella seduta del 12 dicembre 2024 in base alla competenza di cui al can. 515, a seguito della delega effettuata per tali materie dal Consiglio Presbiterale, come da Regolamento, art. 5, a); con il presente atto

decretiamo

che, a decorrere dal **1° gennaio 2025**, i confini delle succitate Parrocchie vengano ridefiniti nei termini seguenti:

a) Parrocchia di S. Leonardo da Porto Maurizio

- a nord l'autostrada A4;
- a est la mediana di via Pasolini, la mediana delle vie Appennini e Visconti, via Borsa fino al civico n. 28 compreso, la mediana di via Falk dal civico n. 51 compreso, la linea immaginaria che scende

- perpendicolare da via Falk n. 51 a via Cilea n. 106;
– *a sud* la via Cilea dal civico n. 106;
– *a ovest* il confine tra i comuni di Milano e di Pero.
- b) **Parrocchia Beato Antonio Rosmini in S. Ambrogio ad Urbem**
– *a nord* l'autostrada A4;
– *a est* la mediana della strada statale 11 dalla linea ferroviaria, i confini lato ovest del Cimitero Ebraico e del Cimitero Maggiore, la linea immaginaria che scende perpendicolare da via Gallarate n. 311 a via Vergiate, la mediana da via Quarenghi n. 40, la mediana di largo Valera, la mediana di via Bacchelli, la mediana di via Cilea;
– *a sud* la via Bella dal civico n. 10 compreso;
– *a ovest* la linea immaginaria che sale perpendicolare da via Bella n. 10 a via Cilea, la mediana di via Cilea fino al civico n. 104 compreso, il confine est della Parrocchia di S. Leonardo da Porto Maurizio sopra descritto.
- c) **Parrocchia di S. Maria Assunta in Certosa**
– *a ovest* la mediana della strada statale 11 dalla linea ferroviaria, i confini lato ovest del Cimitero Ebraico e del Cimitero Maggiore, la linea immaginaria che scende perpendicolare da via Gallarate n. 311 a via Vergiate.

I nuovi confini sopra descritti sono indicati dal tipo planimetrico allegato al presente decreto.

Si raccomanda a tutte le persone interessate di assumere i provvedimenti conseguenti, in particolare per quanto concerne il computo degli abitanti e la comunicazione all'autorità civile della modifica.

Milano, 16 dicembre 2024

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

Decreto di soppressione della Commissione per la Formazione dei Responsabili delle Istituzioni di Pastorale giovanile

Prot. gen. n. 04911

Con Decreto arcivescovile in data 19 giugno 2017 venne promulgato lo Statuto della Curia Arcivescovile e nel corso degli anni successivi si sono rese necessarie le seguenti modifiche, per rendere lo statuto sempre più rispondente alle esigenze poste, sia per finalità pastorali che per garantire una più efficace organizzazione; in particolare: in data 13 giugno 2018, a seguito della nomina degli ordinari diocesani, è stata disposta una parziale riorganizzazione delle competenze e della denominazione dei Settori; in data 19 luglio 2019, in luogo dell'Ufficio amministrativo, sono stati costituiti nuovi uffici per l'ambito amministrativo (Ufficio parrocchie, Ufficio consulenza amministrativa, Ufficio autorizzazioni amministrative; sono state anche parzialmente modificate le indicazioni per l'Ufficio enti e l'Avvocatura); in data 16 agosto 2019 è stato costituito, dopo un periodo di sperimentazione, l'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati; in data 1° ottobre 2019 è stato soppresso l'Ufficio per i progetti informatici e la statistica; in data 30 settembre 2020 sono state unificate le competenze per la Vita consacrata maschile e femminile; in data 23 maggio 2021 l'istituzione *ad experimentum* della Consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità – O tutti o nessuno"; in data 8 settembre 2021 la modifica delle disposizioni relative all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti – Consulta per i Migranti; in data 10 ottobre 2021 la soppressione dell'Ufficio per il Personale Laico; in data 31 luglio 2023 la modifica delle competenze in ambito amministrativo con l'introduzione della competenza del Vicario per gli Affari Economici; in data 21 dicembre 2023 l'aggiornamento delle disposizioni relative alla Commissione Ambrosiana per la Formazione Pastorale; in data 1° febbraio 2024 è stata disposta la soppressione dell'Ufficio per i Servizi logistici e le Manifestazioni diocesane; in data 20 ottobre 2024 è stata costituita in maniera stabile la Consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità – O tutti o nessuno".

Poniamo ora l'attenzione alla *Commissione per la Formazione dei Responsabili delle Istituzioni di Pastorale giovanile*, in quanto da tempo i compiti assegnati a detto organismo complementare sono svolti direttamente dal Servizio per gli Oratori e lo Sport, che si avvale della *Fondazione Diocesana per gli Oratori Milanesi* anche per specifici fini di carattere formativo.

Pertanto, al fine di raggiungere una maggiore semplificazione della struttura della Curia Arcivescovile,

con il presente atto disponiamo, a far data dal **1° gennaio 2025**, la **soppressione della Commissione per la Formazione dei Responsabili delle Istituzioni di Pastorale Giovanile**, costituita nell'ambito del Settore per l'Educazione e la Celebrazione della Fede.

Affidiamo al *Vicario Episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede* il compito di coordinare il Servizio per gli Oratori e lo Sport e il Servizio per i Giovani e l'Università, in modo che continui ad essere adeguatamente

proposta una formazione per i laici che assumeranno specifiche responsabilità nell'ambito della Pastorale giovanile parrocchiale, di Comunità Pastorale, decanale e diocesana.

Raccomandiamo la più attenta comunicazione delle presenti determinazioni e cogliamo l'occasione per invocare la benedizione del Signore su tutti quanti, a diverso titolo, operano nella Curia Arcivescovile di Milano.

Milano, 16 dicembre 2024

Commemorazione dell'annuncio a San Giuseppe

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere arcivescovile
Don Marco Cazzaniga

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della IX sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso – Centro Pastorale Ambrosiano, 22-23 aprile 2024)

LUNEDÌ 22 APRILE

Alle ore 15,15 del 22 aprile 2024 il **Moderatore** della Sessione, **don Claudio Stercal**, dà inizio presso l'aula Serenthà del Centro Pastorale alla IX Sessione del XII mandato del Consiglio Presbiterale (2021-2026) invitando l'Arcivescovo a presiedere l'Ora media, al termine della quale lo stesso Arcivescovo introduce la sessione.

Arivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Per introdurre questo momento vorrei far riferimento alla Pasqua che abbiamo da poco celebrato e che continua anche ora a segnare il tempo dal punto di vista liturgico, invitandoci – nei testi e nelle orazioni – al canto dell'Alleluia. Ci viene proposta una visione del mondo in cui il Signore Gesù, essendo disceso agli inferi, essendo apparso ai suoi discepoli, essendo salito al cielo, è sempre vivo e intercede per noi. Mi pare che tutti abbiamo bisogno di tale visione di fede per comprendere chi siamo e dove la Chiesa e l'umanità stanno andando. Talvolta, nelle valutazioni che facciamo o leggiamo, l'interpretazione rimane al livello di una cronaca un po' scontata, perfino grigia, forse troppo segnata dagli umori piuttosto che illuminata dalla luce del Risorto. Quando devo considerare una vicenda, spesso mi chiedo come osservarla dal punto di vista del Signore, che in effetti ci ha dato lo Spirito per conoscere ogni cosa, per ricordarci tutto quanto Gesù ha insegnato, affinché possiamo conformarci a lui nei sentimenti e nella mentalità. Noi abbiamo il pensiero di Cristo! Un mio desiderio è quello di non lasciarmi troppo limitare dai miei punti di vista, dalla mia sensibilità, da ciò che leggo; e vorrei anche che noi tutti condividessimo una visione della storia in cui la risurrezione di Gesù certo non trasforma magicamente i giorni di pioggia in giorni sole, eppure sa offrirci un punto di vista più penetrante, più incoraggiante. Questo vale anche per il tema che affronteremo oggi, che molto spesso viene considerato problematico, come un notevole investimento di energie di cui non si scorgono i risultati. Sappiamo leggere quello che vediamo con uno sguardo sufficientemente ispirato dallo Spirito Santo? Questo è un primo spunto.

In secondo luogo intendo rievocare alcuni eventi che abbiamo vissuto.

Ricordo con gratitudine la folta partecipazione e il clima festoso sperimentati nel pellegrinaggio dei quattordicenni a Roma, svoltosi subito dopo Pasqua.

Per quanto ho potuto percepire nei pochi momenti che ho condiviso con loro, è stato proprio un tempo di gioia, con ragazzi e ragazze che mi sono sembrati anche capaci di stare in silenzio e di ascoltare. Non bisogna ridurre il tutto ad una questione di numeri, però era presente davvero una grande quantità di adolescenti: la Basilica di San Pietro era piena da tutte le parti – davanti, dietro, di lato – di nostri ragazzi e preti. Mi ha molto impressionato.

Un secondo evento che voglio richiamare è l'incontro con i cresimandi a San Siro. Pure in questo caso ho riscontrato una presenza numerosa e festosa.

Penso che il messaggio che abbiamo cercato di dare potrebbe risultare un'indicazione interessante e feconda anche per il percorso che prosegue, dopo aver ricevuto la Cresima, nella preadolescenza.

Un altro momento significativo è stato la veglia in *Traditione Symboli*.

Hanno partecipato una settantina di catecumeni, quest'anno particolarmente giovani e con un senso di appartenenza alla nostra Chiesa e vicende personali – sia per gli italiani che per chi proveniva da altre parti del mondo – davvero commoventi.

Tre appuntamenti, dunque, abbastanza partecipati e ricchi di contenuti, che testimoniano di una Chiesa viva, contenta, che sa attrarre: i catecumeni infatti non appartenevano alla comunità e hanno accettato un percorso di un paio d'anni per entrarci. Su tali eventi sarà interessante riflettere, perché qualche volta ho l'impressione che alcune Parrocchie partecipino sempre, mentre altre mai; se il prete non può esserci, allora non viene nessuno; se il prete ha delle riserve, non incoraggia ad andare... Ma la partecipazione a questi eventi mi sembra importante, quale segno di appartenenza alla comunità diocesana, che non rimane limitata al proprio gruppo o al proprio movimento. La *Traditio*, per esempio, non è un incontro riservato ad una particolare categoria di persone, ma il momento in cui la Chiesa di Milano consegna il Simbolo della fede ai catecumeni e a tutti rinnova l'invito a credere. Qualche volta certamente le assenze sono dovute a motivi contingenti; in altri casi ho invece l'impressione che dipendano da una scarsa considerazione delle proposte diocesane. Questo è un punto importante. Anch'io penso che i nostri pellegrinaggi sono forse fin troppo numerosi e – sebbene le capacità organizzative non ci facciano difetto – un po' impegnativi da gestire; comunque questi ultimi eventi sono stati molto partecipati e molto belli, quindi ringrazio tutti coloro che li hanno preparati e tutti noi che li abbiamo condivisi.

Pure le presenze alla Messa Crismale sono risultate davvero consistenti.

Sono contento che vengano anche i preti che si trovano ospiti qualche giorno in Diocesi per confessare e aiutare nelle Parrocchie: mi sembra molto edificante.

L'ultima cosa che voglio dirvi è che domani celebrerò il funerale di don Fiorenzo Mina, un altro nostro confratello morto di malattia mentre era ancora nel pieno del suo servizio. Sentiamolo tutti come un lutto di famiglia e come

un invito a condividere la sofferenza delle comunità – che vedono venir meno il loro parroco – e di tutto il presbiterio diocesano – che si ritrova impoverito. Viviamo la nostra fraternità, impegnandoci ad intercedere per lui e per le Parrocchie che rimangono senza responsabile, alla qual cosa dovremo ora provvedere.

In questi mesi sono morti diversi preti, alcuni molto anziani, infermi da tempo; altri invece in modo improvviso, come don Fiorenzo. Ricordiamoci di pregare per loro e teniamo in considerazione la situazione di altri presbiteri, malati in modo abbastanza serio: non tutti sono già avanti negli anni. Speriamo che anche tali sofferenze ci aiutino a radicarci nella presenza di Dio e a guardare nella sua luce la nostra esistenza, il nostro cammino in questo tempo e la nostra morte, in modo da viverli bene.

Erano questi i pensieri introduttivi che volevo condividere.

Alle 15,45 **il Moderatore** dà la parola al **Segretario don Mario Bonsignori** per alcune brevi comunicazioni: non essendo giunte osservazioni sul verbale della sessione VIII, inviato con l'O.d.G, questo si ritiene approvato; avvisa che, d'intesa con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali, a questa sessione pomeridiana sarà presente uno dei fotografi che collaborano con la Diocesi per realizzare alcuni scatti utili a svecchiare le immagini di archivio del Consiglio.

In sostituzione di don Francesco Sposato, trasferito fuori Diocesi, il Segretario Diocesano della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM) ha designato a succedergli don Ampelio Crema, religioso della Società di San Paolo, nominato dall'Arcivescovo il 19 febbraio scorso, che viene accolto con simpatia dal Consiglio.

Il Segretario avvisa, infine, che in questa Sessione al Consiglio è chiesto di eleggere due membri del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Aiuto Fratello, i cui compiti saranno illustrati da mons. Valagussa, insieme con i temi che l'Arcivescovo ha scelto per le tre sessioni del Consiglio per il prossimo Anno pastorale. Per la sessione del prossimo dicembre 2024 occorrerà eleggere la Commissione preparatoria.

Alle 15,50 **il Moderatore** dà la parola a **mons. Ivano Valagussa**, che a nome del Consiglio Episcopale riferisce di come le mozioni approvate nella scorsa sessione siano state accolte.

Mozione n. 1

La Pastorale Universitaria è l'attenzione a tutto il mondo accademico: sia l'accompagnamento dei giovani studenti (dimensione vocazionale) che il dialogo con la cultura (docenti e personale amministrativo e tecnico, temi culturali...). Per quanto riguarda l'accompagnamento dei giovani occorre un progetto integrato di Pastorale Universitaria. È necessario promuovere l'attenzione vocazionale non solo all'interno dell'università, ma in tutta la comunità cristiana; il coordinamento sia della Pastorale Giovanile diocesana.

Questa visione ampia della Pastorale universitaria va rilanciata a partire

da quanto si fa sia in campo di accompagnamento degli studenti sia nel campo delle iniziative culturali. Per Milano il progetto MINO potrebbe offrire opportunità nuove e interessanti. Anche il progetto integrato della Pastorale universitaria va maggiormente coordinato con la regia dei due Settori di pastorale (Vicariato Educazione/fede e Vicariato cultura). Con i cappellani occorre pensare ad una iniziativa rivolta come attenzione a chi lavora in Università.

Mozione n. 2

La distribuzione del clero incaricato di Pastorale Giovanile deve tener conto della geografia degli atenei e dei luoghi di residenza degli universitari. Si chiede una mappatura e uno studio della presenza dei giovani universitari e del clero incaricato di Pastorale Giovanile in modo che la presenza dei giovani negli alloggi e nei luoghi di studio diventi un criterio per la destinazione del clero.

L'Arcivescovo ha indicato al Vicariato Educazione anche questo criterio per la destinazione del clero incaricato di Pastorale giovanile. Necessita l'apporto di altre figure vocazionali (persone consacrate e laici) per l'accompagnamento vocazionale degli studenti. Per questo è necessario quanto già suggerito nella mozione 4 e si valorizzi quanto già in atto nelle Parrocchie con studenti e negli Istituti religiosi che accolgono studenti universitari. A sostegno di tutto questo è stato indicato al Vicario Zona di Milano e al Vicariato per educazione e la fede di avviare una mappatura con l'apporto del "Tavolo dei 12", le Cappellanie, Istituti Religiosi e le associazioni e i movimenti. Mappatura utile ad avviare un progetto integrato di Pastorale universitaria.

Mozione n. 3

Spesso i sacerdoti non conoscono il mondo universitario e la Pastorale universitaria. Si chiede di promuovere una maggiore conoscenza del mondo universitario dentro i percorsi di formazione al e nel ministero.

La mozione è stata indicata dall'Arcivescovo al Seminario e alla Formazione Permanente del Clero.

Mozione n. 4

Occorre che le Cappellanie abbiano un volto pluriforme, che valorizzi maggiormente la rete: le figure religiose, i docenti (presenti in università e nelle comunità cristiane adiacenti) e soprattutto gli stessi studenti. Si auspica la costituzione di una équipe di sacerdoti, diaconi, religiosi/e, consacrati/e e laici/ che per un progetto di pastorale integrata.

Dalla mappatura è possibile arrivare alla costituzione di questa équipe (lettura del territorio) che avrà anche l'obiettivo di realizzare quanto indicato dalla mozione 6.

Mozione n. 6

Occorre maggiore comunione fra tutti i soggetti attualmente presenti nel contesto universitario per superare la divisione e la frammentarietà. Si pro-

muova uno stile di maggior comunione e collaborazione tra i vari soggetti (movimenti, Associazioni, Parrocchie...).

Mozione n. 7

Abbiamo una situazione di strutture parrocchiali che può essere rivista, con ambienti vuoti o sottoutilizzati. Si potrebbero fare dei progetti di ospitalità (da alloggio a luoghi di studio, ecc.) per tutti gli studenti, anche fuori sede. La Diocesi studi la situazione e coordini nuove prospettive di utilizzo degli ambienti, sostenendole anche economicamente, ove possibile.

Come già è avvenuto per una Parrocchia di Milano la Diocesi, attraverso la Vincenziana e con il coordinamento del Vicariato per gli Affari Economici, potrebbe offrire questo supporto alle Parrocchie che intendono mettere a disposizione strutture per l'ospitalità. È una iniziativa da incoraggiare. Oltre l'apporto tecnico amministrativo è necessario un rapporto con la Pastorale giovanile per l'animazione spirituale - vocazionale degli ospiti.

Mozione n. 8

Occorre maggiore interlocuzione e reciprocità fra la facoltà Teologica e le Università onde evitare che siano due mondi a sé. È in gioco il futuro del rapporto fra fede e cultura. A titolo esemplificativo si suggerisce la riattualizzazione della "Cattedra dei non credenti".

Ci sono già rapporti di collaborazione tra Facoltà Teologica e Università Cattolica. Va potenziata questa collaborazione. Potrebbe essere di aiuto il progetto MINO. Per tutto questo è stato chiesto al Vicariato per la cultura di procedere su questa mozione 8.

Mozione n. 9 (don Stefano Guidi)

Propongo l'avvio di uno studio di fattibilità in vista di un progetto diocesano che consideri gli Oratori, soprattutto nella città di Milano, come luoghi di relazione e di abitazione per gli studenti universitari.

L'Arcivescovo ha affidato alla FOM questa mozione.

Mons. Ivano Valagussa annuncia i temi scelti dall'Arcivescovo per le prossime sessioni del Consiglio Presbiterale. Il primo, per la sessione di dicembre 2024, è già definito:

La trasmissione della fede nella celebrazione liturgica

La pubblicazione della nuova edizione del Messale Ambrosiano può essere occasione di riflessione, e verifica sulla preghiera liturgica del popolo di Dio e di approfondimento e di confronto sulla celebrazione liturgica come trasmissione della fede.

Un aiuto autorevole per questo lavoro viene dalla Lettera Apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio *Desiderio desideravi*. In questo documento papa Francesco indica nella liturgia il luogo dell'incontro con Cristo.

La vita di fede – lo ricorda bene papa Benedetto XVI nella sua Enciclica *Deus caritas est* – non è anzitutto dottrina e morale, ma incontro con Gesù Cristo e introduzione al “noi di figli” per l’appartenenza alla Chiesa, comunità pellegrinante di fratelli e sorelle. La trasmissione della fede dunque deve introdurre all’incontro con il Signore Gesù, che passa anche attraverso l’azione liturgica. Un compito questo che impegna tutta la comunità cristiana, ma sempre nel primato e nella docilità all’azione dello Spirito, vero artefice della chiamata alla fede e della vita di fede.

È importante per la trasmissione della fede che la comunità, composta da tutte le vocazioni, impari a celebrare bene l’incontro con il Signore Gesù che l’azione liturgica garantisce nei sacramenti e dia buona testimonianza di questo rapporto con lui con il segno della comunione fraterna e della missione.

Il ministero ordinato del presbitero e del diacono sono a servizio di questo incontro personale con Gesù Cristo anche nel presiedere la celebrazione liturgica.

Al Consiglio Presbiterale è chiesto di mettere a fuoco questo servizio interrogandosi su due aspetti:

- 1) La formazione liturgica del popolo di Dio. Nella *Desiderio desideravi* papa Francesco pone queste domande: «*Come crescere nella capacità di vivere in pienezza l’azione liturgica? Come continuare a stupirci di ciò che nella celebrazione accade sotto i nostri occhi?*» (DD, n.31). E ancora il Papa s’interroga non solo sulla formazione alla liturgia, ma anche e soprattutto sulla formazione dalla liturgia: «*Mi riferisco all’essere formati, ciascuno secondo la sua vocazione, dalla partecipazione alla celebrazione liturgica [...]. La celebrazione riguarda la realtà del nostro essere docili all’azione dello Spirito che in esso opera, finché non sia formato Cristo in noi. La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo*» (DD, 41).
- 2) L’*ars celebrandi* del presbitero e del diacono. L’*ars celebrandi* viene definita dal documento *Desiderio desideravi* «*un modo per custodire e per crescere nella comprensione vitale dei simboli della Liturgia*» (DD, 48). Quest’arte del celebrare riguarda tutta l’assemblea che celebra, ma è anche vero che «*i ministri ordinati devono avere per essa una particolare cura*» (DD, 54) in particolare la cura deve presiedere la celebrazione liturgica. Anche a partire da questo servizio della presidenza liturgica è possibile una riflessione su come il presbitero e il diacono vengono formati dalla liturgia.

Oltre al tema della trasmissione della fede nelle celebrazioni liturgiche, l’Arcivescovo prevede una seconda sessione che, in consonanza con l’Anno Santo 2025 (in vista del quale potrebbe essere indetta una particolare sessione) tratti del ministero del presbitero nel sacramento della Riconciliazione.

Mons. Valagussa comunica anche i due temi scelti dall’Arcivescovo per il prossimo Anno Pastorale per il Consiglio Pastorale Diocesano: la trasmissione della fede in famiglia e “Pace e riconciliazione”, tema legato all’Anno giubilare 2025.

Alle 16 il **Moderatore** dà la parola, affinché il Consiglio Presbiterale sia sentito, a **S. E. mons. Giuseppe Vegezzi**, Vicario Episcopale della Zona I e **mons. Antonio Novazzi**, Vicario Episcopale della Zona VII, per alcune informazioni circa la modifica o la costituzione di nuove Comunità Pastorali.

Comunità Pastorale S. Maria delle Grazie al Naviglio, San Cipriano e S. Cristoforo

Descrizione della situazione di partenza

Le due Parrocchie di S. Maria e S. Cristoforo erano già da tempo unite tra loro dalla guida dello stesso parroco e dalla scelta di unificare tutte le attività pastorali presso la Parrocchia di S. Maria tranne la Celebrazione Eucaristica, che è sempre stata garantita anche a S. Cristoforo in alcuni giorni della settimana e in particolare nelle domeniche e nei giorni festivi.

Con la scelta di avviare una Comunità Pastorale si sono unificate nel 2022 le tre Parrocchie con la nomina di un solo parroco per tutte e tre le Parrocchie, inizialmente come prima tappa per la costituzione di una Comunità Pastorale più ampia con cinque Parrocchie (comprendente anche S. Gottardo al Corso e S. Maria di Caravaggio nell'Anno Pastorale 2021- 2022).

In seguito, nel settembre 2023, su indicazione del Vicario Episcopale si è ritenuto necessario costituire nel futuro prossimo due Comunità Pastorali.

Quindi si è deciso di avviare la Comunità Pastorale a tre con un unico parroco e, al ricambio dei due parroci di S. Gottardo al corso e S. Maria di Caravaggio nei prossimi anni, la costituzione di una nuova Comunità Pastorale. La ragione di fondo di tale scelta è dovuta alla enorme grandezza di una Comunità Pastorale con cinque Parrocchie e dalla rilevante diversità tra loro.

Le tre Parrocchie sopra indicate sono vicine e hanno come asse portante il Naviglio Grande. Tutte e tre si affacciano su di esso e sono, in qualche modo, unite da esso.

La Parrocchia di S. Cipriano è, in buona parte, 'figlia' di S. Maria delle Grazie. All'inizio degli anni sessanta era stata costituita come Parrocchia perché andavano crescendo i nuclei abitativi con la fuori uscita da quel territorio di diverse ditte artigianali. La Chiesa e il centro parrocchiale, in realtà, furono costruiti in un corpo unico e compatto ai margini del territorio stesso della Parrocchia che si era eretta.

Con l'avvento delle Comunità Pastorali anche nel Decanato Navigli in Milano si è deciso di accorpare le forze e di unificare in un territorio sostanzialmente simile le Parrocchie indicate nella parte "alta", appena fuori dalla cerchia del centro storico della città del Decanato Navigli. La popolazione delle tre Parrocchie ruota intorno ai 17.000 abitanti.

Nel territorio ci sono molteplici attività di commercio, di turismo, attività educative (c'è anche una scuola d'infanzia parrocchiale e l'RSA "Anni Azzurri").

La realtà ecclesiale

Sono presenti nelle tre Parrocchie cinque sacerdoti e un diacono permanente, compreso il parroco, che sarà il futuro responsabile della Comunità Pastorale.

Su decisione del Vicario Episcopale e con il consenso dei parroci si è deciso di continuare un'azione di Pastorale giovanile d'insieme anche con le Parrocchie di S. Gottardo e S. Maria di Caravaggio sotto la guida di un presbitero specificamente dedicato ad essa come coordinatore.

Permangono i due oratori di S. Cipriano e S. Maria per le attività della Pastorale giovanile, che però collaborano strettamente in particolare per la Pastorale dei preadolescenti, adolescenti e giovani.

Nella Parrocchia di S. Cristoforo è già da tempo presente e operante un Consultorio della Fondazione G.B. Guzzetti Onlus in Milano.

Con la costituzione della Comunità Pastorale si andranno ad unificare, valorizzandole, le risorse proprie di ogni Parrocchia, i Consigli Pastoralisti, i Consigli Affari Economici, la Caritas, altri organi di partecipazione e altre iniziative già avviate.

Non c'è in previsione sul territorio l'ipotesi di un aumento della popolazione per la costruzione di altri nuclei abitativi. Occorre notare, invece, che sempre più vanno crescendo il numero di abitazioni messe a disposizione in *bed and breakfast*, soprattutto lungo il Naviglio nella Parrocchia di S. Maria.

Nelle singole Parrocchie i presbiteri, vicari parrocchiali residenti, sono referenti prossimi per quella Parrocchia. Due presbiteri residenti a S. Cipriano e S. Cristoforo attualmente hanno anche un incarico di servizio a livello diocesano.

A S. Maria è presente un presbitero residente con incarichi pastorali oltre al parroco. Molteplici attività pastorali già sono state avviate insieme: Pastorale battesimale, Pastorale matrimoniale e familiare, Pastorale giovanile, Pastorale dell'Iniziazione Cristiana, pellegrinaggi, ritiri spirituali, celebrazioni particolari.

Altre iniziative verranno promosse con la regia del Consiglio Pastorale unitario che andrà a costituirsi a breve. Il Consiglio Pastorale, poi, analizzerà in modo più dettagliato le emergenze e le necessità che verranno messe in evidenza circa scelte e orientamenti pastorali da avviare e sostenere.

Al momento della costituzione della Comunità Pastorale prenderà forma anche la Diaconia con la presenza dei presbiteri, del diacono e di laici responsabili in alcuni settori della Pastorale.

Si ritiene abbastanza semplice e opportuna in tempi brevi la costituzione della Comunità Pastorale, anche già in questo Anno Pastorale (dalla Quaresima 2024) o all'inizio del nuovo Anno Pastorale 2024 -2025.

Circa il nome da dare alla Comunità Pastorale ci si sta pensando; ancora non si è giunti ad un nome condiviso.

La sede della Comunità Pastorale sarà la Parrocchia di S. Maria delle Grazie al Naviglio, dove risiede il parroco.

Comunità Pastorale Seggiano e Limite in Pioltello (MI)

La riflessione sulla possibilità di formare una Comunità Pastorale in Pioltello è nata 4 anni fa.

Si sentiva l'esigenza di un cammino più condiviso tra le quattro Comunità perché il volto di Chiesa della città fosse un volto di comunione superando le chiusure delle singole Parrocchie. Si viveva nella stessa città, gli stessi problemi sociali, e la stessa domanda pastorale: "Come annunciare il Vangelo e vivere la prossimità in questa città di Pioltello?"

Dopo diverse discussioni si è preferito proporre due Comunità Pastorali per rispettare meglio la loro configurazione geografica, ma soprattutto la loro storia e l'ambiente sociale.

Si è passati, quindi, ad incontrare i Consigli Pastoralisti e dopo la loro accoglienza positiva è iniziato il cammino di preparazione che è durato 2 anni. Così un anno fa è nata la prima comunità cristiana "Maria Madre delle Genti".

Ora si avvia la fase conclusiva della seconda Comunità Pastorale di Limite e Seggiano. Dopo aver costituito una commissione di presbiteri, consacrate e laici, si sta cercando di aiutare la comunità eucaristica domenicale.

Il fatto che saranno due Comunità Pastorali non deve compromettere il cammino cittadino già iniziato e l'impegno di una presenza di una Chiesa unita che vive il Vangelo nella città multietnica di Pioltello.

La presenza di 90 gruppi etnici provoca la Chiesa della città nella ricerca di una pastorale nuova, di prossimità e di testimonianza.

La nuova Comunità Pastorale inizierà a novembre 2024.

Comunità Pastorale di Limbiate (MB)

Da tempo una équipe di presbiteri, consacrate ed educatori professionali si ritrovavano con una certa frequenza per affrontare insieme i vari problemi della città e per promuovere così una pastorale condivisa. Si è pertanto arrivati a proporre un cammino più unitario per dare un volto di comunione alla vita credente della città. Le cinque Parrocchie già vivevano alcuni momenti cittadini e da poco era iniziata anche la condivisione della Pastorale giovanile cittadina.

Un secondo passaggio è stato il radunare i cinque Consigli Pastoralisti per proporre un cammino verso la Comunità Pastorale cittadina. Non è stata una serata facile da gestire perché alcuni si trovavano a loro agio altri invece presentavano qualche perplessità nella paura che le proprie Parrocchie fossero cancellate. Si è preferito allora dare del tempo perché ogni Consiglio Pastorale potesse trovare libertà di discussione e riflessione. Dopo aver ricevuto un riscontro scritto dalle rispettive Parrocchie e dopo aver visto che nessuna Parrocchia fosse contraria si è passati ad un altro incontro cittadino.

È nata allora una commissione per guidare l'ultimo tratto di cammino e per trovare le modalità per aiutare la comunità eucaristica domenicale a comprendere sempre più il cammino di Chiesa che si stava preparando.

Solo un cammino di Chiesa più fraterno e che supera l'eccessiva chiusura delle singole Parrocchie può dare una testimonianza di Vangelo. Sentirsi Chiesa in cammino unita, libera e lieta.

La Comunità Pastorale inizierà ad ottobre.

Alle ore 16,10 il Consiglio ascolta la presentazione di **don Marco Ferrari**, Presidente della Commissione Preparatoria, del Documento di presentazione del tema, inviato ai consiglieri.

Poiché un rendiconto sintetico del lavoro svolto delle Fraternità del clero decanali sul tema della Sessione, a cura dei componenti della Giunta del Consiglio, è già stato inviato ai consiglieri precedentemente per posta elettronica, in modo tale che ciascuno ne potesse prendere visione, **il Moderatore**, alle 16,30, apre la discussione.

Don Felice Terreni

Siamo in un "neo paganesimo"; le famiglie sono fagocitate da una vita convulsa, i ragazzi e le ragazze hanno un sacco di attività che li distraggono e il catechismo è spesso visto come un delle tante cose da fare.

Sono intervenuti anche: don Claudio Stercal, mons. Giuseppe Angelini e don Stefano Dolci.

Il Moderatore propone un breve intervallo, chiedendo, alla ripresa, che ogni consigliere scelga un gruppo per i lavori, coordinato da un membro della Commissione Preparatoria, sulla base delle seguenti tematiche:

Gruppo n. 1: Le quattro dimensioni fondamentali dell'Iniziazione Cristiana (coordinato da don Simone Chiarion).

Gruppo n. 2: La comunità educante (coordinato da Andrea Carrozzo).

Gruppo n. 3: I ragazzi e i loro genitori (coordinato da don Andrea Citterio).

Gruppo n. 4: Post Battesimo e preadolescenza (coordinato da don Marco Ferrari).

Alle ore 19,10 il Consiglio si ritrova comunitariamente in Cappella per la celebrazione del Vespere.

MARTEDÌ 23 APRILE

Martedì 23 aprile 2024, alle ore 9,30 riprendono i lavori della sessione.

Il Moderatore dà la parola, affinché il Consiglio Presbiterale sia sentito,

a **don Marco Bove**, Vicario Episcopale della Zona VI, per alcune informazioni circa la costituzione di una nuova Comunità Pastorale.

Nella Zona Pastorale VI, all'interno del Decanato di San Donato - Peschiera Borromeo, prenderà avvio nel prossimo mese di settembre 2024 una **nuova Comunità Pastorale**, formata dalla **Parrocchia di S. Margherita di Pantigliate** e dalla **Comunità Pastorale S. Rocco di Mediglia**, formata a sua volta dalle Parrocchie di S. Stefano in Triginto, Beata Vergine del Rosario in Mombretto, S. Maria Assunta in Bustighera, S. Martino in S. Martino Olearo.

La Comunità Pastorale S. Rocco è stata costituita il 6 novembre 2017, e contestualmente è nata anche la diaconia che ne ha accompagnato il cammino sino ad oggi.

In questi ultimi anni sono altresì cresciute le attività pastorali condivise dalle due realtà, in particolare la Pastorale giovanile (preadolescenti, adolescenti e giovani), l'Iniziazione Cristiana, promossa in alcune delle singole Parrocchie e coordinata a livello delle catechiste, il corso fidanzati, la Caritas presente nelle due realtà con un coordinamento in atto da diversi anni.

Sono condivisi da qualche tempo anche gli strumenti di comunicazione, in particolare il Sito Internet (www.comunitapastoralemediglia.it; www.oratoriopantigliate.it), il Notiziario Settimanale «Insieme Notizie», gli strumenti Social (Instagram e Facebook).

Il territorio delle due realtà è contiguo con molti elementi di continuità territoriale e sociale; è attraversato dalla Strada provinciale 415 che da una parte fa da spartiacque e dall'altra diventa elemento di comunicazione e di collegamento.

Le ragioni pastorali che hanno portato alla costituzione di questa nuova Comunità Pastorale sono legate ai fattori geografici e insieme di grande omogeneità del territorio e del cammino comune intrapreso da tempo sul fronte della vita di fede delle due realtà. Il frutto atteso è certamente una maggiore efficacia delle iniziative pastorali già in atto e la possibilità di moltiplicare le energie per una convinta azione missionaria che la nuova realtà pastorale potrà mettere in campo nei prossimi anni.

Il Moderatore invita i coordinatori dei lavori di gruppo a dare un breve rendiconto al Consiglio del lavoro svolto e di eventuali mozioni elaborate.

Gruppo n. 1: Le quattro dimensioni fondamentali dell'Iniziazione cristiana – relazione di don Simone Chiarion

Affrontando il tema dell'Iniziazione Cristiana, un punto di convergenza è stato l'esigenza di rinnovamento che esprime con onestà sia gli elementi di stima, positività e di vitalità promettente quanto gli aspetti critici, di fatica e gli interrogativi.

Non temere la domanda

Per quanto imperfetta, spuria o disorientata, la domanda dei genitori di un

percorso di Iniziazione Cristiana corrisponde alla loro connaturale esigenza di dare ai figli tutto ciò che è necessario, anche se spesso inconsapevolmente.

Su questa soglia è fondamentale collocare l'azione della comunità che possa "dare loro la parola" per interpretare la verità della loro richiesta. Spesso ci riconosciamo ancora troppo impacciati e se ad esempio arriva un bimbo che non sa ancora fare il segno della croce ci è più facile provarne rammarico che vederne un'occasione. Occorre appropriarci maggiormente di un approccio veramente accogliente che non perda il primato della relazione (col bambino e con la famiglia) ed esprima il desiderio di camminare insieme per sperimentare come Dio risponde alle nostre domande di senso.

Non pensare troppo al traguardo

Oltre al citato obiettivo dell'Iniziazione Cristiana (introdurre all'incontro personale con Cristo nella Chiesa) ognuno visualizza molteplici traguardi del cammino da cui far dipendere la bontà e l'efficacia della proposta (frequenza alla Messa, partecipazione alla vita della Parrocchia, celebrazione dei Sacramenti, fattori sociali). Questo porta spesso a intensificare la proposta rendendola fin troppo corposa perché deve dare ai bambini il più possibile e in poco tempo; e il confronto con i risultati attesi porta ad un senso di fallimento o di inutilità. Una maggiore libertà sia d'animo che della struttura del catechismo potrebbe dare ai preti e ai catechisti la fiducia che meritano per proposte semplificate e calibrate nei tempi e nei modi sulla concretezza della persona che si ha davanti. Queste proposte dovrebbero dare al bambino e alla famiglia quel poco che basta per una esperienza reale che possa far sorgere domande a cui rispondere nel tempo e per una conoscenza che non si riduce al nozionismo ma che fa crescere il desiderio di approfondirsi e che possa far percepire il mistero di Dio come realmente interessante per la vita.

Il germoglio chiede tempo e fiducia

Sono passati "solo" dieci anni dall'introduzione del nuovo percorso e rileviamo come ancora non sia così conosciuto e vissuto nelle sue potenzialità. Nello stesso tempo si osservano interessanti segnali di un cambiamento in atto: acquisizione di un nuovo metodo per l'annuncio, maggior spazio data alla Scrittura, maggior attenzione al vissuto dei ragazzi. Più faticosi risultano il coinvolgimento delle famiglie e l'appropriazione della dimensione celebrativa. In questo senso riteniamo sia importante riaccendere il desiderio della formazione nei preti e nei catechisti, affinché siano sempre più introdotti ad acquisire non solo le competenze ma anche gli atteggiamenti che questo percorso, o semplicemente il servizio di annuncio del Vangelo, oggi richiede.

Gruppo n. 2: La comunità educante – relazione di don Andrea Carrozzo

- Essere una comunità che nel suo insieme educa è quanto mai indispensabile oggi, soprattutto se si parla di ragazzi e di famiglie, anche se risulta ancora difficile definire bene il concetto di "comunità educante".
- La si può intuire come "uno spazio di libertà per il prete", che impara a

- condividere la responsabilità educativa anche con altri soggetti.
- Una comunità che educa comprende non solo quelle figure stabili che costruiscono un “metodo di lavoro” e lo garantiscono nel tempo (catechiste, educatori), ma anche quelle figure meno stabili nel tempo (ad esempio i genitori dei ragazzi) che portano comunque un contributo importante nel cammino di crescita.
 - Una comunità che educa dovrebbe assumersi anche il compito di accompagnare i ragazzi dopo la ricezione dei Sacramenti, magari offrendo figure stabili che possano ricoprire il ruolo di padrino o madrina.

Gruppo n. 3: I ragazzi e i loro genitori – relazione di don Andrea Citterio

Famiglia come soggetto e destinatario

Pensiamo all’Iniziazione Cristiana guardando i bambini e i loro genitori.

Un bambino deve vedere in qualche modo gli adulti credere in quello che viene loro proposto. La dimensione dell’incontro è preziosa, va accolta e vissuta.

L’accoglienza donata, resta. Le famiglie vivono situazioni differenti, svariate le drammaticità: occorre farsi carico delle singole richieste. Un’impostazione uguale per tutti stride con l’attenzione alla persona. La famiglia chiamata e accolta nella comunità cristiana. Chi già partecipa si fa apostolo con gli altri.

Importanza di gruppi di dialogo sul Vangelo. In generale alleggerimento del numero di incontri. Cambiamento di sguardo sulle famiglie. Genitori che camminano con i figli, non solo noi che diciamo loro qualcosa. Offrire strumenti ai genitori perché condividano la fede con i loro figli.

Prassi differenti

Differenziare le proposte garantendo l’accesso ai Sacramenti potendo offrire sia un cammino più esile, sia un cammino più approfondito. Nelle comunità vi sono differenti prassi di cammino di catechismo con le famiglie, complementari al cammino di gruppo (catechismo nelle case a gruppetti di famiglie, coinvolgimento familiare nella Messa, non prevedere l’iscrizione ma un tempo solo di accoglienza e conoscenza, proposta di laboratorio figli-genitori, gruppi di condivisione tra genitori sul Vangelo, la figura delle catechiste battesimali che si affiancano per anni alla famiglia): vitalità delle comunità che va fatta conoscere.

Alle 9,45 il **Moderatore** dà spazio agli interventi dei consiglieri.

Don Emilio Scarpellini

Nel percorso dell’Iniziazione Cristiana considero importante curare, in modo particolare, la relazione non solo con i ragazzi ma in particolare con i loro genitori.

Una relazione capace di esprimere un’autentica accoglienza nei loro confronti; un’accoglienza scevra da ogni forma di giudizio “pregiudicante”. Per-

ché questo avvenga considero preziosa la cura dell'ascolto di ogni realtà che incontriamo. L'ascolto deve condurre ad una vera condivisione dei desideri, dei dubbi, delle preoccupazioni e delle speranze custodite nel cuore di coloro che incontriamo ed anche nel nostro. Camminare insieme verso Colui che offre alla nostra vita la Verità che libera, è essenziale. Molte volte i percorsi dell'Iniziazione Cristiana si sviluppano e si chiudono nello spazio di una "lezione di catechismo" e nell'ansia di sentirsi a posto nell'aver "insegnato" gli elementi fondamentali del credo cristiano. Tutto ciò, pur nella sua importanza, rischia di offuscare il fascino dell'autentico incontro con il Signore, vero maestro e unico Salvatore. Mi domando perché la figura di Gesù sembra non essere più attraente. Credo che tutto questo non risieda nella persona stessa di Gesù ma nel modo in cui lo raccontiamo e proponiamo. Ciò impone una rivisitazione dei metodi di catechesi e della testimonianza credente; non significa ripartire da zero ma, custodendo il buono che abbiamo, percorrere con più coraggio un autentico cammino di annuncio della "Notizia Buona" che il mondo, molte volte, inconsapevolmente cerca e desidera.

Mons. Marino Mosconi

Propongo una riflessione sul compito del padrino e della madrina nel Battesimo e nella Cresima, per offrire spunti alla nostra discussione in questa sessione.

Di norma, nei dibattiti pastorali, si rileva uno scostamento tra la previsione normativa e la prassi in riferimento a questa figura considerando i criteri di ammissione (con la problematica dei divorziati risposati, per la quale valgono le indicazioni di *Amoris laetitia*, 299, che rimanda sul tema alle Conferenze episcopali – ma la CEI è rimasta silente in merito – e la problematica degli affiliati alla mafia, di particolare impatto in alcune aree del territorio italiano) e la competenza di scelta (il battezzando o la famiglia, come richiede il can. 874 § 1, 1°, salvo eccezioni, o la comunità, come propongono alcuni). In realtà il vero divario della prassi vigente rispetto alla normativa è dato in riferimento al compito (prevalente) del padrino dopo la celebrazione del sacramento (per la Cresima, can. 892: *"il cui compito è provvedere che il confermato si comporti come vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi inerenti lo stesso sacramento"*), perlopiù trascurato in un modo di concepire il padrino e la madrina che si focalizzi sul solo momento della celebrazione sacramentale.

Si pensi che nel diritto orientale cattolico (CCEO, can. 811), dal compito di padrino del Battesimo sorge un legame che determina un impedimento matrimoniale, la *cognatio spiritualis*, con una certa analogia con il legame di sangue proprio della consanguineità; tutt'altro rispetto ad un legame limitato al solo momento rituale.

Si consideri che, per facilitare questa missione di accompagnamento nel tempo del battezzato, il can. 893 § 2 del Codice del 1983, ribaltando la precedente norma del Codice del 1917, prevede che il padrino della Cresima sia convenientemente lo stesso del Battesimo (il can. 796, 1° del Codice del 1917 prevedeva che, salvo alcune eccezioni, fosse invece diverso).

Si consideri pertanto l'opportunità di valorizzare, come padrino e madrina (a

partire dalla scelta fatta nel Battesimo, dato che è conveniente che sia lo stesso), non solo un parente ma anche un amico di famiglia che meglio possa garantire questa continuità di accompagnamento del fanciullo o del ragazzo. Questo requisito deve essere verificato anche rispetto alla proposta di incaricare come padrino (o madrina) un catechista della Parrocchia, per il quale si dovrebbe verificare non solo l'attitudine personale (ragionevolmente certa sarà in questo caso la testimonianza di fede), ma anche la reale possibilità di dare attuazione a quell'accompagnamento successivo che è qualificante della figura canonica.

Si ricordi infine che la figura del padrino e della madrina è prevista dall'ordinamento "per quanto è possibile" (can. 892 per la Cresima, ma anche can. 872 per il Battesimo): ciò ovviamente non toglie che laddove è possibile (perché c'è chi possa corrispondere all'importante compito assegnatogli), è bene che ci sia.

Don Natale Castelli

Nel gruppo di lavoro su ragazzi e genitori sono state presentati molti tentativi di catechesi che coinvolgono le famiglie come protagoniste e superano il modello scolastico che porterebbe le catechiste a relazionarsi solo ai bimbi.

Dove i genitori vengono coinvolti, spesso la risposta è molto buona, poiché ritrovano una dimensione comunitaria e relazionale. Occorre superare il modello di Chiesa che propone un apparato e costruire cammini insieme alle famiglie.

Questo motiva anche la mozione che propone di abbandonare la celebrazione della Cresima nel Duomo o in altre grandi Chiese perché guadagnando il significato diocesano si perde il senso comunitario. Sono da preferire celebrazioni dei Sacramenti che permettano in piccoli gruppi di vivere la realtà di Chiesa comunità.

Don Marco Magnani

Una delle fatiche più grandi del percorso di Iniziazione Cristiana risiede in una certa mentalità rigida e stantia che vede il catechismo come separato dalla vita dell'oratorio.

Bisognerebbe invece far passare che se il catechismo è introduzione alla vita cristiana e la vita cristiana è anzitutto esperienza comunitaria, allora il catechismo è soprattutto iniziare i bambini (e di conseguenza le famiglie) alla vita della comunità, che per loro ha la forma dell'oratorio.

Per cui bisognerebbe abituare le famiglie (ma prima di tutto catechiste e catechisti) che l'Iniziazione Cristiana non si riduce all'oretta di catechismo, ma è molto di più: è l'esperienza di una comunità, che ha la sua sorgente nella Messa domenicale, e poi è fatta anche di feste, incontri, uscite, laboratori, giochi. Insomma, la vita dell'oratorio a trecentosessanta gradi, soprattutto dove si ha ancora la fortuna e le energie di avere un oratorio vivo e vivace. So che sono cose che si dicono da tempo (Comunità Educante) ma credo che nella mentalità di molti, anche collaboratori, si sia rimasti ancora ad una vecchia impostazione.

Sono intervenuti: don Ugo Lorenzi, don Matteo Dal Santo, don Augusto Bonora, don Stefano Guidi, don Andrea Restelli, don Isidoro Crepaldi e don Marco Bassani.

Chiusa la discussione generale, alle 11,10 il **Moderatore** pone in votazione le mozioni. Ecco il testo definitivo delle mozioni con i voti riportati:

Gruppo 1: Le quattro dimensioni fondamentali dell'Iniziazione Cristiana

Mozione 1

Chiediamo all'Arcivescovo di affidare al Servizio per la Catechesi l'incarico di mantenere aperta una riflessione complessiva sul tema dell'Iniziazione Cristiana e l'accompagnamento nella fede, attraverso un osservatorio permanente o altre modalità, coinvolgendo i presbiteri, le comunità ed eventuali esperti.

Votanti: 51 – Favorevoli: 49 – Contrari: 0 – Astenuti: 2 – **Approvata**

Mozione 2

A dieci anni dall'introduzione del percorso "Con te" chiediamo all'Arcivescovo di trovare forme per verificare e rilanciare la formazione dei catechisti e dei presbiteri, in particolare sugli elementi costitutivi del progetto stesso.

Votanti: 52 – Favorevoli: 49 – Contrari: 0 – Astenuti: 3 – **Approvata**

Mozione 3

A dieci anni dall'introduzione del percorso "Con te" chiediamo all'Arcivescovo di riproporre al presbiterio e alle comunità l'attenzione a mantenere nei confronti delle famiglie che si presentano per l'Iniziazione Cristiana un approccio che, prima di presentare l'offerta formativa, accolga, valorizzi e accompagni la "domanda di bene" presente in ogni genitore, al fine di creare una reale alleanza educativa.

Votanti: 51 – Favorevoli: 40 – Contrari: 7 – Astenuti: 4 – **Approvata**

Mozione 4

Alla luce delle riflessioni fatte nelle Fraternità del clero decanali, chiediamo all'Arcivescovo un pronunciamento ufficiale sulla questione dei padrini e delle madrine.

Votanti: 53 – Favorevoli: 40 – Contrari: 8 – Astenuti: 5 – **Approvata**

Gruppo 2: La comunità educante

Mozione 5

Circa il padrino e la madrina della Cresima, ogni comunità si attivi per formare catechisti ed educatori capaci di svolgere il ruolo di accompagnatori dei cresimandi nel cammino di crescita così da proporre, nello spazio di alcuni anni, a tutte le famiglie tali figure.

Votanti: 53 – Favorevoli: 15 – Contrari: 23 – Astenuti: 15 – *Respinta*

Mozione 6

Allenatori, insegnanti e genitori disponibili sono parte della comunità educante. L’Iniziazione Cristiana necessita di una rete educativa: si chiede che le comunità trovino occasioni per creare incontri, legami e connessioni educative con queste categorie.

Votanti: 50 – Favorevoli: 38 – Contrari: 0 – Astenuti: 12 – *Approvata*

Gruppo 3: I ragazzi e i loro genitori

Mozione 7

Chiediamo che il materiale online riferito al percorso diocesano di Iniziazione Cristiana sia fruibile a tutti gratuitamente.

Votanti: 52 – Favorevoli: 38 – Contrari: 4 – Astenuti: 10 – *Approvata*

Mozione 8

Esistono differenti prassi di coinvolgimento delle famiglie in alcune comunità. Si chiede all’Arcivescovo, attraverso il servizio per la catechesi, di rendere note ed integrare queste buone prassi nella proposta diocesana.

Votanti: 52 – Favorevoli: 49 – Contrari: 0 – Astenuti: 3 – *Approvata*

Mozione 9

Chiediamo all’Arcivescovo di non proseguire nella tendenza di accentrare e ridurre il numero di celebrazioni della Cresima (presso il Duomo, il Seminario, una chiesa del Decanato), piuttosto di favorire la diffusione nel territorio perché vi sia maggior prossimità.

Votanti: 52 – Favorevoli: 30 – Contrari: 12 – Astenuti: 10 – *Approvata*

Gruppo 4: Il dopo Battesimo e preadolescenza

Mozione 10

Chiediamo che venga riformulato e riproposto il percorso di pastorale pre e post battesimale, individuando le buone pratiche e rendendole materiale usufruibile da tutti.

Votanti: 51 – Favorevoli: 47 – Contrari: 0 – Astenuti: 4 – *Approvata*

Mozione 11

Si chiede alle comunità di valorizzare il possibile raccordo con le scuole dell’infanzia, in particolare quelle paritarie.

Votanti: 52 – Favorevoli: 50 – Contrari: 1 – Astenuti: 1 – *Approvata*

Mozione 12

Si chiede alle comunità di individuare delle figure che accompagnino al Battesimo e soprattutto dopo il Battesimo, in ottica di una nuova ministerialità laicale.

Votanti: 51 – Favorevoli: 42 – Contrari: 1 – Astenuti: 8 – *Approvata*

Mozione alla Giunta del Consiglio Presbiterale di organizzazione dei lavori delle prossime sessioni – don Simone Lucca e don Luca Civardi

Si propone che la modalità di lavoro delle sessioni del Consiglio Presbiterale venga cambiata per favorire maggiore profondità e ampiezza nella riflessione.

Il tema della sessione venga presentato nella mattina del martedì con documentazione più ampia così che i membri del Consiglio possano approfondire gli argomenti e favorire lo scambio con le fraternità decanali fino al lunedì pomeriggio dell'incontro seguente nel quale ci si esprime con delle mozioni.

Alle ore 11,40 **il Moderatore** indice la votazione a scrutinio segreto per il **rinnovo di due membri del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Aiuto Fraterno**. Designa due scrutatori: don Davide Brambilla e don Claudio Fossa. Segue lo scrutinio.

Dopo lo scrutinio, **il Moderatore** comunica i risultati della votazione.

Schede scrutinate: 51 – schede valide: 45 – schede bianche: 1 – schede nulle: 6.

Voti conseguiti: don Franco Quadri: 15 – don Luca Civardi: 18 – don Luigi Caimi: 8 – don Alessandro Giannattasio: 4.

Risultano eletti: don Luca Civardi e don Franco Quadri.

Segue poi la votazione a scrutinio segreto per la composizione della **Commissione per la X Sessione del Consiglio Presbiterale: La trasmissione della fede nella celebrazione liturgica (2-3 dicembre 2024)**.

Dopo lo scrutinio, **il Moderatore** comunica i risultati della votazione:

Schede scrutinate: 50 – schede valide: 49 – schede bianche: 1 – schede nulle: 0.

Voti conseguiti: don Luca Civardi: 10 – don Simone Lucca: 21 – don Giuseppe Angelini: 26 – don Andrea Restelli: 16 – don Flavio Riva: 32 – don Davide Brambilla: 23 – padre Gianfranco Barbieri: 8 – padre Ermenegildo Bandolini: 9 – don Michele Galli: 2.

Risultano eletti: don Flavio Riva – don Giuseppe Angelini – don Davide Brambilla – don Simone Lucca – don Andrea Restelli – don Luca Civardi – padre Ermenegildo Bandolini.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Mi unisco a quanto ha detto don Claudio circa la vivacità degli interventi e la ricchezza dei contenuti: mi pare che la sessione abbia offerto preziosi materiali e stimoli per aiutare me, il Consiglio Episcopale, gli Uffici di Curia a prendere coscienza di alcune possibilità e revisioni di metodo. Vi ringrazio

molto, perché nella valutazione complessiva mi pare di non aver colto con frequenza quell'atteggiamento un po' polemico che talvolta, qua e là, mi sembra emergere e che, per esempio, riguardo al tema che abbiamo affrontato, porta a dire che l'Iniziazione Cristiana non serva a niente, oppure che bisogna radicalmente cambiarla. Certo, si tratta di un enorme investimento in termini di persone, tempi, proposte e sussidi; piuttosto che accentuarne soltanto i lati negativi, meriterebbe però di essere considerata un'occasione, di cui bisogna forse rivedere alcune priorità e caratteristiche: di cosa si parla? Da dove si parte? Dove si arriva? L'Iniziazione Cristiana è spesso motivo di preoccupazione, sia per i preti che per le catechiste; tuttavia anche a questo riguardo sono emerse valutazioni un po' troppo generiche: qualcuno sostiene che i genitori non collaborino, non capiscano; altri che i ragazzi non sappiano nulla; altri ancora che la proposta non sia adeguata... mi sembrano opinioni legittime, ma è necessario tener conto che le realtà sono differenti. Mi si può anche dire, dopo tanta esperienza, che le cose stanno effettivamente così; tuttavia ogni storia, ogni persona, ogni famiglia ha una sua particolare specificità, mentre la Chiesa riesce a fare un'unica proposta: è chiaro dunque che incontri risposte diversificate, perché diversi sono coloro a cui ci rivolgiamo. Personalmente diffiderei da giudizi un po' troppo perentori e generici; ringrazio perciò della visione che avete espresso, che vorrebbe essere più costruttiva.

Siamo in una situazione che ha le sue grazie, oltre che i suoi problemi, e io vorrei che tutti insieme potessimo leggere in modo, direi quasi, teologico quanto è sotto i nostri occhi. Dobbiamo guardare a ciò che Dio sta compiendo in questo tempo, in questa città, tra questi genitori. Credo che noi abbiamo la possibilità di una lettura ispirata, che viene dallo Spirito Santo e nel contempo non ignora la fatticità della cronaca, dei numeri. Abbiamo bisogno di una profondità maggiore, poiché siamo la Chiesa del Signore, che – forte di uno sguardo spirituale, che diventa docilità allo Spirito – ha il compito di essere segno del Regno. Dobbiamo continuamente riproporci di non nascondere i problemi, ricordandoci però contemporaneamente che, dentro e fuori la Chiesa, il Signore ci pensa: lui salverà tutti. Questo è il tema su cui bisogna riflettere: su come siamo Chiesa nel tempo presente, anche riguardo all'Iniziazione Cristiana. Spesso ci viene domandato: “Quando vi deciderete a cambiarla?”. Mi pare che questa Sessione si concluda con alcune indicazioni abbastanza precise, che il Vescovo, insieme con il Consiglio Episcopale, dovrà assumere e valutare, proseguendo nella riflessione. Una delle mozioni chiede proprio di tener vivo un ragionamento e mi pare che – come spiegava don Matteo – il Servizio per la Catechesi sia già attivo in proposito e si interroghi costantemente.

Un secondo capitolo emerso riguarda il condividere. Vorrei dunque concludere questa sessione con qualche spunto di preghiera e di riflessione circa la qualità del clero della nostra Diocesi – clero che comprende presbiteri e diaconi, preti diocesani e preti di istituti religiosi – tenendo conto anche dei prossimi eventi che celebriamo, dalla Festa dei Fiori alle ordinazioni di giugno.

Talvolta, come mi viene segnalato con una certa frequenza, il clero esprime il desiderio di essere maggiormente ascoltato, accompagnato sostenuto. Il Vi-

cariato per la Formazione del Clero, l'ISMI e i Vicari Episcopali di Zona raccolgano dunque oggi l'appello a prendersene cura con ancor più responsabilità. Naturalmente è importante definire qualcuno che si assuma tale incarico; ciò però non toglie che tutti insieme dobbiamo occuparci dei nostri confratelli: domandarci come stanno, pensare come poter creare condizioni di condivisione, di confidenza, di aiuto reciproco nelle necessità che si incontrano. È una responsabilità di tutti e io vorrei che il Consiglio Presbiterale fosse il luogo in cui tener viva questa attenzione: non perché mettiamo continuamente, ossessivamente a tema il numero dei preti, la distribuzione del clero, la situazione spirituale e personale dei singoli; ma perché, in quanto consiglieri, siamo un po' degli interlocutori, delle antenne che raccolgono quanto accade nel presbiterio diocesano. Per me è un dovere prioritario, un impegno che condivido con i collaboratori più stretti, far sì che la fraternità tra i membri del clero cresca in interesse e in compartecipazione reciproci. In particolare, voglio ancora raccomandare la premura nei confronti dei preti anziani e malati: esortiamo sempre i Decani a farsi carico, nel loro ruolo, anche di questo; tuttavia ciascuno di noi dovrebbe avere l'intraprendenza personale di andare a trovare, ascoltare, visitare le comunità residenziali di preti anziani, come quella presente a Cesano Boscone. Ci sono anche alcune altre comunità più piccole, per esempio a Sedriano o a Segrate. Questi nostri confratelli attendono qualcuno che vada da loro, non soltanto perché è l'incaricato di turno, ma perché ci tiene, se ne ricorda. Credo che tale attenzione ai preti anziani, malati e magari pure mortificati dalla loro condizione di incapacità nel fare ciò che hanno sempre fatto, meriti un gesto di fraternità. Questa era la seconda cosa che volevo dirvi.

La riforma del clero, che ogni tanto viene evocata, è un tema molto interessante e affascinante, da mantenere sempre in connessione con la riforma della Chiesa intera, che non può ridursi ad una specie di operazione di laboratorio, ma credo passi attraverso le nuove modalità di presenza sul territorio, e cioè le Comunità Pastorali. Lì in effetti trova avvio anche la riforma del clero, perché nella costituzione del Consiglio Pastorale unitario e della Diaconia vengono introdotti significativi elementi di rinnovamento. Nella Diaconia, ad esempio, si presuppone un esercizio del ministero fondato non sulla suddivisione dei ruoli, ma sulla condivisione delle responsabilità: un contesto, dunque, dove si può e si deve pure fare esperienza di vita fraterna. In tal modo un prete è portato a non pensarsi più innanzitutto come conduttore di tutto, bensì come membro di una fraternità in cui non soltanto si organizzano le attività comunitarie, ma – come abbiamo ribadito e sottolineato anche nel Direttorio – si prega, si condivide la mensa, si portano insieme le responsabilità. Attuare una riforma del clero per me significa soprattutto assumersi la responsabilità di creare una fraternità reale, percepita e accettata. Chiaramente non sono attenzioni e atteggiamenti che si possono pretendere: bisogna in primo luogo offrirli, andare per primi in aiuto. Questo punto mi sta molto a cuore; lo affido perciò anche alla vostra riflessione.

L'ultima nota non riguarda specificamente il Consiglio Presbiterale: con-

siderando l'imminenza delle elezioni europee, abbiamo dedicato una sessione del Consiglio Pastorale Diocesano a considerare la situazione del nostro Continente. Prendiamo atto dell'attuale irrilevanza politica dei cattolici: protagonisti agli inizi della Comunità Europea, ora non si sentono più. Anche in ambito italiano – almeno per quel che io vedo – non siamo significativi. Questo tema deve starci molto a cuore; così come il crescente assenteismo, il non sentirsi coinvolti, la scarsa attenzione dei cristiani per la cura del bene comune, che comprende anche l'importanza di scegliere le persone più adatte a rappresentarci. Si tratta di un preoccupante segnale di disinteresse, che credo sia anche responsabilità nostra: non soltanto del clero; forse, anzi, soprattutto dei laici, che dovrebbero invece prendere la parola, farsi avanti, lanciare iniziative.

Una situazione che deve stare a cuore a tutti noi. Sarebbe inoltre fondamentale che l'Europa riconoscesse le proprie responsabilità nei riguardi del Pianeta e sostenesse i valori che un tempo hanno dato vita alla nostra civiltà e invece oggi parrebbero piuttosto scomparire che ritrovare la loro vivacità. Penso che questo non debba rimanere soltanto motivo di preoccupazione e di preghiera, ma diventare anche – per quanto possibile – impegno a incoraggiare chi ha le capacità per farsi avanti e assumere incarichi.

Ora preghiamo il *Regina Coeli*.

La sessione termina alle ore 12,30 con la preghiera del *Regina Coeli* e con il pranzo.

Assenti giustificati: don Andrea Sangalli, don Francesco Cereda, don Luigi Caimi, padre Giulio Binaghi, don Giuseppe Barzaghi, don Giuseppe Scalvini, don Virginio Colmegna, don Adelio Brambilla, don Giuseppe Andreoli, don Gabriele Gioia, don Davide Mobiglia, don Marco Borghi, don Flavio Riva e don Bortolo Uberti (solo lunedì pomeriggio).

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Ente e località - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE – In data **17 dicembre 2024** il rev.mo mons. **Patrizio GARASCIA** lascia l'incarico di **Collaboratore del Vicario Episcopale di Settore** per la **Pastorale Scolastica** per l'ambito **Collegi Arcivescovili**, mantiene gli altri incarichi.

Incarichi Pastoralisti di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

ROTA don Paolo – In data **1° dicembre 2024** viene nominato **Prefetto** della **Prefettura Milano Sud Ovest**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FORESE

BRAGA don Maurizio Luigi – In data **5 dicembre 2024** viene nominato **Decano del Decanato di Cesano Boscone**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

BRUSCAGIN don Oliviero – In data **1° dicembre 2024** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoralisti** nella **Comunità Pastorale “S. Giacomo e S. Teresa di Calcutta”** in **Vergiate**. Lascia il compito di **Residente con Incarichi Pastoralisti** nella **Comunità Pastorale S. Agostino** in **Sesto Calende**.

GIOFFREDI diac. Emiliano (Diacono Permanente) – In data **1° dicembre 2024** lascia l'incarico di **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “S. Barnaba e S. Filippo Neri”** in **Legnano**. Mantiene gli altri incarichi.

LETO diac. Francesco (Diacono Permanente) – In data **1° dicembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle **Parrocchie di S. Sebastiano e di Spirito Santo** in **Noviglio** e di **S. Maria Assunta** in **Coazzano di Vernate**.

MOSCONI mons. Marino – In data **9 dicembre 2024** viene nominato **Decano** del **Decanato di Monza**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

SCOTTI diac. Ermete Valter (Diacono Permanente) – In data **1° dicembre 2024** viene nominato **Collaboratore Pastorale** delle Parrocchie di **S. Gregorio Magno** in **Basiano** e di **S. Giovanni Evangelista** in **Masate**.

STUCCHI don Raffaele – In data **1° dicembre 2024** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nelle Parrocchie di **S. Lorenzo** in **Lazzate** e **S. Siro** in **Misinto**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

FONDAZIONE OPERA AIUTO FRATERNO – In data **1° dicembre 2024** vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione**: **mons. Ivano VALAGUSSA (presidente)**, **mons. Massimo FUMAGALLI (vice presidente)**, **don Luca CIVARDI**, **dr. Sergio Valter FINULLI**, **don Paolo BOCCACCIA**, **don Francesco QUADRI** e **diac. Claudio PORTA**. In pari data vengono nominati **Membri del Collegio dei Revisori dei Conti**: **dr. Luigi CORBELLA (presidente)**, **rag. Laura Maria FERRÈ** e **dr. Claudio PUGLISI**.

OPERA PIA COLLEONI DE' MAESTRI – In data **5 dicembre 2024** il **rev. do don Felice NOÉ** viene nominato **Patrono**.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI – In data **5 dicembre 2024** il **rev. do don Simone LUCCA** viene nominato **Membro del Consiglio Direttivo**. In data **6 dicembre 2024** vengono nominati **Membri della Segreteria Unitaria**: **Michela BOFFI**, **suor Sarah BORTOLATO**, **suor Concetta CIAMPA**, **don Marco FUSI** e **don Michele GALLI**.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE PER LE ONORIFICENZE PONTIFICIE – In data **16 dicembre 2024** vengono nominati **Membri**: **mons. Carlo AZZIMONTI (presidente)**, **don Marco CAZZANIGA (segretario)**, **mons. Marco Maria NAVONI**, **mons. Massimo FUMAGALLI**, **diac. Mauro AGOSTA**, **sig.ra Chiara GROSSI** e **sig. Eugenio POZZOLI**.

FONDAZIONE OASI S. GERARDO – ANNA, LUIGIA ED ENRICO CAPROTTI – In data **20 dicembre 2024** il **rev.mo mons. Marino MOSCONI** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

Incardinazioni

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

In data **1° dicembre 2024** il diacono permanente **Ermete Valter SCOTTI** viene escardinato dalla Diocesi di Como e **incardinato** nell'**Arcidiocesi di Milano**.

In pari data il diacono permanente **Francesco LETO** viene escardinato dall'Arcidiocesi di Catania e **incardinato** nell'**Arcidiocesi di Milano**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

BASSO don Tommaso – Vicario Parrocchiale S. Vito al Giambellino in Milano – 1939 – 1967 – **31.12.2024**

ROSSI mons. dr. Enrico – Residente RSA S. Pietro alla Meridiana in Monza – 1932 – 1955 – **21.12.2024**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

AGNELLI don Lanfranco Maurizio – Comunità Pastorale Santi Ambrogio e Carlo – Via G. Falcone, 14 – 22070 APPIANO GENTILE CO

FUMAGALLI don Pietro – c/o Istituto S. Croce – Via T. Grossi, 50 – 22100 COMO

GATTI don Roberto – Comunità Pastorale S. Teresa Benedetta della Croce – Via Nobel, 14 – 20851 LISSONE MB

GEROSA don Cesare – Comunità Pastorale Madonna della Neve – Via Vittorio Emanuele, 24 – 23837 TACENO LC

LANZA don Giustino – Comunità Pastorale S. Gregorio Magno – Via Piave, 84 – 21057 OLGiate OLONA VA

GAVIRAGHI don Carlo – c/o Fondazione Borsieri – Via S. Nicolò, 10 – 23900 LECCO

il Segno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

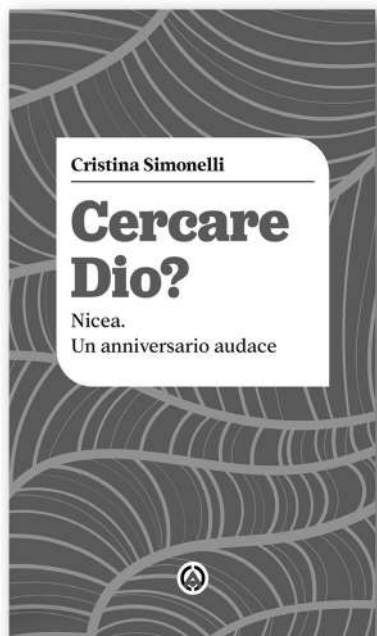
Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono



pp. 96 – € 10,00

Un anniversario
audace
che ci sfida
a cercare Dio
e vivere la fede
affrontando
le sfide
del nostro tempo

Una riflessione provocatoria
sulla testimonianza cristiana
nel pluralismo religioso,
tra coraggio e rispetto



Dire Dio



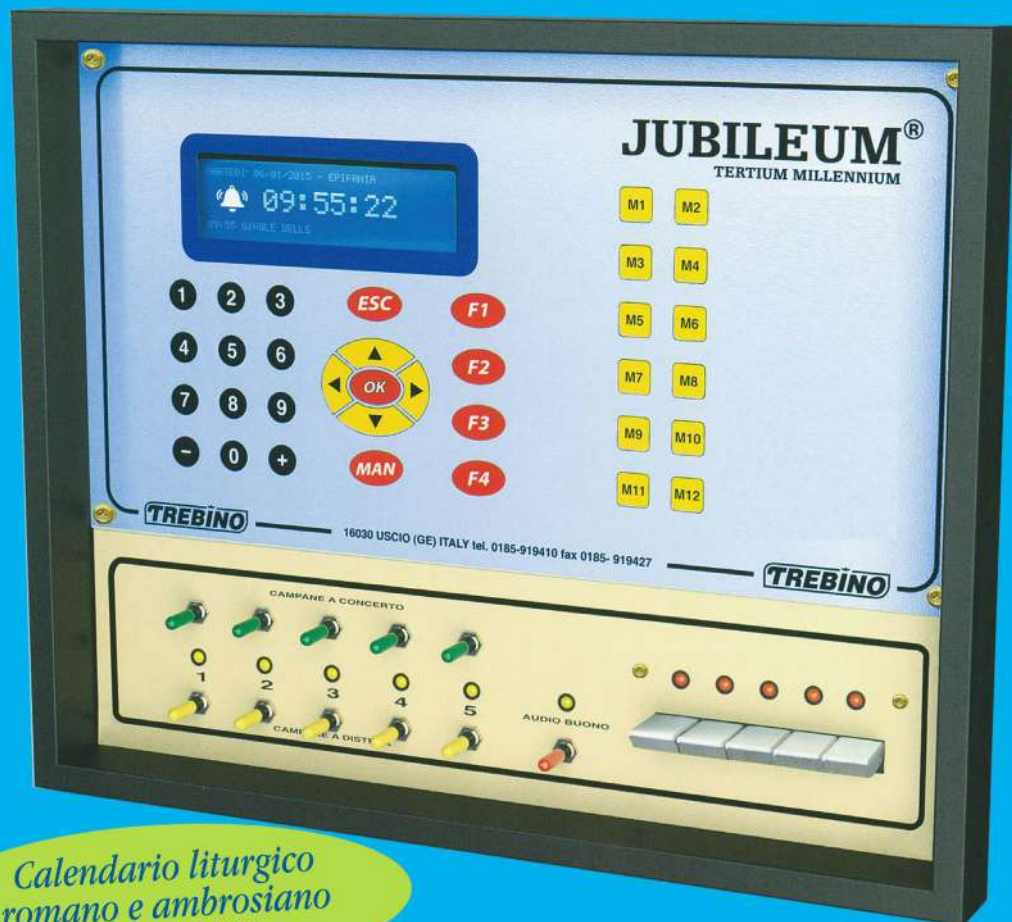
pp. 96 – € 10,00

Sette volumi per un anno che invita a ripensare la fede:
“Dire Dio” esplora la spiritualità cristiana nell’anno
del Giubileo e dell’anniversario del Concilio di Nicea

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



